

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**





S<sup>a</sup> NICOLA TOLENTINO





NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
U  
16  
BRAIDENSE  
MILANO

LA RAGIONE  
IN TRIONFO,  
OVERO  
LA VITTORIA  
DEL SENSO

Riportata dal Taumaturgo di Tolentino  
NICOLA IL GRANDE,  
OPERA SCENICA  
DEL DOTTOR D. MATTEO PISACANI.  
*di Salerno.*

Consecrata

*Al Merito impareggiabile dell' Illustriss.  
e Reuerendiss. Signore*

FRA BONAVENTURA POERIO

*De' Minori Osservanti Dottore della Sac. Teolog.  
Dignissimo Arcivescovo della medesima Città,  
e Regio Consigliero.*

Rapresentata nella stessa Città à divozione  
del R. Sig. D. Nicolò Mantenga.

*Et bon: S. N. Veri Neap. H. Crm. Es. C.  
S. Augustini.*

IN TRANI, MDCCVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



*Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore.*

**S O N E T T O .**

**C**orre veloce à tributare al Mare  
Gli argèri, che accoglie da i rivi il fiume  
Al dolce lido suo, l' Egeo presume  
L' onde false in tributo anche portare:  
Vaga farfalla gode pur spiegare  
L' ali sue, per portar sua vita al lume:  
L' Augel reale, al Sole alza le piume,  
Per potere al suo ardor quelle sacrare.  
Tanto il Genio pretende, e vuol Ragione;  
Perche si appaghi quel, sodisi questa.  
Col piacer, col dovere, il fin si espone.  
Il fin del mio piacer altro nò attesta,  
Nè quel del mio dover altro dispone:  
Che quest'opra, t'offra, io coll' alma innesta.

*Si assegna la ragione d'una tal dedica.*

*Alludendosi al di lui Illustriss. S.ema di Rose, e Stelle*

**S**E in pane trasformò le vaghe Rose,  
Da Tolentin, Nicola, il santo mio,  
Per ristorare i poveri languenti,  
se le Stelle per guida, ebbe, sbendenti,  
Quando giva ad orar, per goder Dio:  
In te; per che si ancor prodigiöse  
Son tai Rose, e tai Stelle; onde dogliöse,  
Non più fai, de' mendici,  
Che fian l' alme infelici;  
Se à prò lor, muti in pan le Rose tue,  
E di tua Carità le Stelle due  
Verso Dio ti fan fida  
Per goderlo la guida;  
A te, se uguali sono i suoi gran pregi  
Sacrare, io, ben dovea, suoi fatti egreggi.

Sic.





Siegue lo stesso Argomento.

SONETTO.

**G** Vstò già il pomo, Adamo, ed ecco il senso  
Si vidde disgustar dalla Ragione,  
Con tal cibo, in vigor, postosi il senso,  
Guerra, intimò, ben forte, alla Ragione.  
**C**adde in fine all'Imper dell'empio senso  
Avvilita, abbattuta, la Ragione.  
Povera umanità, soggetta al senso,  
Deminata così senza Ragione!  
Viva, Nicola, pur, che contro il senso,  
Armando sue virtù, fè la RAGIONE  
In TRIONFO apparir, e oppresso il senso:  
A te dunque ò PASTOR, in cui Ragione  
Trionfa ancora, ben dovea del SENSO  
La VITTORIA sacrar, la mia Ragione.

Padre Fra Bonaventura Poerio

Anagr. Ili. mus. D. in S.

E' uno vero Pastor, fa ben, ripara.

**B** Von Pastore è colui, colui è vero,  
Che fa bene alla Gregge,  
Con dargli gli alimenti, e da' perigli  
Riparandola pur cò i suoi consigli.  
Del d' vere è pur legge:  
Custode degli armenti essere intero.  
Ben venurata, è certo,  
Chi hà Pastore si è sperto.  
POERIO è tale, il nome suo il dichiara:  
E' uno vero PASTOR, fa ben, ripara.

Allo

ALLO STESSO SOGGETTO.

Sonetto Acrostico.

**B** EN dire, e chi mai può le tue virudi,  
O sacro mio Pastor? son elle molte,  
Zon si pon certo in pochi versi accolte  
A bastanza lodar, che in petto chiudi.  
Vero egli è. non si nega, vopo è che sudj,  
Implicar, chi le vuol, tanto raccolte,  
Zulla mai si dirà, restano involte  
Tutte le lingue allo stupor ne' studj:  
Voli la Fama in publicarle a pieno,  
Nesti l'Invidia infra sue pene oscura,  
Abbia il Tempo ver te, valor ben merito;  
Perche io solo dirò: che in te sicura  
Ogn' alma vive, e gode il bel sereno,  
MIRIO non hà il destin, BONA hà VEN-

(TVRA.

Padre fra Bonaventura Poerio

Anagr. Arim. 1210.

Colla Carità

La sua Gregge, pasce egli, di Salerno.

**S** E à Pietro disse Cristo:  
M'ami? t'amo rispose, or via nel Mondo.  
Va pasci la mia Gegge:  
Dunque per tale acquisto  
Primo è l'amore, al pascolo secondo.  
Fa POERIO tal legge:  
Se colla Carità, e amore interno  
La sua Gregge, pasce egli di SALERNO.

Allo



ALLO STESSO SOGGETTO.

SOMETTO.

**M**io Pastor, di tue Glorie, unqua non fia,  
Di cui staca è la fama, abbia io à parlare;  
Idografo in contar le stille in Mare,  
Gosmografo, le stelle in Ciel, faria.  
Tante elle son, ch' ogni sublime cria  
D'eloquenza erudita, or manca appare.  
San bene il nome tuo, quelle, eternare,  
Sanno all' Invidia dar gran pena ria.  
Da Arpocrate al mio dir, il deto, imploro:  
Il sangue, il tuo saver, l'amor, e'l Zelo;  
Perche son grandi, col silenzio adoro:  
Chi dunque dirà al mondo quel, che io celo?  
Eh godi pur, che per tuo gran decoro,  
Lodan le Gestà tue, la Terra, e il Cielo.

Padre Frà Bonaventura Poerio

Anagr. Arim. Rom. DXI.

Gran Zelante Pastor sà governare  
La Chiesa, e'l Clero, e'l Popol suo'nsegnare.

**O**vanti son d' un Pastore  
Gli Uffici, che lo rendono Zelante.  
Della Gregge commessa,  
Di P O E R I O nel core.  
Tanti osservo in ogn'or; ond'egli è amante:  
Il suo nome il confessa:  
Gran Zelante Pastor sà governare  
La Chiesa, e'l Clero, e'l Popol suo'nsegnare.

Allo

ALLO STESSO SOGGETTO

Perche Salerno l' ebbe per Pastore, s' allude  
al di lui medesimo Illustrissimo Stemma.

**R**ose, Salerno mio, veggio, in tua Terra,  
Stelle, amiro ancor io, nel tuo bel Cielo,  
Rose, che belle più, non viddi in Terra.  
Stelle, che vaghe più, non viddi in Cielo.  
Rose, come così belle in tua Terra!  
Stelle come così vaghe in tuo Cielo!  
Rose saran per fatti guida in Terra.  
Stelle saran per fatti scorta al Cielo.  
Rose, che spin di mal non danti in Terra,  
Stelle, che influssi buon danti dal Cielo,  
Rose, e Stelle preggiate in Cielo, in Terra!  
Stelle, (a) perche vincesti in Terra il Cielo:  
Rose; (b) perche qual Ciel, s'ata è tua Terra.  
Stelle, e Rose godrai in Terra, e in Cielo.

(a) Apoc: cui viceris dabo stellam.

(b) Virg. ubi Rosa radices egerit, Terra electa est.

Il Padre Frà Bonaventura Poerio.

Anagr. Arim. voc. 38.

Pria la Porpora, e poi merta il Triregno.

**S**E la Virtù si onora, il merito è quello  
Che i rampolli produce  
Di Gloria, in premio à un alma virtuosa:  
Qual maggiore virtude in ei si posa,  
Che al prossimo esser duce  
Coll'esempio, e al soccorso essere snello?  
In ver, ch' è gran virtude  
Merto grande racchiude  
Di premio, dūque il Gran Poerio è degno:  
Pria la Porpora, e poi merta il Triregno.

Di V. S. Ill. e Ren.

V mil. e den. serv. e sud.

Matteo Pisacani,



Al Signor D. MATTEO PISACANI Dottore  
di Filosofia, e dell'una, e l'altra Legge, Protono-  
tario Apostolico, Accademico Incognito di Sa-  
lerno, già Vicario Generale nella Città d'Alta-  
mura, e al presente Arciprese Curato in quella  
stessa di Salerno per l'Opera di S. Nicolò da To-  
lentino, intitolata: la Ragione in Trionfo, o  
vero la Vittoria del Senso, &c. Offequio di lode  
del P. Frà Cherubino da Cammerota, Predica-  
tor Cappuccino.

SONETTO.

Scrivi, o MATTEO, scrivi i prodigj santi,  
Del TOLENTIN, l'opre per tutto sparte,  
Veggio ammirar già la Natura, e l'Arte  
I suoi fatti, i tuoi metri, alti, e sonanti.  
Se sù il Teatro stupidi gli altanti  
Viddero immoti; or che sarà alle carte?  
Statue immobilite in ogni parte,  
Sù i riflessi del stil verran parlanti.  
Valica pur il mar d'inchiostro in calma,  
Che il Sol del tuo Campion ti dà sblèdori,  
Per arricchir, per illustrare ogn' alma.  
Son cōmuni ad entrambi, e glorie, e onori  
Del Senso, NICOLÒ, portò la palma:  
Trionfi ancora TV' tra gli Scrittori.

Allo stesso Soggetto.

M Vtò già il Pane in fiori, (li:  
NICOLA, ed auvivò gli estinti augel.  
Dunque non più stupori,  
Se opri, TV' stupor simili à quelli.  
Parli con le sue Rose,  
Scrivi con la sua penna, e se mi lice  
Dirò: che penna ella è di sua PERNICE.

Si

Del R. D. Nicola Mantengi.

Si allude allo stemma d'Idra, Cane, e Stelle del  
l'Autore, e s'applica all'Opera Scenica di S. Ni-  
colò da Tolentino da lui composta, intitolata  
La Ragione in Trionfo, ouero la Vittoria  
del Senso riportata dal medesimo Santo.

SONETTO.

IDRA con sette, Capi, ed un sol CANE  
Nel tuo stemma osserv'io cò vaghe STELLE!  
Unioni son queste uniche, e belle,  
Che fanno stupidi menti più sane!  
Son vere allusioni, e non già vane  
Dell'esser tuo: le Teste d'IDRA imbelle,  
Le sette colpe son, che l'alme ancelle  
Fanno, se ad ei in catena ogn' un rimane.  
Il CANE è la tua fè, che con gran zelo  
Tal mostro abbatte, e fa che la RAGIONE  
DOMINI IL SENSO, e spezziogni suo telo:  
Ben dunque ora Nicola, ti dispone,  
Che i suoi trionfi scrivi; perche in Cielo  
Come ei di STELLE aurai belle Corone.

Eidem Authori Benemerito.

Reuerendi D. Matthæi Marchese

HOC EPIGRAMMA.

DE sine ab incepto tādē, mea lingua taceo  
Non poteris docti gesta referre viri.  
Mirè quem docuit, præclara Palestra sororum  
Proferre arguto verba diserta sono.  
Mellifluos vocis modulòs Citharèdus Arion  
Artem dicèdi, Mercuriusq; dedit, (Æuū,  
Hinc, Matthæe, gradum prodest revocare per  
Quam tibi non doctis dicere verba modis.  
Gētes hinc stupeant, fundant præconia laudis  
Serta Trophæa tibi Civica turba parat.

✠

Allo



ALLO STESSO SOGGETTO.  
Del Dottor Francesco Maria Casi.  
SONETTO.

**C**igno canoro, che sì dolcemēte (chiari,  
L' Opere del TOLENTINO, à noi rif-  
E con accenti sì soavi, e rari  
Sollevi, e fai stupir la nostra mente!  
E alla RAGIONE, che sì lungamente,  
Tiene i SENSI rubelli à se contrari,  
Il Trono, e la VITTORIA prepari,  
Che abbattuti s'inchinano umilmente.  
Ben dai à divider quanto fian grandi  
I preggi, e le virtù, che in te raccogli  
Che si rendono à i secoli ammirandi!  
Se fai, che la Virtù ancor s'invogli  
A porti nel suo Trono, e che comandi,  
Che sovra d'esso il tuo Vessillo sciogli.

*La Fama stanca parla all' Autore.*

**E**D è pur vero, che donò Natura  
I Talari al mio piede, al corpo l'ale,  
Che nel correr veloce, à me uguale  
Non vi è stata nessuna Creatur.  
Cento orecchie, e cento occhi, oltre misura  
A sogno non soggetti, o ad alcun male,  
Con cento bocche à render immortale  
Chi cingersi d'allor, aura ventura:  
Ed ora stanco il piè mia forza estinta  
Deggio mirar, e la mia Tromba roca,  
L'ali, e la bocca mia sorpresa, e avvinta!  
Ah si, è ver. conosco ben, ch'è poca  
La forza mia, se tua virtù l'hà vinta,  
E per lodarti, il TOLENTINO invoca.  
Allo

ALLO STESSO SOGGETTO.  
Del Dottor Gaetano Ricciardo  
SONETTO.

**M**ercè à Te, grà MATTEO, e gloria à Dio  
Se alla pugna NICOLA ebbe la palma,  
Ed i sudori tuoi, al fine, in calma  
San far vittorioso il tuo desio.  
Son sue Vittorie ancor, se dotto, e pio (ma;  
Scrivendo all' ozio, tù rubbasti ogn'al-  
Le vele, questi, del piacer, se spalmas  
Tù Trionfi del Tempo, e dell' oblio.  
Da i detti tuoi, ogni lascivo Core  
Norma già prende di non dar l'incenso  
Al mondo, e solo à Dio volger l'amore  
Resta, MATTEO; Pluton, con duolo intenso,  
Vuoi saperlo; perche? perche dolore  
NICOLA l'appontò vincendo il Senso.  
ALLO STESSO SOGGETTO.

*Per lo stesso Argomento.*

**N**ò chiù MATTEO, nò chiù ca chisso scasso,  
C' haje dato à lo Zefierno, è rāto forte,  
C' haje fatto nfi stralecolà la Morte,  
E la Famma pè tè, fatto ha fracasso.  
Ogne Poeta, mò pò ire à spasso,  
Ogo'ommo cagnarria penso isà sciorte a  
Ca tū la nnommenata, che ne puorte  
E', che pe tè, resolcerato è Tasso.  
A tutto, che te miette, e che tū faje  
Ne puorte sempe, bello lo premmato,  
E lo Nfierno pè tè perduto hà assaje  
Tū no cauce aje dato à lo peccato,  
Lo SIENSO nò averrà chiù forza mmaje,  
Se la VETTORIA roja l'ave ATTERRA-

†

TO.



L'AVTORE AL SANTO.

**D**A Tue Gesta, onorata, e da tua Morte  
 Dunque alla luce già esce tua Vita?  
 Nò, che sepolta, come in sen di Morte  
 Nell'ombre del mio dir, sarà tua Vita.  
 Tâte opre eroiche tue, che in vita e in Morte  
 Festi, ò NICOLA, chi può mai in sua Vita  
 Descriver ben? ogni eloquenza hà Morte,  
 Resta ogni penna al Vol, perde la Vita.  
 Si che se Tua RAGION qual Sole in Vita,  
 VINSE qual'òbre il SENSO, e dielli Morte  
 Chi pur d'Aquila hà il guardo alla tua Vita?  
 Quind'io mal scrissi, è ver tua Vita, e Morte  
 Se à dipingere il Sol qual fù tua Vita  
 Ogni chiaro del dire, ombra è di Morte.

PROTESTA DEL MEDESIMO AVTORE  
 à chi legge.

**N**Asce il Sole divin dall' Oriente  
 Della sua eternitade, in questo Mondo,  
 Per l'Aurora MARIA ne vien giocondo  
 A torre ogn' ombra d'ogn' error potente.  
 Lo predice Giovanni: ed evidente  
 Si scopre il lume suo, tanto, che al fondo  
 D'ogni male precipita, ed immondo  
 Si stima il cor, che di tal luce è esente.  
 Quindi io, che sua mercè à tal splendore  
 Godo la vita, or, che del TOLENTINO  
 Scrivo le gesta, abborro ogni grà orrore:  
 Sì, e fato, e fortun, sorte, e destino,  
 Voci di deità, ombre del core,  
 Abomino, detesto, e à Dio m'inchino.

Pro-

PROLOGO IN MUSICA.

Bosco fuori, e Tempio dentro il domo, in cui cõpa-  
 vira il Senso in trïoso, collocato sovra i Vizj, cioè  
 Lasciuità, Impazienza, Gola, e Accidia, e poi  
 la Ragione nelle prime scene di furia.

Rago. **Q**ual Raminga, il passo io mouo,  
 E mai trouo  
 Doue il piè possa fermar;  
 Da ogni Cor sbandita io sono,  
 E al mio trono  
 Solo il Senso far regnar.  
 Qual, &c.

Sen. Inerme donzelletta, e chi t'is sei,  
 Che inuidj le mie glorie, e i miei trofei?

Rag. Son quella, che ti manca.

Sen. Non mi offeruo difetto;

Rag. Perche l'occhio hai di carne.

Sen. Godo dell'esser mio;

Rag. Perche il mio t'is non stimi.

Sen. Troppo ardita ne viui;

Rag. Perche morta mi rendi.

Sen. Non capisco il tuo dire;

Rag. Perche sei pien di male;

Sen. Mal non è quel che piace;

Rag. Perche m'è non conosci.

Sen. Nè conoscer ti voglio;

Rag. Perche così t'is perderesti il Soglio.

Sen. Tanto ardisci! olà costei,

Sù miei Vizj, Vizj miei

Conducete or al mio piè.

Rag. Deh fermate, aita, ò stelle

Tanto à me Senso rubelle

Non conuiene, ò Dio, oimè.

Sen. Tanto, &c. **† 3** Peni.



Penitenza dall' aere ( in cui resta ) con la Castità,  
Pazienza, Astinenza, e Dinozione, le quali  
virtù calano in Scena, soggettano il Senso à piè  
della Ragione, togliendola da mano de' vizj; e  
ogn' vna di loro si soggetta anche al suo piè il  
vizio à se contrario, in maniera, che compon-  
gono loro stesse il Trionfo alla medesima Ragione.

Pen. Al tuo piè le catene;  
Perche stolto ne sei, sol degne sono.  
Della Ragione mia sol questi è il Trono.  
Sù mie virtùdi (calano)  
Co i forti scudi  
Del Santo ardire  
Vincete l' ire  
Del senso fral:  
E oppresso al foglio  
Fate il suo orgoglio  
Sia da Ragione,  
Che ciò dispone;  
Perche preual.  
Sù Mia, &c.

Sen. Ecco che vinto io cado,  
Ma d' onde tanta oimè questa potenza?

Pen. Dalla Ragion, che l' hà.

Rag. Da Penitenza

Sen. Ma Nicola cadrà.

Pen. Cadranno reco

E Lasciuz, e Impazienza,

E la Gola, e l' Accidia,

Come or l' offerui vnie

Da Castità, e Pazienza,

Dall' Astinenza, e da Dinozione,

En

E in ci TRIONFERA' sol la RAGIONE.

Sen. Non sarà come credi.

Rag. Tù non lo crederai; perche lo vedi.

Sen. Ferma pur, non tanta Gloria

Goderai folle Ragion.

Abbattuto, benchè io sia

Tù ben sai la forza mia

Quanto possa, e qual io son.

Ferma, &c.

Rag. Temerario superbo,

Sempre à mè cederai,

Tanta forza nò aurai

Di NICOLA nel core;

Perche la parte sei inferiore.

Sen. Benchè tale io ne sia,

Vedrai . . . .

Pen. A tua onta

La RAGIONE al suo cor sempre esser potrà.

Sen. Farò . . . .

Rag. Nulla potrai.

Sen. Lo vedrem . .

Rag. Lo vedrai.

Sen. N' aurò la Gloria.

Pen. Per mè, di tè ogn' or aurà VITTORIA.

( Vittoria dall' aere, in cui resta )

Chi dal Ciel mi chiama in Terra,

Chi dall' armi, e dalla Guerra,

Vuol, che dia

La Palma mia,

Per corona al suo valor?

Penitenza, cara amica,

La tua forza, forse ansica,

Mè or chiama,

En



Da mè brama  
Della Gloria lo splendor?  
Chi dal Ciel, &c.

Pen. Per **NICOLA** quel Grande  
Da **TOLENTIN**, che m'ama  
Vinto dalla **RAGIONE**  
Vedrassi il **SENSO** imbelle,  
E avrà tua Palma in man, nel crin le stelle.

Vitt. Dunque per tè, miacara,  
Nel petto osservarassi di **NICOLA**  
Delle Sante Virtudi; perche amante  
La **RAGIONE TRIONFANTE**  
Annilito, abbattuto, e **VINTO** il **SENSO**.  
Oh che piacer sent'io, diletto immenso!

Pen. Tanto si ossararai  
Abbattuti vedrai  
Da sue amiche virtudi  
Tutti i vizi nemici;  
Onde il **SENSO** rubelle  
Vinto così, li cederà la Palma, (Alma)  
La **RAGIONE** in **TRIONFO** avrà sue

Vit. O' viva il **TOLENTINO!** (vola)  
Pen. O' viva la **RAGIONE!** (vola)  
Rag. Viva la Penitenza! (mo.)  
Sen. O' mè perduto! ah! duol. (si chiude il Do.)  
Vit. Per tè mi peggio in Terra.  
Pen. Per tè ne goda in Cielo.  
Rag. Regno per tè in **NICOLA**.  
Sen. Peno per voi nel suol.  
Vit. O' viva; &c.



IN:

## INTERLOCVTORI.

Nicola.  
Reginaldo Priore.  
Frà Procolo compagno di Nicola.  
Gentile cugino di Nicola, ) amanti di  
Floraspe, )  
Emilia.  
Lisa sua Serua. (zio.)  
Masento Seruo di Gentile, e poi Tribol  
Lesbino Seruo accorto di Floraspe.  
Lucifero.  
Asmodeo.  
Belial.  
Vehemoth.  
Beizeou.  
Angelo primo.  
Angelo secondo.  
Angelo terzo.  
Angelo quarto.  
Choro de' Demonij.  
Choro d' Angioli.  
Choro di Padri.  
Maria Vergine ) in gloria.  
S. Agostino )

AP.



## APPARENZE.

Città.  
Anticamera.  
Chioſtro.  
Bosco.  
Inferno.  
Oratorio con Altare di Maria  
Addolorata, e lampade ac-  
cese.  
Giardino in cui apparirà Fō:ana,  
Dormitorio.  
Cella con letto, e ſenza.  
Porta di Città.  
Portaria.  
Scalinata nel Domo.  
Gloria.  
Eſtaſi.

Adm.

Adm̄ Reū. Canonicus Theologus  
huius noſtræ Eccleſiæ Metropli-  
tanæ revideat, & in ſcriptis referat.  
Trani hac die 12. menſis Apr. 1706.  
A. de Nigris Aud. & Vic. Gen.

Illuſtris. & Reverſiſs. Domine  
Adm. Rev. D. Mattheus Piſacani à  
Salerno opus edit, cui titulus eſt,  
*La Ragione in trionfo, vel La Vittoria  
del ſenſo*, Divi Nicolai à Tolentino,  
ſcenicum. Illud, ( ni ſecus Illuſtriſ-  
ſimæ Dominationi tuæ videbitur )  
impreſſum lector inoffenſo pede  
decurret, nil enim fidei, aut diſci-  
plinæ catholicæ adverſatur, men-  
tem erudit, nec mores inficit, unde  
typis mandari cenſeo; & tuam Illu-  
ſtriſſimam Dominationem humil-  
limè revereor. Trani 19. Maij 1706.  
Ill. mæ, & Rev. mæ Veſtrę Dominationis

Obſequentiſſimus Servus  
Canō. Theol. D. Io: Laur. de Aita.

Imprimatur. Trani die prima menſis  
Iunij 1706.

A. de Nigris Aud. & Vic. Gen.



**ERRORI.****CORREZIONE.**

Pag. ver.

17. 9. agiustà. aghiustà.  
 18. 3. occecato. occiecato.  
 22. 24. ch'è lesto. ch'è lesto. (segreto  
 a Gentile)  
 23. 7. (vien trattenuto. (caccia mano, e vicia  
 &c.

21. (entra) (parte)  
 35. 26. schiattato' shiataro.  
 39. 7. ch'issauto. chiss'auto.  
 55. 29. neullo. neuollo.  
 75. 10. cogn'altro. ch'ogn'altro.  
 99. 27. Reggina. Reina.  
 96. 14. lungo, e largo. luongo, e larego.  
 102. 8. pontoalmente. pontoalmente.  
 149. 11. ciagna. chiagna.  
 129. 16. si trouan. li trouiam.  
 197. 7. ora via mo che dice, pe, &c. pe chel-  
 lo c'haie patuto  
 ora via mo che dice?  
 208. *parte.* parte.  
 211. *ina sprici.* ina sprisci.

Gli altri si rimettono alla benignità dell'amico lettore, che voglia correggerli, sendono difetti soliti della stampa, tanto più per l'assenza dell'Autore, che per ritrovarsi coll'Ufficio di Vicario Generale nella Città d'Altamura, non ha potuto starui ocularo; e viunfelice.

**ATTO PRIMO.****SCENA PRIMA.**

*Bosco con Porta di Città. nel Demo, Nicola,  
 Quattro Angioli, e poi Frà Procolo.*

1. Ang. **E**cco: alla fin Nicola,  
 Che per voler Divino  
 Condotta, noi t'abbiamo in Tolétino.

Nicol. Mercè al Ciel, grazie à voi, e gloria à Dio.

2. Ang. Qui resta in pace.

3. Ang. In carità.

4. Ang. In amore.

Nicol. In seruire il Signor próto è il mio core.

1. Ang. Che io torno al Ciel,

2. Ang. Io parto,

3. Ang. Io corro,

4. Ang. Io volo,

*volano l'un dopo  
 l'altro.*

Nicol. Ed io per ubedir, resto qui solo.

Proc. Ente che pede lieggio!

Che Dio te benedica.

M'aje fatto affè stracquare,

Pe poterete arrevare.

Nicol. Atto è questo, ò Fratello,

Di cieca ubedienza.

Proc. E lo vero, ma tanto, Patre mio,

Manco lo bole Dio.

Nicol. Guarda. ciò dir non devi:

Che l'ubedire il Cielo

Tardanza non permette,

E la prótezza al ben, ò quãto ammette!

**A**

*Proc.*



2 **Atto Primo.**

**Proc.** Padre, tanto non faccio.

Io me remetto a bosta l'everenzia.  
E se aggio fatto arrore, agge pacienza.

**Nicol.** Orvia, Fratello, andiamo.

**Proc.** A lo Commento nè? si dice buono;  
Ca pare, a come veo, e fatto notte,  
E songo stracquo, e non me pozzoreje.  
Trovarimmo, che dice, quacche cosa?  
Che addecrea ngè pozza  
St' ad lecrenuta vozza?

**Nicol.** Sì, che del Ciel, non manca mai l'ajuto.  
Andiam, che Dio provvede.

**Proc.** Buono Padre, ch'è chisto!  
Farria santo mporzi n'òmo, ch'è tristo.

**SCENA II.** Città, e Notte.

*Gentile, Masento, Floraspe: e Lesbino in disparte.*

**Gent.** EH raci:  
Dal Sole del mio ben, io hò la scorta.

**Mas.** Che Sole (ò potta), e tãto notte scura,  
Che io, mporzi de me stisso, aggio paura.

**Flor.** E già sorta la notte,  
Onde dammi opportuna  
Il tempo, occasion di mia fortuna.

**Lesb.** Padron, Lisa mi brama, e a mè nò piace.

**Flor.** Ah, ch'in ogn'un d'Amor arde la face.

**Gent.** Masento.

**Mas.** Sì, ca sento.

**Gent.** Io odo voce.

**Mas.** E io mporzi, me pare, aggio sentuto.

**Flor.** Lesbina udisti?

*Lesb.*

**Atto Primo.**

**Lesb.** Udii.

**Flor.** Che sarà mai?

**Lesb.** E che mai esser può?

**Mas.** Saranno guaje.

**Flor.** Di questa spada, al lampo,  
Vedrò dare al mio cor, certo lo scápo.

**Gent.** Di questo acciaio, che imbrando,  
Al ruotare ben forte,  
Fermarò la mia sorte.

**Lesb.** Fanne di men, Padrone.

**Mas.** Se puro è niere, io songo à stò pótone.

**Gent.** Nò, vò che chiedi il passo.

**Mas.** Chello mò, sia laudato.

**Flor.** Che sei forsi codardo?

**Lesb.** Eh non è questo.

**Flor.** E dunque?

**Gent.** E come?

**Lesb.** Che d'accorto, io hò il nome,  
E in ajuto non sò, l'armi, trattare.

**Mas.** Ca la spata non faccio manejare.

**Flor.** Eh, che sei vil.

**Gent.** Da poco!

**Flor.** A che si tarda più?

**Gent.** Che più si bada?

**Flor.** Mora chi sia.

**Gent.** Chi sia, ch'al ferro cada.

**Flor.** Di questa spada, al punto

Fermarsi pure, ò folle,  
Del tuo pensier, le linee mal tirate.

**Gent.** Fermariansi all'ora, (ancora)

Che inferno avesse il cor, e il braccio

**Flor.** Indiscreto! al fulgor di questo ferro,

A 2

Ve.



4 **Atto Primo.**

Vedrai tuoi falli, ad onta tua, puniti.  
**Gent.** L' ombre si, che faran, di questa notte,  
 Chiari i tuoi dissonori.  
**Flor.** Eh non pavento.  
**Lesb.** Lesbia qui non stai ben.) *da parte (e par-*  
**Maf.** Fuje Masiento. ) *tono.)*  
**Flor.** Temerario!  
**Gent.** Arrogante! ( *Idegno.*  
**Flor.** Cadrai vittima e sangue al mio gran  
**Gent.** Tù troppo ardisci, indegno!  
 Del mio acciajo, la lingua  
 Publicare, saprà, gl' affronti tuoi.  
**Flor.** Suggellar, ben saprà, questo mio ferro.  
 Nel petto tuo, col sangue, le mie glorie.  
**Gent.** Viuranno al tuo morir, le mie vittorie.  
**Flor.** Schermisciti, se puoi.  
**Gent.** Ben mi riparo,  
**Flor.** Alla fine cadrai.  
**Gent.** Hò forte acciario. ( *entrano battendosi* )

**SCENA III.**

*Lisa in finestra, e poi Emilia.*

**Lis.** **G**uardia, guardia, ò mal per noi! Signora?  
 Gentil, non sò con chi, odo, si batte;  
 Osserva se ti par, che io calar voglio  
 A scemar, con il lume, il suo cordoglio.  
**Emil.** O Gentil, mio fedel, ò mia sventura!  
 E qual tristo accidente, ingrata sorte,  
 Conduce, aimè, il mio ben in preda à  
 Deh cala presto, ò Lisa. ( *morre?*  
**Lis.** Ad! lo mia Signora.

*Emil.*

**Atto Primo.**

5

**Emil.** Osservasti tù ben?  
**Lis.** Ben' io l' intesi. ( *esce* )  
**Emil.** Va presto dunque, ò cara,  
 Che, forse, spero al lume  
 Resti chiaro il mio Sol, il mio bel Nume.  
**Lis.** Ma dove io vò più andar, se più nò l' odo?  
**Emil.** E vedi da qui attorno.  
**Lis.** La servirei di giorno.  
 Son Zitella, sapete, ed il mio core  
 Di notte, e poi qui in mezzo, aue timore.  
**Emil.** O Dio! tù p'ù m' uccidi.  
 Qual nebbia di timor tua alma oscura,  
 Se il lume hai nelle man, che la rischiara?  
**Lis.** Tanto più da ciò impara: ( *passo;*  
 Questa alma à non portare, altrove, il  
 Perche il vèro importù se poi lo smorza,  
 Tornar ne dè à tenton, cò tema, e forza.  
**Emil.** Più donna timorosa  
 Di tè, non viddi mai,  
 Come vile hai il core!  
**Lis.** Signora . . . . .  
**Emil.** Eh via, che tù; perche non ami;  
 Però non comparisci i miei amori.  
 Ah, che io moro, mio ben, se tù ren mori.  
 ( *se n'entra* )  
**Lis.** Non amo! si, che forse sono vecchia?  
 Di mia beltà, più della tua, son molti,  
 Che nel vischio son colti.  
 Or questa è bella! mi mancasse forse  
 La grazia, la bellezza, ò pur l'etade;  
 Onde amaro nò potessi? ò vè, che ascolto!  
 Son bella, graziosa, ed hò pochi anni,



Di mè, sol dir si può: Son vecchi i pāni.  
 E sà quelch'è? perche tenello hò il core,  
 Non fò stentar, com'essa fa, gl'amanti,  
 Con biglietti, imbasciate,  
 Con doni, e serenate.  
 Subito io li contento:  
 E così, non si può, certo, il mio amore  
 Da lei saper, e pure  
 Fò sentir, com'io sento, al cor, l'arsure.  
 Tù non ami! Eh che sbaglia.

## S C E N A IV.

Masento, Lesbino, e detta.

*Mas.* **F** Remina ccà, passa llà, arreto cana-  
 E bà, e non trovà à tiempo la cannela;  
 Ch'io mò, già t'accedeva. (glia,

*Lesb.* O vè, che bravo!

*Mas.* Frate, te songo schiavo.

*Lis.* Di nuovo oimè, che è questo?

Vommene entrar, per non veder il resto.

(entra)

*Mas.* Che buoje fare? mo chisso è lo régrazio.

*Lesb.* Ed avevi tanto animo

D'uccidere Lesbino?

*Mas.* De notte tiempo, frate, era scosato;

E pò mme commeneva;

Pecche era pe defende lo patrone.

*Lesb.* E se per tal caggione

Volevi darmi morte,

Passavi ancora tù la stessa sorte.

*Mas.* Addonca lo Sio Raspe . . . .

*Lesb.*

*Lesb.* Sì, il Padrone.

*Mas.* Se la pigliaje co fuje?

*Lesb.* Egli fù desso.

*Mas.* O che maje da la vocca

Te fosse sciuto chetso!

*Lesb.* E perche? la caggione?

*Mas.* Ca mo, è diraggione

Macchiavellesca, frate,

Che te schiaffa no paro de stoccate.

*Lesb.* Indiscreto! Villano!

Già che questo è il motivo,

Che in favor di Gentile

Ti sprona à mia offesa;

Anche à me, per difesa

Del mio Padron, conviene,

Prendendone le parti,

Offenderti, ammazzarti.

*Mas.* O marò mè! già la frettera è fatta. (da p.

Auzammola, se è chetso para patta.

*Lesb.* Nò. seguiamo il duello.

*Mas.* Chiano, frate mio bello.

*Lesb.* (Non temo or, ch'è Masento.) da par.

*Mas.* (Chisso la fa, ch'è guappo.) da parte.

Aggio penzato meglio:

Alperammo nzi à ghjuorno,

Ca mò ch'è notte, siente,

Non se vede: chi abusca à li smorfiate.

*Lesb.* Non mi curo io, di ciò.

*Mas.* Me ne curo io.

*Lesb.* Eh, questa è scusa tua.

*Mas.* Eh ca tù non ne saje de dojelle.

*Lesb.* Tanto io non vò saper.



*Maf.* L'aje da sapere .  
*Lesb.* Io non son Cavaliere .  
*Maf.* Nge songo io , Anemale .  
*Lesb.* Sempre sarai , peggio di mè , mal nato .  
*Maf.* Vi , ca tù mò m'appriette .  
*Lesb.* Che timore hò di tè ?  
*Maf.* No la vuoje scompe ?  
*Lesb.* La finirà la spada .  
*Maf.* T'aggio ditto llo che : Chesso te vasta .  
*Lesb.* Non basta all'onor mio così finirla .  
*Maf.* All'onor mio ! te tiene ! ò no pormone .  
 Vi , chi parla de note & vetoperio .  
*Lesb.* Meglio , di tè , son' io .  
*Maf.* No ng'aggio apparentare , frate mio ,  
 E avimola scomputa .  
*Lesb.* Ma io non l'hò finita .  
*Maf.* Sù , ch' avimmo da fare ?  
*Lesb.* Io ri voglio ammazzare .  
*Maf.* E men' arrive , e mpizze .  
 Oh , chi parla d'accidere !  
 Me vene voglia , se non fosse notte ,  
 De farete mò affesse brazzi e gotte .  
*Lesb.* Al vedere , briccone !  
*Maf.* Aje raggione tù mò , che buoje che dica ,  
 Ch' io voglio aosa prodenzia ,  
 E nò meglio à chest'ora , accemètarne  
 Co tico pò , sbregognaria chest'arme .  
*Lesb.* Un di , mi pagherai cotanto ardire .  
*Maf.* Sempe me trovarraje , lesto , alle botte .  
*Lesb.* Va , va poltron .  
*Maf.* Rengrazia Dio ch' è notte .

## SCENA V.

*Lucifero* , e poi *Asmodeo* , *Belial* , *Veheemot* ,  
*Belzebu* . escono doppo desso - Olà - con altri .

*Inferno*

*Luc.* O Là . che sogno è questo !  
 Dunque del Regno mio ,  
 Che portano in ogn' ora  
 Nell' oscure maggioni ,  
 Non più l' onde sigèe  
 Flaggellate da Remi  
 Saranno da Caronte !  
 Non più , non più Ateronte  
 Sufferà , aimè , l' incarco  
 Del curvo pin ; se questi  
 Derelitto alla sponda  
 Star ne dourà per l' alme ,  
 Che dal mondo , ahi , al Cielo  
 Quasi sempre volarne ,  
 Douran per mio cordoglio !  
 Non più , di questo soglio ,  
 Vedrò , l' ombre applicate  
 Ad oscurar per sempre  
 La luce de' mortali ;  
 Mercè che à loro giorni  
 Dourà seguir la notte ,  
 In cui il tempo solo  
 Trionferà à mia onta !  
 Non più , con voglia pronta ,  
 Dourò goder sul capo  
 Della Corona il peso ,  
 Dourò ceder lo scettro .



10 Atto Primo.

E la vostra ubedienza,  
Fidi Campioni miei,  
Non più mi gioverà? Cieli, ah tiranni,  
Tropo vi preparate in darmi affanni.

*Asm.* Qual sogno, omai funesto  
Rende il tuo cor così turbato, e mesto?

*Bel.* Qual sì tristo pensiero,  
Del fosco regno tuo, turba l'Impero?

*Veh.* Sinistro, qual concetto  
Vscir dourà alla luce, a tuo dispetto?

*Belz.* Nuovo qual' accidente (sente?)  
In turbarti, o mio Prince, or' si è pos-

*Luc.* Sogno, Pensier, Concetto, ed Accidete,  
O quanto sì, per veri, o miei gran Duci,  
Temo ossevar, dourano, ah mio destino?  
Per Nicola auverarsi in Tolentino.

*Asm.* Come? *Bel.* Perché? *Veh.* La causa?  
*Belz.* La caggione?

*Luc.* In darmi pene il Ciel, ah, si dispone:  
Sappiate, e mal sappiate:  
Come questi, ah tormento,  
Per man di quel Pastore,  
Che pria Patara, ed ora  
Con sua spoglia mortale  
Bari illustra, e si stima,  
Di due Cori devoti  
Prendendo i caldi voti,  
Fè due piante infconde,  
Che producesser frutto,  
Per cui l'Inferno tutto  
Averà da soffrire  
Tanti gran mali, ed onte?

Per-

Atto Primo.

11

Perche nell'avanzarsi  
Con gl'anni, anzi co i giorni,  
Veggio ben'io, che ancora (ora)  
S'avanza al ben con lo suo spirito. oga?  
Da Compagnone, e Amata,  
Sotto il Cielo d'Ancona  
Vici alla luce, e seco  
Portò un'alma, ah dolore,  
Che stretta in fin trà lini  
Si mostrò virtuosa,  
Con essere astinente,  
Anche del proprio latte:  
Adulto combattè, come or combatte,  
Con usbergo potente  
D'oratorj, e astinenze,  
Contro il Mondo, e l'Inferno.  
Quindi venne dal Verbo  
Nel Tempio, sù l'Altar Sacramentato,  
Refo, a mio mal, visibil, consolato:  
Indi l'Abito indegno  
Prendè di Piero, e poi  
Per meglio approfittarsi  
Doppo due lustri interi,  
Con la Cintura strinse  
D'Agostino i suoi lombi,  
Da cui, il Conobrina,  
Religioso ancora,  
Con nostri suggestivi,  
Scioglierlo non potè. ne fummo privi.  
E in fine in Tolentino  
Sen viene dalla Marca,  
Per renderlo Teatro

Del



12 **Atto Primo.**

Dell' opre sue stupende ;  
Tanto, ch' il Regno mio, con virtù rare,  
Sconvolger ben saprà , saprà turbare.

*Asm.* E però ti tormenti ?

Non temer , Prince mio ;  
Che basterò , sol' io ,  
Con le trame lascive  
Tesser reti , e predarlo .  
Tù ben sai : quanto puote  
L' Arco del cieco Dio  
Per condurre nel cieco  
Baratro , ove noi semo ,  
Alme più nerborute ,  
Che siano nello spirito :  
Sì , ch' il vedrai ridotto , à vanto mio ,  
Suggetto al tuo gran piè , rubelle à Dio ,

*Bel.* Tanto può spaventarti  
Un' uom frale , ed inerme !  
Ah no , mio Rè dell' ombre ,  
Tù , che con grand' ardire  
Contro alato drappello ,  
Contro il gran Michaello ,  
Nato appena alla luce  
Cola , sù dell' Empiro  
Pugnar sapesti , ed ora  
Tanto un uomo t' accora ?  
Nò nò ; che se con lane  
D' Agostino ei si veste ,  
Farò con mille modi ,  
Che la pazienza perda ,  
Perda la Caritade ;  
Acciò così non possa ,

Al.

**Atto Primo.** 13

All' altre sue virtù dare il vigore ,  
E qual secco si danni al nostro ardore.

*Bel.* Dunque tal fiamma in petto  
Verso del Ciel divota ,  
Nudre quest' Uom , che l' acque  
Di Cucito , e di Stigge  
Non vagliono a smorzarla !  
Si inganna in ver si inganna .  
Alme più fervorose  
Nell' amor del gran Dio ,  
Io sì pigre l' hò rese ,  
Ch' alla fin non potendo  
Brugiarsi , per offrire  
Come ingenzo odoroso  
Alle nari Divine ,  
Entro pira d' affetti i loro cori ,  
Divennero esca degl' Eterni ardori .

*Welv.* Come , ed io non vi sono ,  
O tartareo Signore ,  
Più fido , e forte Duce  
Delle squadre infernali !  
Che per rendere imbelle  
Ogn' alma a' miei assalti ,  
Altre armi , io non adopro  
Più potenti , e più sode ,  
Che i fumi , che dal senso  
De vivande s' offeriscono alla gola ;  
Perche deluso al fine  
Dal ristor che si pensa  
Ricever nelle membra ,  
Resta imbecille il core  
Ad ogn' atto ver Dio , di Santo amore.

B

Basta



Basta il dire: che il mondo  
Ancor tra fasce, in stato  
Di perfetta innocenza,  
Ogni suo mal conosce  
Dal gusto d'un sol pomo.  
Or ve, se còtro me, può frate un Uomo?

*Luc.* Sì, che ben' io conobbi:  
Fin d'all'or, che nel Cielo  
Pugnammo con le schiere  
Di quei arroganti spiriti,  
Quanto sia il valore,  
Che nudre il vostro cuore;  
E se quella, ah! destino,  
Bella luce perdemmo  
Fù sol; perche il mio nome  
Di Lucifero, oprava:  
Ch'oscurato restasse il Verbo in Carne;  
Onde ciò conoscendo  
Quel trin Monarca, a fine  
Ch'al mio splendor no avesse  
Da oscurarsi il suo lume,  
Reso ingiusto, ed iniquo,  
In queste ombre ci dannò,  
In questa foce oscura a me confina,  
Ch'ero sua Creatura, or mai divina;  
Sì, che nel vostro petto  
Conoscendo marchiato  
Un tal torto, ed offesa,  
Conosco ben' ogn' ora:  
Ch'un generoso ardir, anche s'inferra  
Bastante contro Dio a mover guerra.  
Ma temo pur ben' io:  
Contro quest'Uom, Nicola, Ah,

Ah, m'è presago il core,  
Che valevol, non sia vostro valore,

*Asm.* Tanto casto sarà?

*Bel.* Tanto benigno?

*Veh.* Tanto astinente egl'è?

*Belz.* Tanto divorato?

*Luc.* Tanto in virtù l'osservarete immoto.

Ma via, che vil, codardo

Colui si stima all'ora,

Ch'alle più dure imprese

In cambio di pugnar, volge le terga:

Ogn'un di voi s'immerga,

Nel più profondo abisso

Dell'astuzie, ed inganni.

Ed ivi prenda il modo

Con più studio maturo

Di machinar, di vinger, trionfare,

A dispetto del Ciel, d'un tal Nicola.

Sù, Asmodeo, Belial,

Vehemot, Belzebu,

Miei gran Duci, e Campioni

Uscite, via, in campo,

Puguate sì, vingete;

Perche freggiar possiate

Il crin del vostro Regge,

E à scorno delle stelle,

Trionfante si vegga esser Babelle.

*Asm.* Sì, che hò ardire.

*Bel.* Hò valore.

*Veh.* Hò forza.

*Belz.* Hò ingegno.

*Asm.* Di combatter,



*Bel.* pugnare,

*Veh.* Di vinger,

*Belz.* Trionfare.

*Asm.* Perche vedi una volta,

*Bel.* Perche scopri alla fine,

*Veh.* Lo stimi à vanto mio,

*Belz.* L' abbi à mio onor eterno,

*Asm.)* Ch' aue perduto il Ciel.

*Bel.)*

*Veh.)* Vinto hà l'Inferno. (qui volano.)

*Belz.)*

## S C E N A V I.

Dormitorio.

*Nicola, e F. Procolo da dentro, e poi da fuora.*

*Nic.* **T** Roppo in preda del sonno,  
Il mio fratel compagno  
Si trattiene ozioso!

„ Il vò svegliar; perche tanto riposo

„ Assai nuoce à quell' alma,

„ Che, del nemico, vuol portar la palma.  
Fratello?

*Proc.* Chi è lloco?

*Nic.* E' il tuo Fratel Nicola.

*Proc.* No è ora mò de Coro, Padre mio,  
E io pò so stracquo; tù mò nollo saje?  
Santo Agostino mio, damme pazienza.  
(da parte)

*Nic.* Vigilare, ed orate:  
C' ammonisce il Signore;

Per-

Perche già mai l'Inferno

Possa auer luogo entrare.

Nella rocca dell'Alme,

Trovando sempre in veglia

Fido il custode dell'orazione.

*Proc.* Padre mio, haze ragione.

(Poco nge vò, e mme nfado) (da par.)

Ma io non dormo nò, stongo scetato,

E mme stennecchio pè agiustà li nierve,

Che mme stàno mcrocate, còme avesse,

Da la marina carreate prete.

Santa Monaca mia! Veccome ccà. (esce  
fuora.)

*Nic.* Oh Dio! Fratello, e come  
Esci così da Cella!

*Proc.* Ora tè, chesta è bella!

Comme voleva ascire

Pe farete à bedè, ca steva lesto?

Sò accossi asciuto, ca sò asciuto priesto.

*Nic.* Và pur (lo compatisco) và riposa;  
E se t' incommodai, abbi pazienza.

*Proc.* Io faccio l'obbedienza. (se n'entra)

*Nic.* Mio diletto Signore,

Tù, che per ben dell'Uomo,

Nella fronte del Cielo

Due bei lumi creasti;

Perche sia l'Universo,

Al volger de' lor sguardi,

Illuminato ogni ora,

Or, ch' à questo emisfero

Aprè, dell' oriente,

La sua bella pupilla,

B. 3,

ECORI



E con sguardo di Sole,  
 Au vien: ch'illuminato  
 Compaja à noi, se pria era occecato:  
 Porgo à te, caro Iddio,  
 Che sei il vero Sole, il Sole Eterno,  
 Calde le mie preghiere:  
 Ch'illumini mia mente;  
 Perche l'opre mie tutte,  
 Che far deo in questo giorno,  
 Dal tuo santo splendore, ogn'or ferire,  
 Sian da ogn'obra nemica, ogn'or scher-  
 (mite.

## S C E N A V I I.

*Priore, e detto: e poi Frà Procolo.*

*Prio.* Padre Nicola mio,  
 Alla divozione  
 Del tuo cor, come pare: (uare.  
 Di questo Chioffro, il loco? il vuo offer-  
 (da parte)

*Nic.* Così buon mi faceffi;  
 Come l'occasione à modo mio,  
 Mi dà di servir Dio.

*Prio.* Certo, sappi, ò Fratello;  
 Che delizia maggiore  
 Auer non puote il core,  
 Ch' il sol goder nell' alma, (ma.  
 Come; ne' Chioffri, in servir Dio, la cal-  
 Si, sì, che queste mura  
 Di quelle emulatrici  
 Della Sion Beata,

In.

In cui lutto non v'è, ne già mai pianto,  
 nascondono cotanto  
 Continua l'allegrezza,  
 Che fuor, sincome à quelle,  
 Delle porte, s'osservano le perle,  
 Sol di lacrime simbolo, e di pene,  
 E se ivi il gaudio, qui gode la spene:  
 Falla dunque, chi al mondo  
 Vivendo crede avere  
 Veri dilette, e vere gioje godere.  
 Inganna, se Nemico,  
 Con apparenze false, i nostri cori,  
 E lusinghier, fallace  
 Coure col ben il mal, dà finta pace.

*Nic.* O' quanto è vero sì, e ciò dipende  
 Da noi stessi, che damo  
 Credenza ad un nemico,  
 Forfi non si sà certo:  
 Ch' il mondo, all' Uom dimostra  
 Per buon reale il finto;  
 Perche (ò grande inganno)  
 Come fin l'appetischi, (borre,  
 S' il volere ama il buono, e il male ab-  
 Ma poi, chi il siegue, al precipizio corre.  
*Proc.* Che buoje dormire chiù? pò chi senteva  
 Padre Necola? haje da fà poco! ò potta,  
 E de chiù mò veneva lo Prejore! (da par.  
 Padre noffe quieso in celo: è strutta,  
 E de che muodo bona,  
 Co dice Padre noffe, sta corona.

*Prio.* Col giudizio, gran spirito par, che nudra!  
 (da parte)

Nic.



Nic. Fratel!

Proc. Sante feceto nome ntujo. (da parte)  
Veccome ccà, sò llesto.

Prio. Ora è già di portarci  
Nella Chiesa à dar lode al grande Iddio.

Nic. Questo è quanto desio.

Proc. Auvénia regno ntujo. (da parte)

Prio. Vieni ancor tù Fratello.

Proc. Sì, sì, Padre mio bello.  
Fia volunta sua. (da parte)

Nic. Il Coro emularem, ch' il Ciel rinferra.

Proc. Sicoto ncelo, e nterra. (da parte)

### SCENA VII. Città.

Gentile, e Masento.

Gen. D'unque Floraspe fù?

Mas. E n' autà vota.  
E buje comme nò lo conoscistevè?

Gen. E nò; perche di Lisa  
Alle grida, pensando  
Ch' in ajuto, ò in offesa:  
Gente venisse, altrove  
Senza danno verun, volgemmo il passo.

Mas. Oh, che bello smargiasso!  
E bà, e non fà io le prove vostre!  
Ca mò recuperata:  
Avenisse la grolia de la spata.

Gen. Come forsi ti pensi:  
Che invendicata, devo  
Lasciar l' ingiuria, che mi fè Floraspe?

Mas. Non dico chello. Vasta,

Che

### Atto Primo.

21  
Che io faciette à bedere à lo crejato;  
Ch' era io buono pe buje  
A darle trenta, che? quaranta botte,  
E acciderlo de chiù, se n' era notte.

Gen. Sì, già ch' egli è amante,  
E amico del mio bene  
Ed or non hà più spene  
Per mia caggion goderlo;  
Onde reso geloso,  
Volle osservar di notte il suo rivale,  
Altro maggior cordoglio,  
Apportarli non voglio,  
Che ad onta sua, avanti il suo cospetto  
Entrar da Emilia.

Mas. Sì, chisso è despietto!  
Ma meglio non farria  
Trafire mprimma; ezzòche chiù potisse  
Da la fenesta pò darle martiello?  
(lo faccio pe farvà, non saje? lo piello.)  
(da parte.)

Gen. Eh, nò. Saria stimato  
Da codardo, e da vile,  
Li vò far' io veder, che non pavento  
Le sue armi, con cui forsi suppose  
Impedirmi l' ingresso.

Mas. Sì, haze ragione.

Gen. Fà il segno concertato.

Mas. Eh, siente à mène:  
Se nge vene Lesbino,  
Pe fare chiù comprita la facennà,  
Pur' io, à despietro sujo,  
E de vesuogno trasa,

Nò



Nò sà? pe fà à bedere: (gàudere.)

Che io Lisa à llucchie suoje, vao à

*Gent.* Sì, ch' entraremo, eh, dilli:

Che lascia aperto l'uscio, ch' io or, ora.

Sarò da sua Signora.

*Mas.* Fischia.

## S C E N A IX.

*Floraspe, Lesbino, e poi Lisa, e detti.*

*Flo.* Dunque tù fosti, ò folle,

Ch' in questa notte osasti di m'opporre?

*Mas.* O Lisa, Lisa.

*Gent.* Io sì, io sì, che fui, e che pretendi?

*Mas.* Lisa, che fuisse accisa.

*Flo.* Vò, ch' il chiaro del giorno

Condanni i tuoi costumi tant' oscuri.

*Mas.* Mma l'ora, e sientela, e che dè sta cosa?

(bussa.)

*Gent.* Indiscreto! e il tuo cor tãto dir m'osa?

*Flo.* Più di questo tù meriti.

*Lis.* Chi è quà?

*Mas.* O bene mio, e sbricatte,

Và scinne, e apre, e non sapè lo riesto.

*Gent.* Villan,

*Mas.* Sbrica, ch' è lesto.

*Gent.* Sappi, arrogante!

Se l' ombre della già passata notte:

Copri' tua difesa,

Di questo giorno, il lume:

Publicarà l' offesa,

Che da mè or ricevi

Andàdo in tua presèza, e à tuo dispetto,  
A stringer del mio ben, la gioja al petto.

(entra)

*Mas.* Siò Froraspe, Lesbino,

Tenite à curto, è curto lo cãmino. (entra)

*Flo.* E questo incòtro, à mè! à mè tal tortol

(vien trattenuto da Lesbino)

(Nò. lasciami Lesbin) ch' anche nel porto

Del mare, in cui tù sperì del piacere

Le vele del pensier, goder raccolte

Proverai del mio sdegno le procelle;

(dà un calce alla porta, e vien)

(lasciato da Lesbino.)

*Mas.* oimè! inique stelle!

Ed io viurò, viuronne si schernito,

E da Emilia, e Gentil! o amor tradico?

*Lesb.* Non dubitar Signor. fara mio peso...

*Flo.* Nò. che s'egli ora offendermi ha preteso,

Ucciderò l' indegno

Per dar castigo al suo ardir condegno.

(entra)

*Lesb.* E ascoltami, ti prego... hà pur ragione

Da vendere il Padrone.

## S C E N A X.

*Asmodeo, Belial, <sup>Bosco</sup> Vehemot, e Belzebù*

da sotterra per quattro buche.

*Asm.* Ecco dal cupo Regno,

*Bel.* Dalla Reggia di Pluto,

*Veh.* Dal Soglio d'Acheronte,

*Belz.* Dall' Impero dell' ombra:

*Asm.*



*Asm.* Per sfidar ,

*B. l.* Provocare ,

*V. eh.* Per vinger ,

*Belz.* Debellare ,

*Asm.* Alla guerra ,

*B. l.* All' Agone ,

*V. eh.* All' armi ,

*Belz.* Alla tenzone ,

*Asm.* L' Empiro ,

*B. l.* Il Ciel ,

*V. eh.* Le Stelle ,

*Belz.* Il proprio Iddio ;

*Asm.* Sorgo .

*B. l.* Esco fuor .

*V. eh.* Qui vengo .

*Belz.* Orqui son' io .

*Asm.* Credevi , ingiusto Cielo :

Ch' il mio Prince dormisse

A suoi danni , à tuo vanto ?

Nò. che benchè il dannasti

Ad un perpetuo sonno ,

Pur sà vegliar , star desto ,

Pensa , machina , e trama

A suo prò , contro tè , cò cuor ben saggio ,

Per vendicar l'oltraggio ,

Con cui il sfreggiasti , iniquo

Rendendolo , ah! destino .

Da bella Creatura ,

Orrendo mostro in quella stanza oscura

Si , che se l' offendesti ,

Offenderà tè ancora

Per mè , per noi gran Duci ,

A tua onta , qui sorti ;

Impe-

Impedirem le glorie ,

Che pensi , da un Nicola ,

Ricevere in ogn' ora .

Farò , farem , che cada

Il fraticel divoto ,

E poi vien tù , e il soccorri ,

Se pur si fida il tuo valor Supremo

Resistere al valor del fosco Inferno .

*Bel.* Non più , non più vedrassi

Secca all' ardor la Sabbia

Del nostro Erebo opaco ,

Saprà , inaffiata , à scorno delle Stelle ,

Col sudor nostro , germogliar le Palme ,

Per coronar la fronte

Di noi Campioni invitti ,

Che speramo , vingendo

Quest' Uom Romita , indegno ,

Gloriosi tornar nel tetto Regno .

*V. eh.* Sì , che non più le fiamme

Del cieco abisso , oscure

A nostro mal , vedransi ,

Diverranno ben chiare

Allo splendor illustre

Delle vittorie nostre ,

Che acquistarem , vingendo

In Tolentin , Nicola ;

E tù ò Cielo , auvilito ,

Da noi vinto , e schernito ,

De' nostri gran trionfi

Spettator rimarrai à tuo dispetto ,

E à darci il viva ogn' or sarai costretto .

*Belz.* Eh , millantansi pure

C

Le



Le risplendenti sfere  
 Dalla maggion beata  
 Scintillar sempre luce,  
 Che ben dal nero fumo,  
 Che in globbi oscuri, e tetri  
 Con vortici orgogliosi  
 Salirà fino al Cielo  
 Dalla buca infernale,  
 Per mostrar' il trionfo,  
 Che godran le sue fiamme,  
 Per aver nel lor seno,  
 Reso rubelle à Dio,  
 Dal mio, dal valor nostro,  
 Quest' Uom folle, Nicola;  
 Offuscate saranno  
 A gloria del mio Dite, e à lor gran dāno.  
*Asm.* Or via.....

## S C E N A X I.

*Quattro Angeli dall' Aere, e detti.*

*Ang. 1.* **N** On più, non più.  
*Ang. 2.* Tacete.  
*Ang. 3.* Fermate pur.  
*Ang. 4.* Cedete.  
*Asm.* Ahi destino!  
*Beli.* Ahi fortuna!  
*Veh.* Ahi fato!  
*Belz.* Ahi forte!  
*Ang. 1.* V' intesi.  
*Ang. 2.* V' ascoltai.  
*Ang. 3.* V' udii.

*Ang. 4.*

*Ang. 4.* Compresi  
*Ang. 1.* Quanto contro del Ciel  
*Ang. 2.* Contro Nicola  
*Ang. 3.* Contro le Stelle  
*Ang. 4.* Contro del gran Dio  
*Ang. 1.* Pensate.  
*Ang. 2.* Machinaste..  
*Ang. 3.* Bramate..  
*Ang. 4.* Congiuraste..  
*Ang. 1.* Ma tutto è nulla!  
*Ang. 2.* E' in darno  
*Ang. 3.* E' in vano  
*Ang. 4.* E' frale  
*Ang. 1.* Ch' à vostro eterno mal  
*Ang. 2.* Ad onta vostra  
*Ang. 3.* A vostro danno  
*Ang. 4.* A vostro duolo eterno,  
*Ang. 1.* Dio vingerà,  
*Ang. 2.* Sol perderà l' Inferno.  
*Asm.* Che pretendete pur?  
*Beli.* Voi che volete?  
*Veh.* Che bramate alla fin?  
*Belz.* Voi che chiedete?  
*Ang. 1.* Opprimer vostro ardite,  
*Ang. 2.* Il vostro orgoglio,  
*Ang. 3.* Abbattervi desio,  
*Ang. 4.* Vinger vi voglio.  
*Asm.* E contro un' Asmodeo, (Dite,  
 Il più strenuo Campiò, ch'abbia il grā  
 Di pugnar voi ardite?  
 Eh nò. folle chi il pensa;  
 Perche alla fiamma immentia,  
 Che



Che sà apportare il telo  
Dell' amor, con cui spero  
Incendiar Nicola,  
E renderlo impudico,  
Anche cede il Valor del Cielo, antico.

*Bel.* Forsennati, che sete,  
E forsi Belial,  
Non saprà in più, e più modi;  
Perche la Caritade  
Perda fraterna un giorno,  
Renderlo impaziente,  
E così far, dal Ciel, che sia esente?

*Veh.* V' ingannate sì, o stolti,  
Ben saprà Vehemot,  
Ch' il digiun, l' astinenza,  
Che per sua penitenza,  
Far desia, franga ogn' ora;  
E così reso al fine, intemperante,  
Esser non possa più d' un Dio amante.

*Belz.* Ed io, o spiriti Imbelli,  
Che ~~sono~~ sono *Belzebù*  
Non m' optarò, che in petto,  
A vostro gran dispetto,  
Non più fervido il foco  
Dell' Amor verso Dio, abbia il suo loco?

*Ang. 1.* Troppo ardite superbi,

*Ang. 2.* Voi troppo presumete,

*Ang. 3.* Sarà frale il poter,

*Ang. 4.* Vinti cadrete.

*Asm.* Cadrete vinti voi.

*Fel.* Voi perderete.

*Veh.* Perderete il Valor.

*Belz.* Valor nò aurete.

*Ang. 1.*

*Ang. 1.* Aurò per vinger voi, forza bastante.

*Ang. 2.* Bastate à debellarvi, io nudro il core.

*Ang. 3.* Il cor mio còtro voi sarà bè forte. (*stri.*)

*Ang. 4.* Forte lo scudo io stringo à i colpi vo-

*Asm.* Vostri saràno, à gloria mia, li scherni.

*Ang. 1.* Scherni aurete à soffrir, voi, in eterno.

*Bel.* In eterno sarà nostro l' onore.

*Ang. 2.* L' onor d' un Dio, nò si còcede ad altri.

*Veh.* Altri nò, ma noi sì, tal preggio auremo.

*Ang. 3.* Aurete sempre al foco eterno, i fumi.

*Belz.* Fumi sì, con cui spero il Ciel far nero.

(*luce.*)

*Ang. 4.* Nero, non può, il tuo spirto, oscurar

*Asm.* Luce se pur perdei; che più volete?

*Bel.* Volete, contro voi, che adopri l' armi.

*Veh.* L' armi impugnar saprò còtro del Cielo.

*Belz.* Il Ciel mi cederà; vingerlo anelo.

*Ang. 1.* Aneli troppo temerario, indegno.

*Ang. 2.* Indegno perderai.

*Ang. 3.* Perderai ben l' ardite.

*Ang. 4.* Ardir nò aurai. (*à un Dio.*)

*Asm.* L' aurò, che basta anche à far guerra  
Iddio? (*calano.*)

*Ang. 1.* Un Dio! superbo; e' sai: chi è il grad'

*Bel.* Dio è ingiusto, è iniquo: ahi pena atroce!

*Ang. 2.* Atroce avendo il duol, voi nò cedete?

(*Nicola.*)

*Veh.* Cedrem; poiche aurem vinto il Ciel,

*Ang. 3.* Nicola aurà da Dio la palma eteroa.

*Belz.* Eterna fiamma aurà nel Regno mio.

*Ang. 4.* Mio il giubil sarà, vostro il cordoglio!

*Asm.* Il cordoglio, sarà di chi sol perde.

C 3

*Ang.*



Ang. 1. Perderà, perderà solo l'Inferno.

Bel. L'Inferno vingerà, vingerà sempre.

Ang. 2. Sempre cò suo dolor cederà alle stelle.

Veh. Le stelle, diverran' da mè, Comete.

Ang. 3. Comete sol per tè saran di danno.

Belz. Danno ben sentiràno all'or, che vinte.

Ang. 4. Vinte saran' vostre armi in Tolentino.

Asm. Tolentin m'aprirà à i Trionfi il Varco.

Ang. 1. Il Varco aperto, aurai, sol nelle fiàme.

Bel. Le fiàme per Nicola anche stan pròte.

Ang. 2. Pronta nel Cielo aurà bella Corona.

Veh. La corona d'Allor, merta il mio crine.

Ang. 3. Il crine tuo sol cinceran Cipressi.

Belz. Cipressi densi à chi ne resta offeso.

Ang. 4. Offeso tù sarai; perche io t'abbatto.

Asm. Abattuto, il vedrè, chi resta in guerra.

Ang. 1. Guerra Pluto nõ può far còtro il Cielo.

Bel. Il Cielo sì, il vedrè: se può oppugnarci.

Ang. 2. Oppugnare bèn sà, chi hà sèpre vinto.

Veh. Vinti sarete voi fievoli, e inermi,

Ang. 3. Inermi voi, se vinti ogn' or crollate.

Belz. Crollamo noi; perche voi arroganti,

Ang. 4. Arroganti voi sol, che ciò pensate.

Asm. Pensamo . . . . .

Ang. 1. I vostri danni.

Bel. Danni . . . . .

Ang. 2. Aurete all' Inferno . . . . .

Veh. L' Inferno . . . . .

Ang. 3. Cede al Cielo . . . . .

Belz. Il Ciel . . . . .

Ang. 4. Sempre è in trionfi.

Asm. Trionfarò ancor' io . . . . .

Ang. 1. Io guiderò quest' Alma;

Bel. Alma aurò per predarla.

Ang. 2. Preda, farla non puoi, come tù sperì.

Veh. Spero acquistar Vittorie.

Ang. 3. Le Vittorie son mie.

Belz. Mie sol le Palme; son . . . . .

Ang. 4. Son mie le Glorie . . . . .

S C E N A X I I. *Citta*

*Frà Procolo pezzendo.*

Prot. O Sia co la bon' ora!

Avanzammo de puosto.

Che buò fà? ngraziammo,

Da Cercante, ncercante:

Jammo sempe nenante:

Llà, azzoè à Marmacente

Co lo ciuccio à le legna;

Pè bino à Marcerata;

Pè vuoglio à Santo Annesio;

E ccà pè pane mò, vao io pezzendo.

Nò. Cierro, che sagliendo

Li grade à poco à poco

De la Religgejone,

E de stima, e d' onore,

No juorno addevent' io Patre Prejore.

Ma frà Chiocchiaro, ferma,

Così tù lo peccato

De menzione haze fatto?

Aimè! ca me ne pento,

Nò hèn sia chiù; tornammo

A esse Cercatore,

E me contento sempe de i pezzenno;



Puro, che sarva st'arma, auto no moglio.  
 Vanne via, dal pensier, superbo orgoglio.  
 Oje gente de pietate  
 Facite caretate:  
 Na panella, na fresa,  
 Ch' all' arma, ve sia resa.  
 Non ng'è niente, se more.  
 Nò ng'è na maglia! E siente:  
 Chi dice: Patre mio  
 Aggie pace, sta vota:  
 Chi, llo pane è à lo forno:  
 Chi, non aggio, è scomputo:  
 Chi, stongo à pane à chiazza,  
 E chi mi dice n'fine: aggie pacienza.  
 Se faccio ll'obediencia,  
 E pò poco me mporta,  
 Che non trovano bene,  
 Io nò enchia la tasca.  
 Chi serve a Dio no mole avere abbasca.  
 Ora via tozzolammo  
 Ste Case da ccà ntuorno,  
 Fuorze chi sà, quarch'uno (lia.  
 Facesse la llemosena. (batte la porta d'Emi.

## S C E N A XIII.

Masento, e poi Lisa dalla finestra, e detto.

Mas. O Ra chisto si è sfilo! Chi è lloco?

Proc. Facite caretà.....

Mas. Và, agge pace.

E quanta frosciariè! mò songo quattò,  
 Site Muonece, e pure ccà benite!

Proc.

Proc. Vengo pè caretate. Ora vedite!

Lisa. Ah Padre mio,

Proc. Mò si, aggio fatto peo.

Lisa. Carità, e caritade, tutto il giorno,  
 Mi venite a infadar, vò darvi un corno.

Proc. Ah, luoco è chisto de tentazione!

Via, sù via, no fermone

Ncè vò come a lo pane

Facimmole arredducere sè cane:

Arma ingrata, mmardetta,

Mas. Non te nè vaje Monaco frabutto?

Proc. (E principio sarrutto.)

Femmena senza Dio,

Accossì tratte tù l' abbetto mio?

Lisa. Questo si mi scompone!

Proc. (Chessa è reprenzione.)

Non saje tù, ca Agostino,

Mas. Ora chessa è pacienza!

Proc. (Mò vene la sentenza.)

Lo Patre Santo mio

Commanna, e dice a l'Avangelio suo:

Sicute l'acqua, ntienneme vi buono,

Stingue ligna, azzoè ntenne llo fuoco,

Sità llemosena stingue peccato.

O core despierato!

Mò, mò me nzorfo.

Lisa. E' l pur soffro a mio male!

Proc. (Mò vene llo morale.)

Nge dico tutto,

E' predeca de frutto. (da partè.)

O core despierato

Te contiente morire, e ghi a lo nfierno

Pc.



Pe nò fà bene maje;  
 Scellerata! e non saje:  
 Ca na vota, che tù l'arma aje perduta  
 (Recola, scarpe e zuoccole)

Non puoje magnà chiù bruoccole,

*Maf.* Nò chiù mè, nò chiù mone, appila, am-

*Proc.* (Mò vene la metafera) (mafera.

De la grolia de Dio,  
 Ne lo jardino bello de lo Cielo,  
 Chiantate da la Croce,  
 Co lo sciunmo adacquate de llo sãgo,  
 Cordevate da bone opraziune,  
 E cresciute a lo grasso de la grazia:  
 Ora chessa è desgrazia!

Penzange buono, siente:

Se nò muoje stà a lo nfierno, aternamète.

*Liso.* Va, che ti rompi il collo,

*Maf.* Tè, sta fenesta nfaccie.

*Proc.* Ngè ne redimmo nùje de sse menacce!

Simmo adolate nùje predecature.

Avere ncuntre da li peccature.

O' negrecate a buje!

Me ne spiace, ve chiango.

Nnorato mesto core Faraone!

Male signo! nò vè site amendate

A chist' aviso mio! puro annegate

Dinto a lo mare russo

De llo fuoco nfernale

Sarite pe despietto

Del durissimo cor, ch' avete in petto.

SCE.

## S C E N A X I I I I .

*Nicola, e poi Masento dalla finestra.*

*Nic.* O Mio Cugino, e come.....

*Proc.* A tempo, a tempo

Patre mio si benuto: Io nò sapeva

Ca ccà ug'erano gente peccatrice,

Ca se nò me vedeva, stodejava

Quà passo de screttura, vecchia, ò nova,

No Santo Patre, na riduzione

Parreducerle a Dio co no Sermone.

Llo saje, che m'è socciesseto

Pe ghi pezzenno? Io aggio tozzolato

A chella porta llà, e n' auto poco

Ch' io steva ccà, ò loro a la fenesta

Ne facevano affè de me la festa.

Ma vasta, che buoje fare? arme mardette,

L' aggio ditto, reditto, e predecaro

Chello poco, che m' aggio alicordato

De lo studio passato.

Aggio arremedeato.

L' aggio ditto zò, ch' io aggio saputo:

Nsomma bello nge sò mezzo storduto,

E ch' aggio fatto? n' aggio fatto niente:

Comme sò toste, sà, isò mpertinente!

Vi, se potite fà, vuje, mò quaccosa,

Ch' io pe mè nò me fido, sò schiattato.

Potta, che core teneno ostenato!

*Nic.* Dunque tù predicasti?

*Proc.* E comme, non sapesse predecare!

Aggio vint' anne de Relegejone.

Aggio lejuto quacche lebreuello,

E pò



36 Atto Primo.

E pò n'aggio co buje, io prattecato;  
Quanto pe predecà, vasta, me pare.

L'aggio fatte tremare;

Ca pò n'anno voluto

Còmertirese a Dio, m'aggio pacienza,

Chesso mò atocca a bosta lleverenzia.

Nic. Ed io che posso fare?

Proc. E mbè! che buoje abboriare?

E lo studio, ch'aje fatto, addò consiste?

Nó faccio che me dice! io mò te faccio,

Vuoje essere avanzato?

E chesso non commene nfrà de nuje,

Che simmo tutte duje Relegiuse.

Vestimmo lo stisso abbeto, sarria

Peccato gruosso còme tù mme mpare.

Nic. Opra solo è di Dio, l'alme mutare.

Proc. Sì chesso, llo conceo. *(s'affaccia Masièto)*

Nic. Ma, che scorgo, che vedo!

Mas. N'auto Patro è benuto! *(finestra)*

Avimmo fatto peo. Maleferuto *(serra la)*

Proc. Chi, chillo là? e chillo puro è stato,

Che la predecà mia hà ngiuriato.

Nic. Or via, vanne al Convento,

Conserva il pan, ch'avesti

In carità dell'alme, al Ciel divote.

Proc. Poco, e niente aaggio fatto, e na meseria.

Nic. Tanto, che batterà per sollevare

Dalla fama, i mendici.

Proc. Se sarriva, buon'è.

Nic. Provedrà Dio.

Proc. Che tutto lo buoje dà, ne Patre mio?

Nic. Tutto sì, e come,

Proc. E mbè la parte mia?

Nic.

Atto Primo. 37

Nic. L'avrai da quel, che dà il Superiore.

Proc. Gnornò, nò dice buono, *(tocca il pane)*

Gcà io ng'aggio lo jusso; *(deca.)*

Ca me l'aggio abboscato a bia de pre-

Nic. Di sua simplicità, goder bisogna. *(da par.)*

Fratello, non conviene.

Proc. E còme! dimme?

Nic. Tu pretendi paga

Dal ben, ch'opri per l'alme?

Proc. O' si m'era scordato:

De semolia, qual'era lo peccato.

Ora io mò me ne vao;

Tù saccie fà, me siente,

E contra a chillo schitto,

Ch'aje visto a la fenesta,

Che me pare, che sia, oh, no grà ncano.

*(parte)*

Carca sà, chiù la mano.

Nic. Farò quanto più posso,

Con l' Aiuto di Dio,

Per ridurre quest'alme,

Già nel mar d'ogni vizio, cadute,

Al porto di salute.

Ti aspettarò qui, o caro

Mio Cugino, Gentile;

Perche possi sacrare a Dio quel core,

Che pien d'impurità, dasti ad amore.

S C E N A X V. Chiostro.

*Priore, e Belial da Frate.*

Bel. DI questo modo, i Frati se n'andràno.

*(Or vè Nicola, se t'apporto d'ano.) da p.)*

Prio. Come, perche Fratello?

Bel. Frà Nicola, tu'l sai,

D

Che



Che venne l'altro giorno?  
 Tutto il pan del Convento  
 Dispensa a poverelli;  
 Quindi manca ad ogn' uno  
 La porzione, ed io  
 Non vorrei, si dicesse:  
 Che mutiamo la stanza;  
 Perche mutato hà il pan la prima usanza.  
*Prio.* Tè solo lamentar, odo, per questo!  
*Bel.* Perche solo bram' io, il vostro onore.  
*Prio.* Non credo: che Nicola, il buono Padre,  
 Voglia rubbarmi il pane.  
*Bel.* Noi il soffremo.  
*Prio.* Or questo lo vedremo.  
*Bel.* Vedrai quant' io ti dico,  
 E non guari sarà qui, qui d'avanti  
 Con modi stravaganti.  
*Prio.* Suspendo la credenza  
 Fin tanto, che il pensiero  
 L'esito il riederà chiaro, e sincero. *(parte)*  
*Bel.* Or si vedrai, Nicola,  
 Quanto può, Belial,  
 Renderti impaziente,  
 Perderai sì, con ciò, la tua pazienza,  
 E disperato al fin, con duolo interno,  
 Verrai meco a penar nel tetto Inferno.

## S C E N A X V I. Città.

*Gentile, Masento, che calano dalla Casa d'Emilia,  
 e poi Nicola in Scena, e Lisa dalla finestra.*

*Mas.* S I Jenti fà na cosa, cca, a sta casa  
 No ng'accostammo chiu pro vita toja.  
 M'è abbottata la capo, Tu

Tu haje gauduto, e io sò restato,  
 Ma propio corretrato.  
*Gent.* E come?  
*Nic.* E come, ò mio Gentil diletto,  
 Sbandir ti contentasti Iddio dal petto!  
*Gent.* O' ch' infelice incontro! *(da parte)*  
*Mas.* E pe ghiotta nge vò ch'issauto puro *(da p.)*  
*Nic.* Tù non fai: chi è Dio?  
*Gent.* Sì, che lo sò ben' io. *(menno. da parte)*  
*Mas.* E Padre, e Figlio, e Spireto Santo am-  
 Quanta predecature songo asciute!  
 O' potra! e che abbuòsione, simmo jute.  
 Arrobbàno ncamp gna, ò fatt'avessemo,  
 Quà delirto samuso, ò guajo chiu pessemo!  
*Nic.* Dunque se tù lo fai:  
 Ch'egli è bontà infinita;  
 Perche l'offendi ogn' ora, e non ti curi  
 Di perder tanto ben? dimostri in vero:  
 Senno aver depravato,  
 Conosci Dio, e vivi nel peccato!  
*Mas.* *(Male juorno s'è fatto!)* *(da parte)*  
*Gent.* Che ne spera da mè? Io sono matto.  
*Nic.* Matto sì che tu sei;  
 Perche dici saper, conoscer Dio,  
 E col fallir non l'ami, anzi lo sprezzì,  
 Quando ch' il vero amor solo dipende  
 Dal buon che si conosce;  
 Perche la volontade il buon sol'ama.  
 E altro non desia, altro non brama:  
 Dunque se hai tu di Dio cognizione,  
 Di cui bontà miglior, nè più maggiore,  
 Dar si puote nel mondo, anzi nel Cielo,  
 D 2                      Offen-



Offendendolo poi, io n' argomento:

O' che sii stolto, ò che l'amor sia spèto.

*Maf.* Ora chessa è rettoeca majesta! (da p.)

*Gent.* Frà Nicola, il tuo dir più mi molesta.

*Nic.* Ti molesta? ah fratello, mi dai segno:

Che l'alma tū non prezzi, il Ciel non

Vè, che non sei de' primi, (stim.)

Che nell'abisso Iddio dannò a penare.

*Gent.* Non ci doveva creare.

*Maf.* Sopierchio buono haze ditto: eh quanta

(cose! (da parte)

*Nic.* Oimè che dici? forsi egli dispose

Di crearci nel Mondo,

Per portarci a goder là sù nel Cielo,

E si curasse poi, se per l'offese

Ch'ad ei, da noi si fanno, ei da aniamo?

Perche nulla avendoci formato;

Per non perder tal'opra, che fè eterna

Nell'Inferno trà fiamme; ci dovesse

Dar per necessità la gloria eterna?

Eh, che vivi ingannato.

*Lis.* Oimè dal suo fratel vien consigliato

A lasciarci Gentil, io ben l'intendo.

*Nic.* Questo farebbe all'or, che in ciò facèdo,

Perdesse l'esser ei di Creatore,

Come di fabro vil l'opre non buone;

Perche degne di fiàme, opran: che perda

L'essere il fabro, e annigrano i suoi preg-

Ma nò, che di fattore anche ritiene (gi)

Supremo il bello nome, il nome eterno:

Anzi dannando al foco opra imperfetta,

Quale è appūto, da'falli alma, ch'è infetta,

Pom

Pompeggia, e sblè te l'esser suo di giusto.

*Maf.* Nò la scompe pe mò, ente, che predeca!

(da parte)

Manco se avessimo arma ch'eje areteca.

*Gent.* T'intesi Padre sì, non più, non più.

*Lis.* Già hà detto, che non più ei vuol venire!

Certo ch'Emilia ne dourà impazzire!

(entra)

*Nic.* Non più, come non più! all'or finisco

Quàdo al fine io vedrò, che tū, quel core

Cófacri a Dio, che dasti al cieco amore.

*Gent.* Or questo nol vedrai.

Com'io non devo al senso

Dar quel piacer, che vuole?

Come da mè si puole

Lasciar quel bello, disprezzar quel volto,

Ch'in bellezza dal Sol non dista molto?

Nò, nò, già che l'arbitrio

Libero all' Uomo diè l'Autor Divino,

Che facesse, li piace:

Vò goder sì, la face,

Che d'amore mi bruggia entro del petto.

V'e più gioja maggior, più gran diletto?

*Nic.* Dunque; perche ti pose

In man del tuo consiglio

Vuoi offenderlo, e vivere in periglio?

Nò, nò, non creder pure

Del senso alle lusinghe,

Del mondo all'apparenze,

Del bello alla fralezza,

Pensa all'Eternitade, pensa al Cielo,

Pensa all'anima tua, pensa all'Inferno,

D3;

Pensa,



Pensa, che: a tua sventura,

Ogni cosa qua giù passa, e nõ dura. (*parte*)

*Gent.* La terminasti? eh, che tũ vuoi scherzare,  
Vò goder fin c' hõ vita, e poi perda io  
L'alma, il core, la fede, il Cielo, e Dio.  
(*parte*)

*Maf.* No tanto nõ, io voglio sì gaudere  
Mente campo; ma pò no meglio perde  
Lo Paraviso, che songo anemale!  
Ben sò ch'il Cielo è eterno, il Mondo, è  
(*frase.*)

## S C E N A X V I I .

*Floraspe, e Lesbino.*

*Lesb.* **D**I questo amore,  
Bisogna aver costante a i colpi, il core.

*Flor.* Il cor mio non puol più, reso, e trafitto.

*Lesb.* E se trafitto egl' è, con chi si lagna?

*Flor.* Si lagna con la sorte, che nol vede.

*Lesb.* Nol vede certo; Ella ben sai ch'è cieca.

*Flor.* Ma cieco non son'io, vedo il mio male.

*Lesb.* E a questo ma'; perche non dai rimedio?

*Flor.* Il rimedio sol' è dare la morte

A chi rubbarmi cerca la mia vita.

*Lesb.* Vita ancor'io darei al mio rivale;  
Perche vivendo, possa aver più pene.

Vedendo già perduta la sua spene.

*Flor.* E speme, e vita io devo

Togliere, da chi, la morte, io sol ricevo.

*Lesb.* Ricevi il mio parere,

Che forsi portaratti, un di, a godere.

*Flor.* Che più goder poss'io

Se

Se già nel Cielo, oh Dio,

Del volto di mia bella,

Che a i piaceri guidava l'alma mia,

Offuscata è, per mè la laitea via.

*Lesb.* Via più forsi non v'è, non v'è più modo,  
Con cui possi riponerti in possesso?

Fidate a mè, che bene in ciò confesso:

Avere ingegno da poter far molto.

*Flor.* Molto confido in tè: tũ dunque adopra,  
Che l'astuzie tue veghino all'opra. (*parte.*)

*Lesb.* Opra sì sarà mia: or vò da Lisa,

E fingendo d'amarla, io spero certo.

Introdurmi da Emilia, a cui vò dire

Il come, e il quado. Basta, farò in modo:

Ch'il mio Padron riceva il suo intento.

Lesbin stà accorto, or vale il tuo talento.

## S C E N A X V I I I . Portaria.

*Asmodeo da cieco, Belial da zoppo, Vehemos  
da stroppio, Belzebu con zoccoli strasci-  
nandosi per terra, e poi Frà Procolo.*

*Bel.* **C**ompagni allegri, io già ordij la tra-  
Perche perda Nicola la pazienza. (*ma;*  
Dissi al Prior lott' abito mentito  
Di Fraticel anch'io: che del Convento,  
Con gran pena de' Frati, e detrimento,  
Tutto il pane, in ogn'or, dava à mendici.  
Mi rispose: non credermi, ah destino,  
Pure alla fin concluse: ch'il pensiero  
L'esito il rendereia chiaro, e sincero;  
Or già, che da pezzenti noi sem fitti;

A tem-



A tempo è, ch'ei venendo dal Priore  
Impedito a far ciò, noi lo potemo  
Impazientare in modo, che ne resti  
La caritate sua ben vilipesa,  
Noi con onor, e l'alma sua offesa.

*Asm.* Sì, che non mal pensasti.

*Veh.* Non mi spiace il parer.

*Belz.* Tù bene oprasti.

*Bel.* Or via, si buffi pur la portaria  
Con forza, e violenza  
Finche perda ogni Frate la pazienza.

*(battono la Porta)*

*Proc.* Che d'è, che cosa avite, chi è lloco?

*Bel.* Semo poveri afflitti,  
Che chiedemo del pane,  
Di quel però, che in Mensa a voi rimane.

*Proc.* Vuoje, che ve dica? site poverielle  
*(s' affaccia al fenestrello)*

E co tanto strevereo, cercate  
Pe li Commente avè la caretate!  
Chessa è na forgia nova, e mai s'è bista!  
*(esce)*

E' besuogno d'avè no pò de freoma,  
Lo commodo aspettare de li Frate,  
Avè pacienza, sopportà no poco,  
Ch' accossi, vuje movite chiù la gente,  
E avite la lemmosene chiù bona.

Ente che muodo! via sù, mò, aspettate.  
Frà Nicola sbricatte: *(chiama.)*

Ca cca nge sò pezziente, enquantetate.  
Vno, duje, trè, e quattro, *(conta) ma,*

Site quattro, e nò chiù! n'è troppo ch'or.

Se:

Se pò remedejà, nò è na grà ncosa  
Ma tè, vedite, che compassione!  
Ah poverielle! avevano raggione.  
Da quant' hà, ch' buje site stroppeate?

*Dem. 4.* Ah. *(gridano tutti quattro.)*

*Proc.* E mbè, che v'è afferrato!  
Io v'aggio ademmandato,  
E non faccio che avite  
Ch' astrellate accossi, che me nfordite:

*Imperzi.* Avisseve male a la aurecchia,  
Che ve desse fastidio  
Quanno a buje s' addemanda?  
Parite, sà, sopierchio mperteniente!  
Nò, mò esse accossi, chi è pezzente.

*Asm.* Nacqui alla luce,

*Proc.* Sì.

*Asm.* E poi,

*Proc.* Che fuje,  
Che l'vuocchie tu perdiste tutte duje?

*Asm.* Perche volli fissar lo sguardo al Sole  
Restai, si volle il fato, *(caro.)*  
Dal soverchio suo lume, oimè, occie-

*Proc.* E tù no llo sapive:  
Ca chi a lo Sole vole tenemente,  
Resta cecato, e non nge vede niente?  
Aggie pacienza mò, ch' jere storduto!  
Nge lo bole, se l'vuocchie mò haje per-  
*(duto.)*

E tù nauto, che d'è, che si azzoppato?

*Bel.* Io, pche pretendea  
Di maggioranza il loco  
Colà, in Gierusalemme

*Proc.*



*Proc.* Gnierosalemme nè? che fù a lo sieggio?

*Bel.* Sì, per la Sede fù, e a mio dispreggio,  
Alla pugna sfidato,  
Restai così zoppato.

*Proc.* Nge lo bole, e tù lietto non avive:  
(Io mò non compatisco sà desgrazia)

,, Soperbo Deo resiste, omilia gratia?  
Dimme tù nauto, pechè staje accossine?  
Stroppejato de piede, vraccia e rine?

*Veh.* Volea nel Ciel veder, come la Luna

*Proc.* Era mo mezza, sana, e nquinquagesima.

*Veh.* Sì, come intera sempre la medesima

Un effetto produrre ella potea,

Che in nubbe irradiato, uscir dovea.

Ad illustrare il Mondo;

Onde io ciò non credendo, nè volendo

soggiacere agl' influir,

Sorpreso, basta, ah! duolo,

Da un tale effetto, ancor non generato,

Fui in tal modo, che mi fè stroppiato.

*Proc.* Chessa fù propio na pazzia scoperta!

Nò credive a l' nfrusse de la Luna,

Scusame, nò ne saje, e saje lo strolaco,

Soggiacè nò mōlive, e stà soggetto!

Mo creo, che pe despietto (pièze,

Llo prouve, mo che dice, ah, mo nge

,, Ca la Luna a nuje caosa li discienze?

Via sù tu n'auto mò, conta; pechè nge

Ssà valanza portà, sà, schitto a tene?

*Belz.* Ah, che fù il destin.

*Proc.* Zoè desgrazia

*Belz.* Per non far del mio cor la voglia sazia.

Salir

Salir volea un giorno

Per mio solazzo, e gusto

Sù d' un Monte ben alto,

*Proc.* E cadiste?

*Belz.* Sì, mia fortuna rea,

Nel mentre mi credea

Giunger sù della cima,

Da un' accidente infame,

Non sò come si fuisse,

Precipitai a basso, ah!, che m' accora,

E le forze perdei, ch' avea all' ora.

*Proc.* Tù n'auto, chiù de chisse

Manco jodizio haje avuto,

Comme cadiste, ch' jere nzallanuto?

O' ncoppa a chisso monte pe saglire

Via non g'era, e nge volive ire.

Otrache no sapive, jere anemale,

Che a cader vā chi troppo in alto sale?

Ora via mone aggiateve pacienza,

Che Dio v'ajutara. isso hà cremenzia!

*Bel.* Che pazienza!

*Asm.* Che Dio!

*Veh.* Che ajuto!

*Belz.* Che clemenza!

*Proc.* Non sia pe ditto; vuje cò chi l'avite!

Vuje spezie de deascance parite!

Ma via, mò, bene mio, mò ve ne māno.

Fra Nicola; mà, tè, mò isso scegne;

Che cosa bene mio, che mpertenenzia!

Me farrisseve perde la pacienza!

SCE



## S C E N A X I X.

Erà Nicela col Pane, quattro Angioli da Pe-  
regrini, e poi Priore, e detti.

Ang. 1. **A**lla fama, ò Nicola,  
Da Tolentin, che vola,  
Della pietà, che nutri  
Verso de' poverelli,  
Qui siam giunti; acciò possi,  
Sollevar noi, che semo  
Oppressi dalla fame, se ridotti  
Semo stati al camin, più giorni, e notti.

Proc. Beneditte da Dio, che siano, frate, (da p.)  
Chiste pezziente sò, mà accreanzate.

Asm. Oimè, che intoppo è questo? ah più  
mi sdegno,

Bel. Impedito è il disegno, } (da parte.)  
Veh. Presagisco mal fine, }

Belz. Argomento ruine. }

Proc. Io non faccio ch'avite, mormorate!

Nic. Sì, che a tutti vò far la caritate.

Prio. Ferma, Nicola, il pan, d'onde l'avesti,  
Che dispensar tù vuoi or ora a quelli?

Nic. Oh Dio, Padre, non è pan, come credi,  
Sono Rose le vedi?

Proc. N'è chiù pane? è isò Rose veramète!  
Ora tè, tiene mente! (da parte)

Asm. Ahi vergogna.

Bel. Ahi rossor.

Veh. Ahi duolo.

Belz. Ahi rabbia.

Prio. Nicola mio, perdona, ti prego,  
Se così t'oltraggiai. ò gran stupore!

Fà

Fà pur quel, che tù vuoi, fratello mio,  
Se così vuole il Ciel, così vog'io. (parte)

Asm. E noi così dovemo

Restarne inconfolati,

Affitti, ed incontrati!

Proc. Ncontrato!

Mò è troppo, ah si cecato.

Che pezziente sfeluse songo chiste! (da p.)

Asm. Questi sono i favori, ò Cielo ingrato!....

Nic. E' grato il Ciel, nol biamtemate, oh Dio.

Asm. Dio empio, e iniquo,

E questa è la pietade,

Che ver de' poveri ave?

Proc. Ave chisto me pare, arma de Juda!) da

Ma azzòcche nò me teta la pacièzia, p.

Me dico sta corona n'offereanzia.

Vuoje pe forza tù mò llo pane avere?

Ang. 1. Aurem per Pan le Rose.

Bel. Rose noi non volemo.

Ang. 2. Non le volete, che non ben l'odore

Vi piace di sentir d'un sì bel Fiore.

Veh. Eh, fiori sprezza, chi sol gode i frutti.

Ang. 3. Li frutti vostri sempre acerbi sono.

Belz. Sono li tuoi pensieri acerbi, e mali.

Ang. 4. Mali aurà, chi ne pensa di far molto.

Asm. Molto arrogante sei; che tù pretendi?

Ang. 1. Pretendo, che Nicola a noi sia caro.

Bel. Che carità può aver, se non hà pane?

Proc. Pane nostro n'cotidiano. (da parte)

Ang. 2. Quotidiano il pan voi lo perdeste,

Ed ora lo bramate?

Veh. Il bramo sempre, e mai

Trovo, chi me lo dia.

Proc.



*Proc.* Da nobbe foddie. *(da parte)*

*Ang. 3.* Oggi non più, nè mai più tù l'aurai.

*Belz.* Aurai quel, che non vuoi,  
Se una tal tua arroganza non rimetti.

*Proc.* Remitte nobbe, è la, debeta nofsta. *(da p.)*

*Ang. 4.* Nostra la pace, tù non puoi turbare.

*Asm.* Turbarò cò mie ombre il vostro ardire.

*Ang. 1.* L'ardir per nulla giova,

All'ora che la perdita è sicura.

*Proc.* Secura è nofsta mittemo *(da parte)*  
Debitoribo nofsto.

*Nic.* Nostro proveditor, mio Dio superno,

Tù, cola, nel deserto

Diggiuna, non soffristi:

Che la turba patisse,

Multiplicasti il pane;

Or opra tù, che puoi,

Che questi meschinelli,

Non perischino pure,

Per il pan, che li manca,

E se tù ti degnasti,

Per salvar l'alma mia

*(In non farla trovar falsa in bugia) (se;*

Oprar, che il pan si trasformasse in Ro-

Per salvare la vita di costoro,

Che dalla fame è oppressa,

Così tù opra ancora,

O' njo Signor potente,

Che queste Rose in pan, tornin sovète.

*Proc.* Ente tè, chisto è iffo *(da par.)*

Meracolo, e je de restare amisso!

*Asm.* Oh stupor, che m'affigge! *(da p.)*

*Bel.* Oh portento crudele! *(Veh.)*

*Veh.* Meraviglia tiranna! *(da parte)*

*Belz.* Miracol! che m'affanna. *(da parte)*

*Nic.* Affannate non più saran vostre alme;

Or via, già, ch' il Signore

S' è degnato esaudir le mie preghiere

A vostro prò, che poveri ne sete,

Ecco il pane, prendete.

*Asm.* Prender, questi, non denno,

Ferma aimè, ch' a noi spetta,

Che più mendici semo.

*Ang. 1.* Semo più ricchi noi, io non lo niego;

Ma vostro mal, che tal ricchezza avete,

E poi ben la perdeste.

*Bel.* Se perdemmo, ò vingemmo

Dimmi, che vuoi da noi?

*Proc.* Nofso, e nu casso nò nrentazione. *(da p.)*

*Ang. 2.* Ch' il tétar voi cediate, Iddio vi *(copre.*

*(si svelano)*

*Veh.* Scoprirassi, a sua onta, il nostro sdegno.

*Proc.* Libera nofso a malo. *(da parte)*

*Ang. 3.* Mal sèpre andrà còtro di noi l'Inferno.

*Belz.* L'Inferno hà grà vigor, ardire, e forza.

*Ang. 4.* Forza debil sarà, noi l'espugnamo.

*Proc.* Ammenao, e accossi sia.

*Asm. 4.* Sia maledetto il Ciel. *(traboccano)*

*Ang. 4.* Al Ciel, sù via. *(volano)*

*Nic.* Ti ringrazio, mio Dio,

Che con l'ajuto tuo smorzassi a pieno

Del Dragone Infernal, l'ira, e il veleno.

*Proc.* Sia pe sempe lo Cielo ngraziato,

Che m'hà da lo Zefierno liberato.

Il Fine del Primo Atto.



# A T T O I I.

## S C E N A P R I M A.

*Emilia sola. Anticamera.*

**M**io confuso pensier, che far pretendi!

Risolve non più amarmi,  
Dal fratel persuaso, il mio Gentile.

Floraspe stuma vile;

Perche da me tradito

Nudir più nel suo core

Ver me fiamma d'amore.

Emilia sventurata,

A chi scriver tù intendi?

Mio confuso pensier, che far pretendi!

Amore, amor crudele,

E questa è la mercede,

Che dai, a chi tutta diede

Se stessa in alimento al tuo gran foco?

Ah misera infelice;

Perche soverchio amai;

Perche volli in un petto

Dar vita, a più d'un core

Il goder mi contendi?

Mio confuso pensier, che far pretendi!

Ah sì, ch'io fei l'errore,

Sì, ch'io solo dovea

Quel sol bello adorare,

Che il prim' d'ogn'altro, seppe:

Di quest'alma goderne

Il bel possesso, in modo,

Che l'arbitrio perdè, l'atrinse in nodo.

*Si,*

## Atto Secondo.

**S**i, che del troppo ingorda,

Or ne restò da poco:

Or dunque che far devo?

Di scusarmi non lice,

La colpa è manifesta.

Ah, ch' il dolor m'appresta

Nel cor di morte il gelo.

Che farò; che dirò,

Per tor dall'alma mia, tal rio malore!

O' ciel, forte, o amore.

A Gentil scriverò; perche mi lascia.

Nò; perche mi dirà venghi impedito

Dal timor di Nicola.

A Floraspe dirò: ch' ancor io l'amo.

Nò; perche l'ingannai. *(sospira)*

Destin, troppo m'offendi

Mio confuso pensier, che far pretendi!

## S C E N A I I.

*Lisa, Lesbino, e detta.*

**Lisa.** M'Ami da ver Lesbino?

**Lesb.** Un'altra volta! eh credimi!

**Emil.** Lesbino?

**Lesb.** Signora.

**Emil.** E come

Il tuo Padron scordossi del mio nome?

**Lesb.** Anzi soverchio l'ama.

**Emil.** Eh, che mi burli.

**Lesb.** Burlato, ei, par, che sia dal vostro amore.

**Emil.** Oh, vè, che or li scrivea;

Per saper di sua vita.

*Lesb.*



54 Atto Secondo.

*Lesb.* E questa, un' altro poco,  
Perdea per amor vostro.

*Emil.* Per amor mio, e come?  
(Ah si ben lo sò io.) (da parte)

*Lesb.* Or batto il chiodo. (da parte)

Con indiscreto modo,

L' altro giorno, di notte

Gentil venne a impedire;

Che nel vostro soggiorno

Ei no' avesse l'ingresso,

Tanto, che con il ferro

L' ostacolo facendo,

L' affalì crudelmente

*Lisa.* Quella sera? è ver fù tale accidente?  
(da parte)

*Lesb.* E se nol rese morto

Con la punta del ferro,

Almen, seppe, con questa

Scrivere nel suo petto,

Del vostro core, il già tradito affetto.

*Emil.* Eh, s' inganna Floraspe.

Già che più non verrà, dirò: che mai,

Io Gentile adorai. (da parte)

*Lesb.* Ingannar non si puote;

Perche di giorno poi,

Per darli più cordoglio,

Fidato al vostro amore, in sua presenza.

Volle entrare da voi

Affieme con Masento, (si volta a Lisa)

Che li fù gran tormento.

*Emil.* E ver, che Gentil venne,

Ma sapendo da Lisa:

Che ciò era sortito,

Acco-

Atto Secondo. 55

Accoglierlo non volli:

Anzi il sprezzai sovente.

*Lisa.* Non l' amammo per niente.

*Emil.* Sempre a Floraspe mio

stato è fermo il pensiero.

*Lisa.* Opra è di Donna il mascherare il vero.  
(da parte)

*Emil.* Or via, dichì al Padrone

E' tuo, e di quest' alma

Che si facci a vedere,

si lasci un pò godere,

Che non è come pensa.

Io ben lo stimo, e adoro, (moros)

E per lui solo, io peno, io languo, io  
(entra)

*Lesb.* La servirò volando,

E con mio gusto ancora.

*Lisa.* Sì; perche poi douremo assieme goderci.

*Lesb.* Non dò così a vil prezzo, le mie merci.  
(da parte)

SCENA III. Città.

*Frà Procolo con barrile in collo, e poi*

*Belial da Priore.*

*Proc.* Scusame, Padre mio,

Eh, non faccio: che dice!

Llo sopierchio, è sopierchio.

Ch' abbuonfinne fosse io

Vastaso, ò porta robba?

Tè, stò varriilo ncullo

Inchielo d'acqua, e porta,

Ca li Frate ho anno acqua;

Tù



## 56 Atto Secondo.

Tù frà Chiochiaro stracqua;  
 Bella cosa! e che d' eje?  
 Chest' auto me mancava.  
 Pe legna, vino, vuoglio, e pane tē,  
 Se pò servire la Relegejone  
 Ma pe l' acqua? è soperchio!  
 Pò dice: ca tù haje tentazione.  
 De lo peccato fà de mēzione.

E' sicuro, ma, frate,  
 S' io mò fosse Prejore,  
 Là dinto, a lo jardino,  
 Addò è mancata l' acqua,  
 Farria no bello puzzo,  
 Na fontana maesta,  
 Na cefterna, conserva d' acqua bona  
 Pe l' abbesuogno spisso, ch' è ncómento,  
 E non darria a li Frate, stò tromiento.

*Bel.* Bisogna, ch' ora vai, a tuo mal grado.  
 (Tentarò disperarlo. (da parte)

In fin d' apostatarlo;  
 Perche perda, Nicola, il suo compagno,  
 E incominci da questi il mio guadagno.)

*Proc.* Ah, Padre mio;  
 A chill' abbetto janco  
 Io tengo la pacienza,  
 Ch' à chisto, nò ne porto,  
 Chisto no è muodo buono  
 De covernà li Frate!  
 Nge vò la caretate.

*Bel.* Nò hai da poner tù legge  
 Al tuo superiore,  
 Così hai da far, si voglio, io son Priore.

*Proc.*

## Atto Secòndo. 57

*Proc.* Padre Prejore mio,  
 Io no faccio che d' eje!  
 Sò li peccate mieje!  
 Tù, de chessa manera,  
 Farraje, che tutte quante  
 Nge ne jamino da ccà, e se non maista,  
 Poco nge vò, e mò sboto, (da parte)  
 Tù llo saje: ch' aggio io professejone?  
 Co tutto che lso, che tentazione!  
 Niente me coraria,  
 E dest' abbetto affè, me spogliaria.

*Bel.* Poco importa al Convento,  
 Mentecatto, indiscreto,  
 Che ti spogli, e ten vai;  
 Quando però lo fai?

*Proc.* Che, mò llo buoje vedere?  
 Sant' Agostino mio agge pacienza.  
 Ca no nse pò nzoffrì stà impertenēzia. (A)

*Bel.* Non vi mancano Frati (spoglia  
 Più di te vbedienti.

*Proc.* Eh che buoje fare? e quāno maje chisto  
 M' hā ditto ste parole! oh, ch' aggio visto!

## SCENA III.

*Angelo secondo da Priore, e detti.*

*Ang.* FRÀ Procolo, eh che fai,  
 Così vuoi apostatare? ah non fia mai.

*Bel.* Ah Cielo iniquo, e sempre  
 Dourò trovarti con l'istesse tempore?

*Proc.* Io non faccio pe mè, io resto ammisso!  
 E isso, ò nò nè isso!

*Bel.*



*Bel.* Io son vero il Prior, che tel comando.

*Ang.* Prior esser volesti, ma restasti  
Per m'anza del voto, ch'andò in fallo.  
Io lo sò, tù lo fai, il Ciel ben fallo.

*Bel.* Ahimè, che son scoperto, (da parte)  
Io non sò quel che dici!  
Mi conosco io Prior.

*Ang.* Frena l'orgoglio.

*Proc.* Me vesto, ò mò me spoglio?

*Ang.* Vestiti.

*Bel.* Spogliati.

*Proc.* Oh, mò l'annevino.

Dinto a la stoppa io paro pollecino?

*Ang.* Spogliati tù, indegno, (si scopre)

Che nò meriti portar sacro un tal Abito!

*Bel.* Che vuoi! ecco mi spoglio. (si scopre)

*Proc.* O' potta, è lo diafcance marditto!

Voleva dice! ah cano perro, ah guitto.

*Bel.* E spogliato così, pur mi confido

Vestir di fiamme, chi spogliar mi brama

Dell'alme, che son mie dannate al foco.

*Ang.* Il tuo poter, io ben lo stimo poco.

*Bel.* Il vedrem.

*Ang.* Il vedrai.

*Bel.* E' grande il mio valor, ch'iu petto a l'co-

*Ang.* Perderai.

*Bel.* Vingerò.

*Ang.* Volo.

*Bel.* Profondo!

*Proc.* O' Sant' Agnolo mio, sie beneditto,

Che nò m'haje fatto fà chisto addelitto;

Te voglio sempre dice sta corona:

E tù

E tù Patre Agostino,

Che puozze sempe stare

A chessa grolia aterna,

Perdoname, te prego,

Se n'aggio fatto da fegliulo vuoto,

Voglio sempe obbedi, fà l'obbedienza:

E tù abbetto mio, hagge pacienza,

Se t'aggio fatto aggravio, ò despiacere,

Te voglio chiù stemà da mò nenante,

E maje lasà te voglio pè ll'appriesso.

Aggio fatto grà arrote, lo confesso,

E pè dà chiù despietto a lo zeferno,

Dint' à chisto varrile,

Pe parte d'acqua, io voglio

Mette lacreme n'figno del cordoglio.

## S C E N A V.

*Floraspe, e Lesbino, e poi Masento in disparte.*

*Flor.* Dunque tutto ciò disse?

*Lesb.* Scriver te lo volea.

*Flor.* Com'esser ciò poter!

*Lesb.* Non m'ingannasse?

*Lesb.* Non dubitar, Padrone,

Pronta sul tavolino

Vidi: ch'ella ne stava,

Per formar con la penna

Quasi ago industriosa

Sù la tela del foglio,

A tuo prò, sollevato

Ricamo di sua fede.

*Flor.* Bene, ma pur si vede:

Per risarcir gl'errori,

Fatti



Fatti da chi perfetta  
L'arte non hà dell'ago,  
Il maneggiarsi a tempo, ch'il difetto  
Scourir si teme, e perda  
Del suo taglio, l'onore. (esce Masenro)

Lesb. Accertare l'amore  
D' Emilia, che ti porta,  
Forse da tè non puoi?

Mas. O' buono si affè, e mpè che è chesto?  
Voglio senti lo riesto.

Flor. Sì, che per più affidarmi,  
Di questa notte l'ombra,  
Vò veder, se fan chiara  
La fe, che diemmi eterna.

Mas. E nùje cò na lanterna  
Venerimmo a scopri le mbroglie vostre.  
Scazza, Patrone mio! (parte)

Lesb. Signor quanto dis' io  
Troverai, e di più, non dubitare.

Flor. Vorrei, che tù l'andassi ad avifare.  
Ma nò, vuò all'improvviso  
Coglierla; per vedere:  
Già che tradir mi dice, ella non osa,  
Se ben sola riposa.

Lesb. Così non trovas' io  
Lisa, che da mè vuole  
Ricever nel suo banco  
Il cambio del denaro;  
Perchè mi scufaria:  
Che la fede di credito ho perduta;  
E non posso cambiarla.  
Basta, modo oprarò, per ingannarla.

SCE.

S C E N A V I.

Chiofiro, e Giardino dentro.

Priore, e Frà Procolo.

Proc. P Atre mio penetenzia.

Prio. Fratello, che t' accadde?

Proc. E che chiù, bene mio?  
Lo chiù peccato giuollo,  
Che nge sia a lo munno,  
Maro mene, aggio fatto.

Prio. Non disperarti, Procolo,  
Che del nostro Signore  
E' grande, anzi infinita la Clemenza.

Proc. Patre mio, penetenzia.

Prio. Dimmi pur: che t' auenne?

E fida al prezioso  
Sangue del Redentore,  
Che ti perdonerà, sin come fece (dro,  
Ad una Madalena, a un Pietro, a un La-  
Che forse più di questi  
Avesti tù imbrattata la coscienza?

Proc. Patre mio, penetenzia.

Prio. Sappi, benchè il gran Dio  
Con uguale ragione  
Goda i suoi bei attributi;  
Vuol però, perdonando,  
Far pompa della sua  
Misericordia immensa.

Proc. Patre mio, penetenzia.

Sapite lo Zefirno,  
Lo Nemico de Dio?  
Quanno, non saje, pè l'acqua,

F

Tan.



Tanno, co lo varrile  
 Me mannaje, che jesse  
 A la fontana, voſta lleverenzia?  
 Patre mio, penetenzia.  
 Me comparie da Moraco,  
 E còme propio foſſe  
 Voſta Paternetate,  
 Tant' iſſo me decette  
 Co ſdigno, e cò ſoperbia:  
 Beſogna, ch'ora vai a tuo mangrado;  
 Pecche ſapeva: ch'io,  
 Dico la veretate,  
 Cò deſguſto nge jeva,  
 Che m'arredduſſe a tanto,  
 Che n'auto poco ſteva, e ſpoſtolava,  
 Me fece perde, frate, la pacienza,  
 Patre mio, penetenzia.

*Prio.* E tanto oprò l'Inferno  
 Per farti diſperare?  
 Per farti apoſtatare?

*Proc.* Ah, ſpoſtola? ngnorſine,  
 E ſe n'era pè l'Agnolo,  
 Che benne pè deſeaneme,  
 Puro veſtuto Monaco,  
 E llo mbruoglio, e la trapola  
 Scoprio de lo diaſcance,  
 Già mò ſarria frà Chiochiaro  
 Spogliato, e ſenza toneca,  
 Auria perduo l'abbeto,  
 E ſarria fatt' Apuoſtolo,  
 Che è chiù peo de n'areteco,  
 Che dice mò: che pareve,

L'ar.

L'arore, è gruoffo, ò picciolo,  
 Ch'è chiſto de mpacienza?  
 Patre mio, penetenzia.

## S. C E N A V I I.

Nicola, e detti.

*Nic.* AH frà Procol, fratello,  
 Come, e tù non ſapevi:  
 Di gloria la corona  
 Eterna, bella in Cielo,  
 Che ſolo ſi concede,  
 Sincome Iddio promiſe,  
 A chi degli nemici  
 Qui ſoffre i tentativi?  
 E che il Regno Beato  
 Con la forza s'acquiſta?  
 Queſta sì, benche attriſta  
 L'umano arbitrio, e il ſenſo;  
 Perche ſol far ſi deve  
 Cid, che raggion comanda;  
 Partoriſce nell'alme  
 Conſuolo eterno, e gioja.  
 Non dovevi con noja  
 L'ordin del tuo Priore  
 Eſeguire per l'acqua:  
 E all'Infernal nemico  
 Sott'abito mentito;  
 Perche il mal ti dicea  
 Ingannar ti volea,  
 Dovevi tù far forte reſiſtenza.

*Proc.* Patre mio, penetenzia.  
 E mbè chi nge l'hà ditto, (da parte)

F 2.

Com-



Comme isso l' hà saputo ,  
Nne resto , affè , storduto ! (da parte)  
Già sarà santo buono !

**Prio.** Padre Nicola , io sono  
Pel difetto dell' acqua ,  
Che soffro nel Convento  
Molestato in ogn' ora ;  
Niun modo mi è stato ,  
Per risarcir bastante ,  
Il commodo de' Frati .  
Io non sò più , che fare !

**Proc.** Llo faje i da fra Chiochiaro a pigliare.

**Nic.** Andiamo nel Giardino ;  
Forse il Cielo darà qualche suo ajuto.

**Prio.** Io mi vedo perduto !

**Nic.** Fidate in Dio , che spero :  
Provederà al bisogno ;  
Non dubitar , ch' essendo  
Egli bontà Infinita ,  
Il buono a noi dispensa .

**Proc.** Padre mio , penitenzia .

**Prio.** Vè , quella è la Cisterna ,  
In cui è mancata l' acqua :  
Questo è il loco , ove fei  
Escavare di terra  
Tanti passi , e ne meno  
Vena alcuna trovossi .

**Proc.** Ora vedite fuosse !

**Nic.** Eterno mio Signore ,  
Tù , che il Popolo eletto ,  
Da Faraon , scampato ,  
Pel mar Rosso , passando ,

In

In Rafadim non fuisse ,  
Per mancanza dell' acqua ,  
Mancato per la sete :  
Del gran Mosè alle preci  
Ordinasti : che questi  
Con la medema Verga ,  
Con cui divise il mare ,  
La Pietra Orebbe avesse  
Leggiermente percossa ;  
Perche a prò d' Israele .  
Dal suo seno emanasse  
Limpidi i bei ruscelli :  
Noi ancor come quelli  
Ama , mio Creatore ,  
Se ancora noi scampammo  
Dal faraon d' Inferno  
Pel mar Rosso del Mondo ,  
Ed in questo Deserto , Romitorio ,  
Per lodarti per sempre ,  
Mercè a tè , ci troviamo :  
Or dunque che peniamo  
Per l' acqua , che ci manca ,  
Opra tù , che ben puoi  
Torci da tal tormento ,  
Con far , di questa verga  
Al tocco della terra ,  
Del nemico a sue onte ,  
Qui sorgere un bel fonte . (qui esce l'acqua)

**Proc.** Oh bene mio , che heo !

**Prio.** Oh stupor , meraviglia ! (da parte.)

**Proc.** Mme nmarcano le ceglia !

**Prio.** Ledatose , mio Dio ,



E quando sodisfar potrò a bastanza  
Tante grazie mi fai?

*Nic.* Osservasti, che mai  
A noi manca del Cielo  
La sua grande, e infinita provvidenza?  
*Proc.* Padre mio, penitenzia.

## SCENA VIII. Città.

*Asmodeo, Belial, Vehemotte, e Belzebu.*

*Bel.* Ferma, Cielo nemico,  
Non gloriarti ancora  
D'aver vinto Belial, più colmo d'ira  
A tuo gran mal ne sorge ora all'impresa.

*Asm.* Ecco: che a tua offesa  
Esce di nuovo in campo  
Il più prode Guerriero,  
Ch'abbia al Regno, Plutone.

*Veh.* Nò. che ancor la tenzone  
Terminata non è, sì che vedrai  
Quanto può Vehemotte  
Con il senso del gusto  
Dare disgusto a chi tu affinente  
Brami, che sia per mio dolore immesso.

*Belz.* Eh, che d'orazion non più l'incenso  
Riceverai da Nicola, lento, pigro  
Lo renderò in maniera  
Nel ben spirituale,  
Che più la fiamma in seno  
Sentir non possa, degl'amori tuoi.  
Saprò, saprem.....

*Asm.* Saprete, eh, nulla voi

Far

Far contro il Frate indegno,  
Se io non scopro il valore  
Del mio lascivo amore:  
Via sù, via presto all'armi,  
Pria, che ei più vigore  
Prenda dalle sante opre;  
E non curo i portenti  
Del pan che fè, e dell'acqua.  
Più sarà nostro vanto  
Di vingere un già Santo:  
Voi, o gran Belial,  
Vehemotte, correte  
A simular la pace  
Sotto abito mentito  
Di fraticelli, esperti  
Al timore d'un Dio:  
E mentre lui v'istrada  
Alla volta del Cielo,  
La pazienza, e'l digiuno  
Persuadendo, forsi,  
Goloso, e impaziente  
Rendetelo alla fine:  
E tu, mio Belzebu,  
Fingendoti Agostino,  
Opra: che il dir di questi  
Confermato dal tuo, più ben ne resti.  
Ch'io, reso poi, ch'egl'è accidioso,  
Oprarò, senz'intoppo,  
Che da lascivo strale  
Sia piegato, a suo male.

*Bel.* Sì, che così v'è ben.

*Belz.* Ben tu pensasti.

*Veh.*



68. Atto Secondo.

*Veh.* Frode in vero sottil!

*Asm.* Nò aurà contrasti:

Andate, via.

*Bel.* Andremo si.

*Belz.* Volamo.

*Veh.* Or si vedrete, ò stelle,

*Asm.* Or si vedrai, ò Cielo,

*Bel.* Quanto puote l'Inferno.

*Belz.* Quanto puote Cocito.

*Veh.* Sarete vinti si.

*Asm.* Sarai schernito.

S C E N A I X.

*Gentile, e Masento.*

*Mas.* **D**E notte tempo, vasta,  
Mò mme tromiente, frate,  
Vuoje tù sapè sopierchio!

*Gent.* E non altro vi fù, che tù intendesti?

*Mas.* N'auto poco, che steva,  
Ca tanno addove a Lisa i voleva. (da p.)  
Nò nne senteva niente.

*Gent.* Oh mè infelice!

*Mas.* Ah si, mò m' allecordero,  
Nge lassava llo meglio:  
Che pè stà chiù sicuro,  
E voleva a llo scuro.

*Gent.* Ed io nulla farò?

*Mas.* Fome, me creò,  
Che puozze fà quaccosa.  
Chillo mò se l' affida . . . .

*Gent.* Che dici? come, oh Dio?

*Mas.*

Atto Secondo.

*Mas.* Gnorsi accolsi decette:  
Ch'isso voleva ire ad affedarele:

*Gent.* Eh, in senso l'aurà detto di accettarfe:  
Se da vero, l'amava.

*Mas.* Non faccio pe nfi lloco,  
Vasta, te dico quant'io aggio sentuto  
Da là, pe nfi a lo rumme.

*Gent.* Sia pur come si voglia,  
Non soffro: che Floraspe  
Si porti dal mio bene.

*Mas.* Bene quide, e manco io  
Sopporto: che Lesbino  
Vaga addò a Lisa mia,  
Che nne pato, mmal'ora, gelosia.

*Gent.* Ma oimè, come farò, ahi mio destino!  
Trovandomi in tal tempo  
Di parola obligato  
Per il gioco alle carte  
Con alcuni miei amici;  
E impedirlo non posso!

*Mas.* E tù spolleca is'vuosso.  
E non faccio iso juoco,  
Che nne vuò fà ogni juorno,  
E sera, e notte, e sempe. Eh che taluorno!

*Gent.* Eh, non è da mio pari  
Mancare di parola,  
Vil faria l'azione.

*Mas.* Donca pe is'azione, te contiente  
Patè tanta tromiente?

*Gent.* Nò; che spero ben'io:  
Che l'ardor della fiamma  
D'amor, che nudre in seno  
Emilia la mia cara,

Solo



Solo in bruggiar sia attivo  
Questo mio cor, che il rese, oimè passivo.

*Mas.* Vi, ch' appriesso a i passive,  
Quanno jeva a la scola,  
Mm' allecordero, lo Masto,  
Che recetà faceva  
Ammo amma, e Dò dasso a n'uje scolare,  
Pè farece chiù priesto addottorare,  
Li nieutre nge imparava;  
Accossi non restasse  
Senza dell' uno, e l' auto,  
De lle monete, azzoè; pecchè lle pierde:  
De la cara sia Miglia;  
Pecchè m'è creò, che Raspe se la piglia,  
E li nieutre farrisse. Oh bella cosa!

*Gent.* Nol creder pur. Non oia  
Il mio ben di tradirmi,  
Mi stabili sua fede,  
E in modo tale, ferma,  
Che crederei più tosto:  
Opaco il Cielo, il Sol senza più lume,  
Che oscurato in amarmi, il suo costume;  
Quindi il sospetto cede,  
Che far potesse ad altri  
Il suo petto comune.

*Mas.* Vi ca nge songo lle tentaziune,  
Aggio pavura, niente:  
Che non facisse t'ù li Deponente;  
Vi, ca deponeraje chessa speranza  
Ne lo banco falluto  
De la disgrazia de li desperate,  
Cò perdece la vita,  
Che è llo peo, è sò guaje.

*Gent.*

*Gent.* Tanto nò. Sempre mai  
Ne i cimenti hò goduto,  
Ma via non voglio pure  
Tentar la mia fortuna in simil caso.

*Mas.* Mò singhe beneditto,  
La faje da hommo nnorato.

*Gent.* Ma t'ù sai ch' io non posso?

*Mas.* E mbè, chi l' hà da fare?

*Gent.* T'ù sol mi puoi ajutare.

*Mas.* M'è dice ch' esto, come non sapisse;

Ch' io quatto juorne, schitto

Pigliaje lezzejone de scemire?

Io quanno spate veo, forza è foire.

*Gent.* Nò, senza toccar armi.

*Mas.* E comme è sò negozio?

*Gent.* T'ù fingendoti Lisa

Con abiti mentiti,

Ti porti ov' ad Emilia, in questa notte,

E nell' uscio ti fermi in fin' à tanto,

Che venendo Floraspe

Possi scacciarlo in guisa,

Che con suo gran dolor, pena, e ruffore

Sen parra, e resti pur egli accertato:

Non esser dal suo ben, qual crede amato.

(v' à per andar sene)

*Mas.* E' buono lo pensiero,

(resta.)

Stà m'one, se m'è rese. (torna Gentile, e

Aggio io mò, da v' firme comm' a Lisa,

E aggio da parere

Comme io fosse proprio essa;

La perzona soja stessa?

Erate, vuoje, che te dica:

Nò



Nò mme nge sento buono, sò anè male,  
Non mme confido fà ssi imperzonale.

*Gent.* E tù potrai soffrir: che questo core,  
Ne debbia, il che non credo,  
Con esser sì tradito,  
Sentir poi sempre duol, duolo infinito?

*Mas.* Fenimmola stà regola  
D'essere chiù potrone,  
Manuaggia quanno mmaje,  
Ammore è quanto faje!  
Via sù, già, che è accolsine,  
Pe nonte da desgusto, mme contento.

*Gent.* Eh, mio caro Malento  
Sappi portarla bene?

*Mas.* Lasciate fare a mmene.

*Gent.* Vedrai Floraspe indegno,  
Quàto puote Gentile, il tuo rivale. *(parte)*

*Mas.* Che mme fà fare a me moto locale.

S C E N A X. Portaria.

*Frà Procolo, e poi Priore.*

*Proc.* V A' jate stodejate  
Meglio Aggidio Colonna, e pò parlate.  
O' tè vedite cosa!  
Vonno fare cò mmico all' argomiente!  
Ve tengo appise ccà, ente stodiente!  
Miracolo esto sopra natorale:  
Acqua scire de terra,  
Come percusso preta,  
Frusero l'acque,  
Torrento nonnavero,

E

E dulse popolo nsoldazione,  
E letto nse letizio.

E dicite l'affizio  
Ogne juorno, e ogni notte, e nò sapite:  
La storia de Moseno mirga tua!

*Prio.* Frà Procolo, che v'è?

*Proc.* E che bò esse?

Vorria esse io Reggente,  
Pe te mparà no poco ssi stodiente.

*Prio.* Perché? e in che han fatto male?

*Proc.* Songo tutte anemmale,  
Non fanno, che se dicere.  
Vonno perfedejā co l'erga, e sterga,  
Erga, ca n'è meracolo,  
Erga, ca pe lo vacolo,  
E' cosa natorale, e mperò saglie,  
Erga ca chello, e erga ca cheli' auto,  
E dintò a llo jardino  
Tanto bella nne scorre la fontana,  
Che fece frà Necola cò la canna,  
Che asendo comme a manna  
De farenge nò puzzo s'è penzato.

*Prio.* Eh ch'auranno scherzato.

*Proc.* Prejò, statte cojeto,  
Tù non faje comme chisse  
Lerecà sempe vonno,  
Hanno na capo tosta,  
E pò co mmico, cò llecenzia vostra,  
Vonno sempe trascorte, che lle faccio  
Toccà arreto la coda,  
Non se vonno cojetare.

*Prio.* Lo fan per imparare.

G

*Proc.*



**Proc.** Che buò? Illo fanno apposta  
 Pe mme schiattare ncuorpo,  
 Vonno vedè s' io faccio,  
 E se aggio stodejato.  
 Quand' auto maje, isò stato  
 Compagno a chiù Maiste,  
 E pone a Frà Necola,  
 Che se sà, che Patre eje;  
 Ponno sapè: se faccio  
 Buono lo fatto mio co l' argomiente.

**Prio.** Che hai da far? son studenti,  
 Compatiscili pure,  
 Vuop' è lasciarlo stare in sua schiettezza.

(da parte)

Voglion così l' ingegno  
 Aguzzarsi perfetto.

**Proc.** Se è chello, io te mprometto:  
 Portarle sempe dubbie famuse;  
 Azzò lle faccia buone affottegliare.  
 Che penzano loro?  
 Hanno da fà co mmico,  
 E pò nconcrosejone,  
 Nonoglio fà sonà lo campaniello.

**Prio.** Or via, vanne, ò Fratello,  
 Dal muratore, e dilli:  
 Che lui proveda il tutto,  
 E che venghi per tempo  
 Di matina in Convento  
 A dar principio all' opra.  
 Mi necessita molto,  
 Per non perder quell' acqua,  
 Fare il pozzo in tal loco.

**Proc.**

**Proc.** Beneddicite Patre.

**Prio.** Ah che non poco  
 Devo ringraziarri, ò mio Signore,  
 Che qui meco stanzar, fai, un Nicola,  
 Le cui opre non meno,  
 Che Celesti apparendo,  
 Mi dan segno evidente:  
 Ch' avanzandosi al fine  
 Di sua vita, in tal modo,  
 Nella perfezzion, cogn' altro eccede,  
 Abbia a goder da Santo in Ciel, la Sede.

S C E N A X I. Domo in Città.

*Masento, e poi Lisa dalla finestra: e fuori Emilia.*

**Mas.** Che puozze fà prēmiera, e sēpe fruscio,  
 Vanzarvamiēto vā, craje nge vedimmo.  
 Ente vizio ch' è chisto! se contenta:  
 Pe lo juoco lassa la Signò Miglia!  
 Non posso venir meno di parola!  
 Sà pechè? nge longh' io.  
 Ora via a lle mmano.  
 Impedimmo sto negozio  
 De Raspe, e de Lesbino,  
 Che bonno i a gaudere, e Miglia, e Lisa:  
 Dico imperò lo vero:  
 Io n tanto mme nge trovo,  
 Nquanto non creio: nge sia  
 Pericolo de vita,  
 E pe fare a bedere  
 A chella Lisa ngrata,  
 Che st' arma hà sperrotata,  
 E non se cura de mme la sanare,

G 2

Quan-



76 Atto Secondo.

Quanto sà fà stò fusto,  
Che n' è quà spil' acito.

Lis. O' mara mè! è fuggito! *(dalla finestra)*

Mas. Fojuto! è speretata, che è toccieseto!  
Ora tè, che è ita cosa!

Lis. Chi pur me l'hà involato? ò me affitta!  
*(esce)*

Mas. Che bolato, e fojuto! tù che haje?

Lis. Il malan che ti piglia.

Mas. A tè, co la Sia Miglia.  
Auierte comme parle.

Lisa. Parlo, ben' io, soverchio,  
Io perdo il Colombino;  
E tù non sò, che vuoi!

Mas. Nne vorria vottà li muorte tuoje.  
Ca pierde il Colombino  
Accossi s' arresponde! veramente!  
Tù auto non puoje else,  
Che na guitta schefenzia, screanzata!

Lisa. Così meco si parla,  
Indiscreto, arrogante?

Mas. Siente: che buoje, che dica?

Lisa. Che vuoi dirmi spilorcio,  
Malnato, malandrino!  
Che bell' amante!

Mas. Nè, meglio è Lesbino?  
Pottana schefenzosa,  
Và, te cuoglie l' ammore, *(da parte)*  
T'aggh'ustarraggio, affè, ò nnantecore!

Lisa. Mal scalzon, pezzentone.....

Mas. Aggio buone denare,  
Ma non pe tè, becchiazza.

Lisa

Atto Secondo. 77

Lisa. Se non stessimo in piazza,  
Vorrei farti a vedere:  
Chi è vecchia, chi è vecchia,  
Infame, indegno, ciera d'appiccato,  
Và tornami a pregare, eh Lisa mia.....

Mas. Malan', che Dio te dia.  
Te llo credive nè. Aggio le sdamme,  
Che mme veneno appriesso, mò voleva  
Dare a te sà grandezza.

Lisa. Eh, c'è, c'è, chi mi prezza.

Mas. Sta notte llo bedimmo. *(da parte)*  
Chi te vò tenè mente, fufs' accisa,  
Si carne contra affisa.

Lisa. Questo a mè! vitupero,  
Questo a mè! sgraziato,  
Questo a mè! sciocco, stolto!  
Son carne di Vitella,  
E saporita, e bella.

Mas. Sempe sarraje no poco avanzatella.

Emil. Eh Masento, Masento,  
Così si tratta Lisa!

E così mè bentratta il tuo Padrone!  
Veramente, briccone. *(serra la finestra)*

Mas. E chello, che bò dice? *(di botto)*

Lisa. Hà ragion la Signora mia infelice;  
Belli amanti fedeli,  
Che si trovano al Mondo!  
Andate, andate pure,  
In Galea, alla Forca, in mal vèture. *(entra)*

Mas. Te puozze rompe l'vuaffo de lo cuollo,  
No pede co na spalla,  
Le braccia co la capo, e ll'auto riesto,

G. 3;

Mò,



Mò, che saglie lle grada, priesto, priesto:  
 Puoze i tù a mmalora,  
 A diafcance puro, oh potta d'oje,  
 Che bò esse stà cosa!  
 Mme credeva: era sulo.  
 Va si Jentile mio  
 Dove la tua signora! (notte  
 Quà mbruoglio affè nge ccà! e io sta  
 Te l'aggio da smrogliare:  
 Vaa la mmenzione,  
 Mò nge vedimmo, aspetta:  
 Oh ammore, jelosia, s'igno, e mmèdetta.

## S C E N A XII. Chiostro.

Nicola, Angelo secondo, e quarto.  
 Belial, e Belzebuda Frati, e Procolo.

Nic. IL Ciel di nostra vita  
 Dall' oriente in fin al suo occaso,  
 Per far retto il suo moto,  
 Volger solo si deve  
 Intorno a i due gran Poli  
 Del Boreal, con l' esser softinente,  
 E dell' Austral, con l' essere astinente:  
 Bel. Questo è quel, ch'io chiedeva. (da parte.)  
 Belz. Questo io solo voleva. (da parte.)  
 Nic. Si inganna, si colui,  
 Ch' altrimenti suppone  
 Goder, del Sole Eterno,  
 Il lume della grazia, ò Fratelli.  
 Sono i due mezzi belli  
 La pazienza e astinenza,

Che

Che al fin nostro bramato  
 Ci conducon felici:  
 Son due termini amici,  
 Che uniti forman, vera  
 Di Fede Cristiana,  
 Premessa antecedente;  
 Per poterne dedurre  
 Con la forma perfetta de' costumi  
 Conseguente di gloria,  
 Ad onta de' sofismi,  
 Ch' a noi propon l' Inferno;  
 Perch' invido del bene  
 Vuol, che ne traviamo  
 La via del Paradiso, congedendò  
 Il male ad ei per buono,  
 Ed il falso per vero,  
 A nostro gran dispetto.  
 Che ne dite: è così?

Proc., Sustene; astene: disse Telotetto. (da p.)

Bel. Vò soffrir, per mio bē, or nò parlare.)

Belz. Mia st' ego, or cò la lingua p più oprare.) (da p.)

Ang. 2. Si, che la sofferenza

Par, che sia la Reggina

Di tutte le virtudi:

Ella tien per scabello, l'umiltade;

Per trono, la clemenza,

Per scettro, l'ubediensa;

Per corona al suo capo,

La carità risblende,

La povertà hà per reggia,

Ed hà la castità, che la corteggia.

Ang. 4. Si, sì, ma tutto questo

Non



80 **Atto Secondo.**

Non godria, se di senza:  
Stasse del cibo suo, ch'è l'astinenza.

*Proc.* De astinèzia quoco, ch'èto è bero,) )  
„ Casta procedo cogetatione ) da p.  
„ Ratio, virtute, salute, e consiglio.)

*Bel.* E' ver quanto voi dite,  
Ma tanto esser non deve la pazienza,  
Che perder faccia all' Uomo  
L'esser di razionale,  
La ragione, a che vale,  
Quando non sà sdegnarsi  
Contro il mal, che conosce:  
Pure un Seneca disse:  
Che non può, chi è prudente  
Non adirarsi al male:  
Anzi lo stesso Dio non fù veduto  
Qual verga vigilante  
Da Geremia Profeta,  
Per darci segno, ch'ei ancor si sdegnò  
All'or, che l'Uom l'offende?  
Onde così sdegnato,  
Vuol punir, castigare il suo peccato?  
E come non fù l'ira,  
Quando che già corrotte  
Tutte di quello, ei vidde l'azzioni  
Fè dirli, impazientato:  
Mi pento sì, d'averlo pur creato?  
Dunque la tolleranza  
Non le virtù, ma ogni vizio avanza.  
*Belz.* Avanza più d'ogn'altro ne' difetti  
L'astinenza, a mè pare:  
Forse non si sà bene:

Che:

**Atto Secondo.** 81

Che doppo che dal Cielo  
Sommersa fù la Terra entro dell'acque,  
Al sommo Dio li piacque:  
Ch'il tutto, che si muove, e che è vivete.  
Fusse stato in ristoro all'Uom per cibo?  
Contro il voler Divino  
Si faria da ogn'uno,  
Ch'usar volesse al Mondo l'astinenza:  
Ogn'altra penitenza  
Ammetteria, si bene, (cibo  
Ma del mangiar perche? quando dal  
Si riceve il sustento naturale,  
Proibito, ch'è questo,  
Il morire vien presto;  
E noi semo padroni  
Di perdere la vita?  
Nò, dunque, non si deve,  
E se pure vuol farsi,  
Non sia tanto indiscreta:  
Si spezza al suon la corda  
Ben Gregorio l'attesta:  
Quando troppo vien tesa:  
Così la vita resa  
Da una tanta astinenza,  
Ed infermiccia, e frale,  
Non puote a Dio servir, per nulla vate.  
La migliore astinenza,  
Quella è solo de' vizii,  
Non densi l'esercizii  
Proibire de' sensi,  
Già che non quali Astromori,  
Che confinan nell'India Orientale,  
Senza bocca noi semo, Con



Con il gusto goder certo dovemo;  
 Altrimente qual' essi,  
 Se ci avesse formato il Creatore,  
 Gustariam dell' odore.

*Proc.* Mi piace l'un, nō mi dispiace l'altro)  
 Troppo quello è sottil, questi è ben) <sup>dap.</sup>  
 (scaltro.)

*Nic.* Nō, che non dite bene.

*Ang. 2. e 4.* Certo.

*Belz.* Tacete voi,

Che, volemo ora noi

Sol' esser istruiti

Dal nostro buono Padre, Frà Nicola.

*Ang. 4.* Non importa; che noi

Pur sapem quanto basta

Per rispondere a voi.

*Bel.* Che volete sapere?

*Ang. 2.* Dottrine certe, e vere.

Sapem: che lo sdegnarsi

Al mal, opra ben sia.

Del mondo, ch'è prudente,

Ma al bene, è azione.

Di chi hà perduto il senno.

E' la verga cou l'occhio,

Che si vidde nel Cielo

Sol ci fà argomentare:

Che Dio quando castiga

Non castiga alla cieca:

E se pentissi all' ora,

Che corrotte egli vidde

Tutte dell' Uom, le vie,

D'aver questi formato.

Fù sol; perche il peccato

Ei volle dimostrare:

Come Ambrogio il conferma,

In fin quanto ne giunge,

Con la sua acerbità, crudele, ed aspro,

Che lo stesso Iddio buono,

Natura'mente dolce,

Non inclinato ad ira,

O' a odio, ò passione

Allo sdegno lo muove, all'ira il sprone.

*Ang. 4.* Sapem si: che Dio diede,

Doppo l' Arca Noomitica,

Ordin all' Uom cibarsi

Della carne, e di tutto,

Che movente, e vivente, egli ne fusse,

Ma da ciò non deduco:

Per lo sostentamento

Necessaria all' Uomo, esser la carne,

Ma alla complessione affievolita;

Perche, se altrimente,

Doppo averlo creato,

Con l'erbami, legume, & altre frutta,

Quella concessa ancora avria in cibo:

E Gregorio ben dice: che qual corda

Che si tende soverchio

Il fil, si spezzaria, di nostra vita

All'astinenza, che si fa soverchia,

Ma non per questo, si dice:

Che l'astinenza sia

Pericolosa all'alma;

Perche contro del senso:

E che si deve sempre;



Perche la bocca avemo  
 Gustar di ciò, che piace.  
 Mosè, Elia, Daniel, Giovanni,  
 Paolo il Tebano, Ilarione, Onofrio,  
 Timoteo, Doroteo, Ospizio, ed altri  
 Anche avean la bocca,  
 E pur tutti astinenti  
 Furon de' cibi, e solo  
 Per goder vita Angelica, e beata:  
 Se altro non vi è, che sia  
 Contro il senso, che vuole  
 Rubellarsi dall' alma,  
 Più potente armatur che lo contrasti,  
 Che l' astinenza bella.

*Proc.* Sine Cerere, e Bacco frejerella. *(da par.)*

*Bel.* E non sò, che voi dite!

*Belz.* Voi non ben discorrete.

*Ang. 2.* 2. Eh ne mentite.

*Ang. 4.*

*Nic.* Fermate. oh Dio, fermate!

*Proc.* Ora ve lite, che tentazione!  
 Chisse vorranno fare a costejune. *(da p.)*

*Bel.* Lo dice il mio Agostino.

*Belz.* Il mio Pastor d' Ipbona.

## S C E N A XIII.

*Vehemotte da Agostino, e poi 3. Angelo  
 pur da Agostino in aria, e detti.*

*Veh.* IN fin nel Ciel, risuona  
 Questo litigio vostro; onde qui vengo,  
 Figli miei, a serenarvi:

Tan.

Tanta nò, a Dio non piace  
 E pazienza, e astinenza:  
 Viver bisogna bene,  
 Ma al senso dar si dè ciò, che conviene.

*Bel.* L' udiste?

*Belz.* L' intendeste? *(se resta.)*

*Ang. 3.* L' intese ancora il Cielo. *(cala dall' aere,*

*Bel.* Stelle rie; *Belz.* Cielo iniquo. *Veh.* Altri  
*(maligni.)*

*Proc.* O tè! duje Agostine? patre auoste!

*Nic.* Che vedo! oh Dio.

*Ang. 2. e 4.* Il vostro error dimostre.

*Ang. 3.* Menti, menti, bugiardo.

*Veh.* Vero io son l' Agostino.

*Ang. 4.* Il vero io sono.

*Proc.* Mue tengo a immano ritta, chisto è  
*(buono. (da par.)*

*Ang. 3.* Vedi, vedi s'io son di quell' Augusto  
 Monarca Eterno, fido spirto, e bello.

*(si scoprono.)*

*Bel.* Vingeste si.

*Belz.* Perdemmo.

*Veh.* Ah rio destino.

*Ang. 2. 3. 4.* Imparate a onorar.

*Ang. 2. 4.* Nicola,

*Ang. 3.* Agostino.

*Bel.* Cedo.

*Belz.* Profondo. *(profondano.)*

*Veh.* Io cado.

*Ang. 2.* Corro alle sfere.

*Ang. 4.* Io volo.

*Ang. 3.* Al Ciel ne vado.

H

*Proc.*



*Proc.* Bene mio, ca sò muorto de pàvura!  
(*da parte*)

*Nic.* Lodato tè mio Dio;  
E per le grazie tante,  
Che ti devo ò mio Rè dell'alto Soglio,  
Da hoggi avanti, io voglio  
Toleranza più aver, far più astinenza.

*Proc.* Padre mio, penitenza,

S C E N A X I V. Città. Notte.

*Masento da Lisa.*

*Mas.* NA conocchia, e no fuso,  
Quant' io mò pagarrìa;  
Pecchè accolsi sarria  
Comme Arcido, lo immitto,  
Che sse vestio da femmena,  
Pè piaccè a la Segnora  
Orfane soja, Reggina delle llite,  
E pè la chiave armaje,  
(E chetta, n'è papocchia)  
Lo fuso, e la conocchia,  
E cantare porria lo pojera  
Auviddio cò lle soje Metamorfele:  
Crassaco robusto, dodece, pollece, fìla  
Ecaeo formosa, penza, repenza mera,  
Bella cosa, si affè! Porta d'aguanno!  
Oh ammore! ma ch' ammore è jelosia  
De chisto muodo me fa i mpazzia,  
Ora via, già ch' è chesto,  
Mporzi Raspe, e Lesbino,  
Mò, che beneno cca, mpazzi fà voglio,  
Oh

Oh che gusto vò essere! ò che mbruo-  
Dirò, che mai tal cosa, (glio!  
La mia Signora l' ama,  
E che più lo desia, e più lo bramza.  
Bene mio, e che sfizzio vò esse!  
Pareraggio da vero  
La Sia Lisa imperzona;  
Loro sentenno chesto  
Votaranno carena, e zitto, e mutto,  
Comme fosse lo vero,  
Se nne jarranno cò morà penziero.  
Stannoce via sù ccà, chisto è lo pizzo,  
Dov' hanno da fescare.  
Nne lle boglio da ccà, priesto abbejare.

S C E N A X V.

*Floraspe, Lesbino, e detto.*

*Flor.* LESBIN, fuisse per tempo?  
*Lesb.* E' un' ora, e più di notte.  
*Mas.* (Mò mò siente lle botte.) (*da parte*)  
*Flor.* Eccomi pur, fortuna, (Sole:  
Che trà l' ombre a goder vengo quel  
Che dalla mente mia  
Le tenebre, a sgombrar, di gelosia  
Mi promesse l' aurora  
Del chiaro amore suo; onde già reso  
Ardente nel desio,  
Or che di Teti, in seno  
Delle piume ne gode,  
Vò pur, se nel meriggio di quel giorno  
Risblendente, credendo,



Fusse a prò di Gentile,  
D' amor la face, m' oscurò il fato,  
In quest' ora, goderlo tramontato.  
Or via, andiamo.

*Lesb.* Io già, Signor, son pronto.

*Mas.* Senza l'oste facite, vuje, lo cunto. (da p.)

*Flor.* Dà il segno con il fischio. (*Lesbino fischia.*)

*Mas.* Chi è quà, chi è quà. Cadute sò allo  
bisco. (da par.)

*Flor.* E' Floraspe!

*Lesb.* E' Lesbino!

*Mas.* Che volete da noi?

La mia Signora vuole

Solo bene a Gentile:

Andate pur, andate,

E qui non ci tornate.

*Flor.* Lesbin, come è tal cosa?

*Lesb.* Io non l'intendo.

*Mas.* Già lo gluommerò stendo. (da par.)

*Lesb.* Tù non fosti presente

Quando Emilia mi disse:

Ch' amava il mio Padrone?

*Mas.* Scazza! ng'è tutto chelto! che patrone!

(da parte)

Eh non sò tù che dici

Brutto sgrato Lesbino!

L' amava si un tempo,

Mò hà motato, l' amore,

Và buono affe, chisto si è dolore, (da p.)

Jatevenne da ccà, se non volete,

Già che venuti sete,

Che mò, che saglio ncoppa,

No

No pelaturo ncapo  
Ve menga, e bè ngè lassa,  
E buono vesfracassa.

*Flor.* M' ingannasti, Lesbino.

*Lesb.* Nò è ancor spuntato il giorno,  
Ch' io scoprironne il vero.

*Flor.* Ah, che confuso parte il mio pensiero!  
(partono)

## S C E N A X V I.

*Lisa* dalla finestra, e detto.

*Mas.* L'aggio ncertata, sà!

*Lisa.* Chi è quà? chi è quà?

*Mas.* Songh' io, e chi vò esse?

Pottana, schefenzosa,

Cossì mparà te faccio

Comme se tratta cò ligalant' Uommene!

Era venuto Raspe,

E il tuo Signor Lesbino;

Và godi il tuo amorino?

Nne ll'aggio fatte jre guatte, guatte,

Azzòche criepe, e schiatte.

*Lisa.* Briccon, melenzo, indegno.

*Mas.* Ora mò sona.

*Lisa.* Non sò: chi or mi tiene.....

*Mas.* Che buò fà pettolella?

Vajassa, merdosella,

Brutta fatta, schefienza, roffejana,

Nò haze chiù mò, chi te sana?

*Lisa.* A mè tù dici questo?

*Mas.* A tè mmalora, negra.

*Lisa.* Indiscerto, facchino, birbantone,

Mi 33

Vo.



Voglio farti a veder; chi è la Sia Lisa;

*Mas.* Aville pane tù, co la frateca

Chesta puro tieme! Che loja pateca!

*Lisa.* Che son forsi vil nata?

*Mas.* Godisse a quacche Sieggio? fuls'accifa.

Eh, schiavo tujo, Sia Lisa.

*Lisa.* Vè, ch' io se calo a basso,

Veder farotti: quanto.

Puote la rabbia mia.

*Mas.* Malan, che Dio te dia. (raggia.)

Che buoje mori? chià chiano, nò avè

*Lisa.* Vanne pur in mal'ora. (lichinde la fine.

(stra in faccia.)

*Mas.* Che te torca, mme siente.

Vanne tù, vanne pure,

Alla forca, in galca, in mal sventure.

### Il Fine del Secondo Atto.



## ATTO TERZO<sup>91</sup>

### SCENA PRIMA.

*Gentile, e Masento.*

*Mas.* D'Imme, comme si ghjuto,  
Haje vinto, ò haje perduto.

*Gen.* Sia maledetto il gioco,

E chi inventollo.

Hò perduto. e tù?

*Mas.* Io? io aggio vinto.

*Gen.* O' viva il mio Masento.

*Mas.* O' morto il mio Gentile.

*Gen.* Che? mi burli!

*Mas.* Gnornò, dico da vero

Poffa di Giove, e Marte:

Ssò mbrogliate lle carte:

Siò patrone mio bello,

E perduto a te lo juoco.

*Gen.* Come perdei, e vingesti;

Non fosti destro, forsi,

Nello mischiar la Donna,

E l'inganno scourendosi, ò infelice,

Si fusse ritrovata:

In tè, carta cambiata?

*Mas.* Gnornò, mmescaje la Donna,

E de tale maniera

Co ll' affo de sto fuffo,

Che niente io nge pareva.

Joquaje, e mente steva

Ncoppa a lo tavolino



92 Atto Terzo.

De la faccia de Raspe, e de Lesbino,  
 Aspettanno, che lloro,  
 Co cavallo de spata,  
 De la suargiassaria,  
 Avessero voluto  
 E me passare, e bengere.  
 Responettero, siente, cò doje spate,  
 E che Miglia voleva,  
 E che isso, già nge jeva,  
 E se scordarno fare la maniglia;  
 E accosi co la Donna,  
 Che io era, pigliaje, e lle bengiette;  
 Pecchè lo juoco de stà burla, fuje  
 A l'ombra de la notte, e nò a picchette,  
 Ch' avessero potuto,  
 Co bedere lo punto  
 De li vestite mieje, che nò mmaleva,  
 E che trinca nò aveva de defela,  
 Peccarme, e re peccareme,  
 E farne lo cappotto de lo piello.  
 Lo punto mò, stà a buje, se lo vengite  
 Ch' accòme pare a mmane, la Sià Miglia  
 S' aurà schiaffato mmano,  
 De lo Sio Raspe sujo  
 Lle carte grosse chiù de fide ncredde to,  
 E co ottava maggiore, anze na nona.  
 Le roje te ncaca, e passa,  
 E co farte repicco,  
 Pierde lo juoco, e riette al anno nzicco.

*Gent.* Dunque il gioco d' amore.

Oimè, così perdei! (fare?)

*Mas.* Così mme cree. Tù mò saje, ch' aje da

(Sse)

Atto Terzo. 93

(Sse vuoje, mperò, e te pare)  
 Và joqua a mmano, a mmano  
 Co la Sià Miglia, e bide se la vinge,  
 Fà come te dico io; e se perdisse,  
 Tù muta juoco; fuorze la vingisse.

*Gent.* Giocar non posso all' ombra;  
 Perche chiaro conosco aver perduto,  
 Quando che io mi credea: entrar felice,  
 Or riposto m' osservo.

*Mas.* E tù joqua a trè sette,  
 Fuorze co fà no diece, co no sette,  
 E na sequenzia bona de denaro,  
 La vinge, ò vaje de paro.

*Gent.* Non si gioca co affetto,  
 Quando entra l' interesse.

*Mas.* E se chelso co tico hà potuto esse  
 Joqua, come joquaste tu, a primera.

*Gent.* Se ella non è qual prima, a mè si era,  
 Nò ben vi giocarà, e se vi gioca, (pùto)  
 Sempre il destin farà: Ch'io faccia un  
 Che non passi a poter vinger il suc.

*Mas.* Che borrisse tù mone  
 Joquà a sbracà? e gnornone.  
 Giache te vide mezzo desperato.  
 Joqua, se vuoje joquare a renegato.

*Gent.* Sì, che renegarò le Stelle, e il Cielo,  
 S' io perderò nel gioco  
 Della rivalitade,  
 Il picco della stima,  
 Il punto dell' Amore,  
 D' Emilia mia la poglia:  
 Anzi farò, a sua doglia,  
 Che la spadiglia mia

Fac-



Facci riponer, certo,  
 Di Flora 'pe la speme,  
 E con codiglio degno a un tant' ardire,  
 Finirò i giorni suoi  
 Nell' entrata farò, sù del mio bene  
 In casa per gustare, come in coppa,  
 L' ambrosia del suo affetto.  
 Aspettami Masento.

*Mas.* Sì t' aspetto.

S C E N A II.

*Masento, e doppo Frà Procolo.*

*Mas.* MAnco mà, haje fatto buono a ghi  
 Ch' io co la Sia Lisa,  
 O' vedite pazzia,  
 Mò ogne femmena vò la signoria? )  
 Nò chiù nge longo amico,  
 E de che muodo, bona  
 Desgostata mme l'aggio,  
 Ch' affè, le parerraggio  
 Nnemico capetale:  
 Tanto che se potesse  
 Nnè mmedereme schitto,  
 Me mandaria a mitto.  
 Ma, frate, non ng'è peo:  
 A essere corrivo, e pò revale!  
 Co chi è peo de tè, e chiù se vale.  
*Proc.* Meracolo ses Deo nfante nfuje!  
 Bella cosa, che Santo, che bò esse  
 Patre Necola mio!

*Mas.* Ah ah, mò se nne vene.

Co

Cò quach' auta predeca,  
 E a dove vò sferrare,  
 Trovandome a sto pizzo immeretricolo  
 E sà comme mò stongo?  
 Doce còm' a llo ffele, e còme a tuo seco.  
 Jammoncenne. Ca cierto io le farria  
 Peo de tango; Tente frosciaria! (*parte*)

*Proc.* Mente scavà faceva  
 Llà dinto, a lo Jardino  
 Lo masto moratore,  
 Zoè fravecatore,  
 S'è bisto: ca cadeva, de la Chiesa,  
 Pecchè era llà becino  
 Lo grà muro maisto;  
 Lo Prejore, che steva llà bedenno;  
 Non sapenno che fare; ave chiamato  
 Frà Nicola de presa,  
 Ilso arrevanno, lesto  
 Co lo signo de croce, e grazziune  
 Restà hà fatto lo muro, bello allerta;  
 Co tutto fatto avea na senga aperta:  
 Appriesso pò, è caduto  
 Nò parrella, ò gran cosa!  
 Ch' a lo mangano steva  
 Teranno io terreno  
 Tuffete a bascio, e hà stroppejato chillo,  
 Che scavava llà dinto de lo fuosso,  
 E s'hà rutto a lo pede, ntr' uco l' uvoisso,  
 Ilso cò fare schitto a tutte duje  
 Beneddicete Deo,  
 L' hà sanate, adda vero, comm' à pesce,  
 Nò. se campa, nge resce

A la



A la grà nfanterate,  
 Se vedisse mò, ogn' uno  
 Chi vene pe na cosa, e chi pe n' autra,  
 E tutte quante nzeramora  
 Sanate se anè tornano, e contiente.  
 E chesto mò pecchè? ch'ogne grà male  
 Mmedenno a isso fuje.  
 Meracolo ses Deo nfante nfuje.  
 Jammo via sù a pigliare  
 Quatto cuofane gruosse,  
 Che serveno a saglire lo terreno.  
 Vene na cosa bella,  
 Quaranta parme nfunno,  
 E otto lungo e largo:  
 Che sia laudato sempe!  
 Fra Necola, ch' hà fatto  
 Tanto grà bene a nnuje:  
 Meracolo ses Deo nfante nfuje.

## S C E N A I I I.

*Asmodeo in Scena, e poi Belial, Vehemotte,  
 e Belzebù da sotterra, per vna buca.*

*Asm.* V Ingeste pur? eh nò, iniqui spitti  
 Della Celeste reggion, imbelli,  
 Eh nò, che non vingeste  
 Ben lo vedrete, come  
 Nella pugna, Asmodeo, sue armi adopra.  
 Il fine è quel, che solo onora l'opra.  
 Sù, via dal Regno opaco,  
 Belial, Vehemotte, Belzebù,  
 Miei compagni, e campioni,  
 Uscite sù, volate.

Pigri

Pigri come ne state!  
 Forfi; perche crollaste!  
 Al comparir di quello  
 Falso Agostino, ahi duolo,  
 Che perdeste, credete?  
 Nò, nò, nò, via. Sorgete. *(escono)*  
 Tutti 3. Ecco noi Asmodeo.  
 Bel. Svergognati.....  
*Asm.* Saranno i Cieli, e gl' astri.  
 Veh. Ahi, che il nostro valore.....  
*Asm.* Saprà abbattere gl' Angeli, e anche Dio!  
 Belz. Ah, che l' ardir non più.....  
*Asm.* Resterà oppresso dalle Sfere inique.  
 Bel. Deluso.....  
*Asm.* Il suo poter vedrà l' Empiro.  
 Veh. Ah, che forte.....  
*Asm.* Hò nel sen cor per pugnare.  
 Belz. Vinto sarà.....  
*Asm.* Nicol', non può scampare.  
 Bel. Sono lusinghe.....  
*Asm.* Dell' Audace Sion, ch' assai presume.  
 Veh. L' esito farà ver..... *(onte.)*  
*Asm.* Quanto godrà l' Inferno, a sue grandi  
 Belz. Vorrei.....  
*Asm.* A Pluto inghirlandar la fronte.  
 Bel. Temo.....  
*Asm.* Che, che!  
 Veh. Pavento.....  
*Asm.* Ahimè! deh taci!  
 Belz. Tremo.....  
*Asm.* Non più, così voi sete audaci?  
 Ah, che degenerate

I

Dal



Dal magnanimo ardire,  
Che sconvolgere, in Cielo,  
Seppe le stelle, e il firmamento istesso;

S' ora, così oppresso

Lo stimate da un Uomo,

Che nulla può, non vale,

Temendo paventando.

„ L'ardir, ch'è generoso

„ Non cede fin' ch' ha core

„ Di provocar, pugnare.

„ Di vinger, espugnare.

Sù, sù, via non cedete.

Paventate, temete!

Se cadeste, cadei,

E dal cader, dovemo esser Aotei.

Si, che dalle cadute,

Dalle perdite nostre,

Contro Nicola, il frate,

Prender dovemo ardire,

E con forza maggior sfogar nostre ire.

*Bel.* E che più tentaremo?

*Veh.* Che più farem?

*Belz.* Che più noi pretendemo?

*Asm.* Se non fussivo voi

Dell' Inferno Campioni,

Dell' Abisso gran Duci,

Vi crederei: che nulla

Voi potessivo far di male all' alme,

Ch' in Ciel speran goder belle le palme;

Ma giache tali siete, qual son' io,

Poremo danneggiar lo stesso Dio.

Sù, con mè Belzebù

Ven.

Venghi amor lascivo,

Con molle tentativo, e accidioso

A vingere Nicola:

Voi spronate Gentile,

Che dia morte a Floraspe;

Perche rival, nemico,

E con un tale intrico,

E noi vingerem, certo,

Il fraticel, che spera

Del sensuale amor, portar Vittoria:

Voi anche aurete gloria,

Se senza fallo, io spero;

Perch' ucciso alla fine nel duello,

Che l' alma di Gentile aurete in mani:

E così, all' orco aurem doppii i Peani.

*Bel.* M' è svegliato l' ardire.

*Veh.* M' è risorto il valore.

*Belz.* M' è tornato il potere.

*Asm.* Or via.

*Tutti 4.* A noi.

*Asm.* Ciel, vedrai questa volta, i scorni tuoi.

#### SCENA IV.

*Floraspe, e Lesbino, e poi Masento in disparte.*

*Lesb.* Parlai con Lisa, e disse mi:

Che fù Masento, il servo

Di Gentil tuo rivale,

Che fingendo le vesti, e la sua voce,

Ci diè tal duolo atroce.

*Mas.* O' buono sì, affè, l'aggio ngarrata!) da p.

Mò, sì, ch'è fatta meglio la colata.)

I 2

*Flor.*



*Flor.* Dunque Gentil lo seppe.

*Lesb.* Tal consequenza vera  
Il fatto la deduce.

*Flor.* E a questo core adduce  
Non più còfusione, ma scherni, ed onte.

*Maf.* Nò, lo Patrone v' a trovà Caròte.) *da p.*

*Flor.* Or s' è così, che devo far Lesbino?

*Maf.* Non nge vevere vino. *(da parte)*

*Lesb.* Il rimedio è pronto: in questo punto.  
Vanne dove ad Emilia;

Già che sol d' amar tè, s' è dichiarata.

*Maf.* Mò è fatta la frettata,

Lla ngeje lo Patrone, ò nigro mene? *(da p.)*

*Flor.* Sì, che t'ù dici bene.

Vuoi ancor t'ù venire?

*Lesb.* Verrò per dar martello alla mia Lisa.

*Maf.* Chesta hà fatto llo male, che sia accisa.

## S C E N A V.

*Mafento solo.*

**O** Ra vi, che bò esse!

Mò saglie chisto ncoppa,

Nge trova lo Patrone,

E lloco siente, frate,

Lle punia, e lle mmazzate:

Io mò che buoje che faccia?

N' auto poco de spireto, malora.

Ll' auria acciso, che? che nge voleva

Tutt' a sto pietto; mò nò ng' esse pietto!

O' fortuna! m'ache! io longo pazzo

N' Ercole contras duo, pò comme jeva!

Te rengrazejo fortuna, io nge perdeva.

SCE-

## S C E N A VI.

*Gentile, che esce dalla Casa d' Emilia con spada,  
trattenuto da Lesbino; e Floraspe da Lisa  
battendosi; Emilia dalla finestra  
e detto.*

*Gen.* T Emerario!

*Flor.* Arrogante! *(mene!)*

*Maf.* Che d'è, che cosa è lloco? ò maro  
Già nge ll'hà cuoto, oh potta! *) da par.*  
Io sò allordato sotto. *)*

*Lisa.* Fermate Sior Gentile.

*Emil.* Trattenete il furor, Signor Floraspe.

*Gen.* Indegno, morirai.

*Flor.* Ti risponde la spada.

*Lesb.* Non più Signor Padron.

*Flor.* Morto, che cada. *(escono fuori)*

*Maf.* O' nigro isso, ch' è ghiuto!  
E io puro sò spedito.

*Gen.* Di tue vene, col sangue  
Scriver saprà, al tuo petto  
Del mio ferro la penna:  
Le tue vergogne, infame!

*Emil.* Non più, non più, fermate.  
Lisa, Lesbin, aitate.

*Flor.* Fermarò a questa punta il suo orgoglio.

*Maf.* O' che mbruoglio! ò che mbruoglio!

*Lisa.* Lodato il Ciel, ch' entraste! *(entra)*

*Maf.* Nò chiù mmò lsi contraste.

*Lesb.* Serra mò. *(si chiude)*

*Maf.* Via scompiscela Patrone.

*Flor.* V' a mal nato.



*Gent.* Ti sfido a nuovo Agone.

*Mas.* Fols' acciso l'ammore, e chi se fida  
A femmene, e a pottane schefenzose.  
Quanta guaje, e ammoine!

,, Non dan le Rose, senza assieme le spine.

*Gent.* Masento, è quì tù sei?

*Mas.* E addò vogl' esse?

T'aggio aspettato pontoalmente.

E aggio visto, e servato:

Lo pericolo gruosso, ch' haje passato.

*Gent.* Son risoluto già, indegno, iniquo,

Togliere con la sua vita

L' intoppo, ch' impedisce;

Perche non volga sempre

Da piaceri, in piaceri

Della fortuna mia, la ruota bella.

Lo vedrai sì, sì, nemica stella:

Farò: che i lumi suoi,

Già ch' arditì ne vonno

Goder del mio bel Sole

La vaga, e cara luce,

In sonno eterno chiuda.

Pena, in vero, dovuta a chi ne vuole;

Fissar lo sguardo al Sole.

*Mas.* E comme, lo vuoje accidere?

Oh potta! Siò Patrone,

Non fà chisso sgarrone.

*Gent.* Nò. che per vendicarmi dell' offese,

S' oltraggiarmi pretese,

Mi detta l' onor mio:

Che li dia morte.

## S C E N A VII.

*Frà Nicola, e detti.*

*Nic.* Nò. dai morte a Dio.

*Mas.* O' che proprio mò singhe bè mmenuto.

*Gent.* Nicola, mio Cuggin, padre, che vuoi  
Tù, soverchio turbasti mia quiete.

*Mas.* Dille che nò llo faccia, ca isso fete.

*Nic.* Dunque là tua quiete

Conosci all' or, che vivi

O' trà fiamme d' amor frate, e lascivo,

O' trà quelle dell' ira, e dello sdegno?

Nò, che tù erri al certo:

Altra quiete bella

Non gode il cor, che quella,

Ch' apporta, unita a Dio,

Secondo i dogmi suoi del celibato,

E del perdon contro il nemico audace,

La vera, e dolce pace.

*Mas.* Bionno, frate, te puorte affè da Marte!  
Sti mò se vò asservarte.

*Gent.* Eh, sei troppo molesto!

Per non udirti, presto

Vò partirmi da qui; vuoi tù altro?

Vò fare quel, che piace al senso mio.

O' viva, ò mora, ò pur ne perda Iddio.

(parte)

*Mas.* Patre mio, chisso mò se trova affiso,  
Corriejelo, se nò, chisso è acciso. (parte)

*Nic.* O' viva, ò mora, ò pur ne perda Iddio!

Ah Gentile, ah Gentile,

Come il senno perdesti?



Come stolto tu dici, ah! duolo rio,  
 O' pur ne perda Iddio!  
 E sai: che è perder Dio? (quanto  
 E' un perder tutto; perche un perder  
 Ave il Cielo, di bel, di buon la terra,  
 Tutto ei contien, che l'Universo inferra.  
 O' pur ne perda Iddio!  
 Ah, mio caro Signore,  
 Eh non sia mai, ch' il veda:  
 Che ciò, in lui succeda.  
 Si perda tutto, e quanto  
 Di bellezza have il Cielo,  
 Di delizia la terra,  
 Di ricchezza l'Egeo,  
 Di tesor le miniere,  
 Il Gange di pregiato, ed il pattolo.  
 E s' abbia solo, solo  
 Te mio caro Signor, mio Creatore,  
 Ch' auriasi tutto, e può godersi  
 Di bello, di diletto,  
 Di ricco, di tesor, di preggio eterno.  
 O' pur ne perda Iddio!  
 Il perda, sol l'Inferno.

## SCENA VIII. Anticamera.

*Emilia piangente. Floraspe, Lisa, e Lesbino.*

*Flor.* Come: tu piangi Emilia,  
 Quando io pianger douria!

*Lisa.* E perche gioja mia?

Che forsi voi n' avete occasione?

La mia Signora almen n' ave raggione,

Ch' e viene così afflitta e molestata.

(*Emilia sospira.*)

*Lisa.*

*Lisa.* Non più Signora mia, bella, mia cara.

*Lesb.* Quanto sà dir, ò vè come ripara! (da p.)

*Lisa.* Ch' il tuo Signor Floraspe  
 T' ama più mò, che prima. (quz.)

*Emil.* Prima, è vero, m' amava: ah! sorte ini-  
 (piange.)

*Lesb.* Come la fà pietosa! arte è del sesso, da p.

*Flor.* Chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

*Lisa.* Non esser tanto crudo,  
 Che da ver la volete far morire?

*Emil.* Morir vorrei. Floraspe. (guarda Floraspe)

*Flor.* Eh, 'a morte vorresti;  
 Perche dal suo pallore  
 Il nero si coprissi del tuo errore.

*Lisa.* Oh povere noi donne  
 Soggette, degl' amanti al lor piacere!  
 (da parte.)

*Lesb.,* Costanza in Donna: in Ciel son stelle  
 nere. (da parte.)

*Emil.* Nò; perche degli affanni  
 Dal laberinto uscissi,  
 In cui per amor mio, ti trovi, ò caro,  
 Il fil vorrei troncaste.  
 Atropo, di mia vita, e tel donasse.

*Flor.* Eh, fingi: tu vorresti:  
 Che il gelo di mia morte  
 Caggionasse più ardore  
 Ver Gentile al tuo amore. (questo.)

*Lisa.* Troppo mò l' offendere! ah non dir  
*Lesb.,* Non s' ama il prim, quando il secondo  
 è lesto. (da parte.)

*Emil.* E questo pianto mio  
 Non te l'accerta, oh Dio. *Flor.*



*Flor.* Eh, le lacrime tue,  
Come da due bei dotti,  
Dagl'occhi tuoi non escon distillate  
Dal vigor della fiamma  
D'amor, che ver di mè, forsi nudrissi.  
Ma dell'ira, che sprona  
A sudar la tua alma in tali stille,  
Per avere, per mè, Gentil perduto?

*Lisa.* Non più Floraspe, oh Dio,

*Lesb.* Par che dica qual cosa a parer mio.

(da parte)

*Emil.* Se ciò, vero si fusse.

Non t'auria per Lesbino  
Pregato; che venissi, aimè infelice,  
A rendermi felice.

*Lisa.* E questo è ver; la poverella hà fatto  
Quàto hà potuto. Voi colpaste al certo  
Che non veniste in fretta.

*Lesb.* Pian pian me lo ricetta. (da parte)

*Emil.* Ah Floraspe, Floraspe,  
Così crudel ver mè tù hai il core!  
Piango, moro per tè, nè n'hai dolore!  
Non far, che il nome tuo meco s'auveri  
Fior nel principio, tù mio ben se fosti;  
Perche dolce m'amasti, hora nel fine,  
Non esser aspe cruda,  
Cò l'esser sordo a questi miei lamenti,  
A i miei tormenti, a questa pena ria.

*Flor.* Ah, cara Emilia mia,  
Quanto sai, quanto puoi!  
Via, non perder più, ò bella,  
Le perle delle lacrime,

Che

Che nel mar del cordoglio  
Dalle vaghe conchiglie de' tuoi occhi,  
Fai cader sù del suolo.

T'amo, t'adoro, e solo  
Vò tè goder; mà avverti  
A non tradirmi più, nò più inganarmi.

*Lisa.* E tù caro Lesbino vuoi più sprezzarmi?

*Lesb.* Non temer, son costante  
In odiarti pur, nò perch'amante. (da p.)

*Emil.* Floraspe, caro mio,  
Se il prim fosti, ch' al petto  
Ti strinsi, ò mio diletto,  
Più non farò, che possa  
Pria che la Parca ardita  
Tronchi di nostra vita, il stame bello,  
Il destin separarci, iniquo, e fello.

*Flor.* Mel giuri?

*Emil.* Tel prometto.

*Flor.* E Gentil?

*Emil.* Più non amo.

*Flor.* L'ucciderò.

*Emil.* Non bramo.

*Flor.* E la tua sè?

*Emil.* E il mio core?

*Flor.* S'osservarà!

*Emil.* Vostro è.

à 2. (Gioisci, ò amore)

*Flor.* Dunque parto felice?

*Emil.* Resto dunque contenta?

*Flor.* Non dubitar.

*Emil.* Sarò in amarmi attenta.

*Flor.* Bella men vado, sà?

*Emil.*



*Emil.* Non ti scordar di mè, Idolo mio.

*Flor.* T' amo mio ben.

*Emil.* T' adoro.

*Flor.* A Dio.

*Emil.* A Dio.

*Lisa.* Lesbin, a rivederci, anima mia.

*Lesb.* Ti servirò; ma in altro, è affè pazzia.

## S C E N A IX. Città.

*Priore, e Frà Procolo.*

*Proc.* S E nò ngè stammo ncuollo,  
 Patre Prejore mio,  
 Chisse fravecature nge la fanno.  
 Comme se la ntallejano!  
 Non sà. l' hà despiaciuto:  
 Che li cuofane nuove l' aggio date!  
 Pecchè ccò chille rutte,  
 Ch' avevano a li fune,  
 A llo sagli llo terra, che facevano,  
 Vedite che mmalizia;  
 Quanto fà la pegrizia.  
 Miezzo; pecchè nè sceva pe la via,  
 E lloro sparagnavano  
 Fatica a lo terare.  
 E pò vene la sera, a lo pagare.

*Prio.* Non far questi pensieri, che son mali.

*Proc.* E gnornò, Patre mio, agge pazienza.

Ca certe vote, jova a fà de chisse

Male pensiero, e comme

Llo fare farecare

Non jova a lo Commento?

Accossi decette uno:

se

Se io passo nnante, te cerco perduono,  
 ,, Se deve pensà a male pe lo buono.

*Prio.* Or, via c' attenderò. Andiamo pure

A procurare i legni,

Che sono necessarii

Per inalzar le mura.

*Proc.* Azzoè pe fà ll' annate? nge vonno.

*Prio.* Ajutami tù Iddio, in questa impresa.

*Proc.* Nge vò na grossa spesa.

## S C E N A X.

*Gentile, e Belial da Lisa.*

*Bel.* LA signora così mi disse. Il credi?  
 Perche tù vedi  
 Quanto è tutta pietà, che chiude in seno  
 Tutto fiama il suo cor, per tè ei s'ange,  
 Non riposa, sospira, e sempre piange.

*Gent.* L'ucciderò sì sì. ben lo pensai.

*Beli.* E così, tù vedrai,

Tolto, ch' hai quest' intoppo,

Che la godi per sempre,

Quanto ella sol desia, e solo brama.

Sappi ch' ella sol tè ogn' ora chiama.

*Gent.* Non mi è stato mai nuovo

D' Emilia, il grande affetto;

Onde io chiudo nel petto

Sdegno, ver del rivale;

Darolli morte sì, molto mi cale.

*Beli.* Va pur felice; Ch' io

Portarò tal novella a mia Signora;

Perche go da sapendo,

Il genio, ch' hai di vendicar gl'affronti.

K

Rice.



Ricevuti in sua casa  
 Con dar morte a Floraspe;  
 E perche possa, al fine, con tal morte  
 Viver solo con tè, viver la fede,  
 Che a te stabile diede.

*Gen.* Dilli: che lo farò per comū bene. (*parte.*)  
*Beli.* Perderai cò la vita, anche tal spene. (*da p.*)

## S C E N A X I.

*Masento solo.*

**E** mbè, e addove è ghiuto!

Chisto mpazzi mme face, addò è fojuto?

Ntennesse isso a lo frate,

Ca farria meglio cierto,

Se tratta, è no dialcance,

Joqua sempe, jastemma,

A chi dà, e a chi mpromette,

Nfine, stà nnammecato.

Io non faccio che d'è, che l'è afferrato!

E pò vide: vò a forza

Lle femmene dell' aute!

No mmò fa comm' à mmene.

Lifa no mme vò bene;

Pecchè bole a Lesbino,

L'aggio lassata ire nzarvamiento,

A acqua, fuoco, e a biento.

Fosse accisa. Nò è onimo

Chi, troppo fa a bederse impettoluto,

E' besuogno refrette:

Che non s'ave da dare

Tanta grà sfazzione

A chi è peo de tene, e a chi se penza

*Te.*

Terarte pe lo naso,  
 E all' utemo dell' utemo nge vole  
 La resolozejone:  
 Ca chello, che non mmò, l'òmo nò face.  
 E chesto a lo patrone non piace.  
 Nge llo bole, se è affiso,  
 Isso jarrà pe accide, e sarà acciso.  
 Dio mme faccia bosciardo.

Oh jammolo trovanoo

Fuorze chi llo sà quanno

Nge fosse io, non facesse

Quà spreposeto brutto;

E cò tutto non mmaglia,

Sebè vò fa quaccosa,

Co lo Sid Raspe, chillo;

Che nge stace schiattato,

Caccio la spata, strillo,

Faccio pavura nfine;

Pe avetà quacche guajo a lo Patrone:

Cossi commene a chi hà stemazione.

## S C E N A X I I. Portaria.

*Asmodeo, e Belzebu da Donna, e poi*

*Priore, e Procolo.*

*Asm.* T Rema ò Ciel,

*Belz.* Godi ò Averno,

*Asm.* Or, che con queste vesti,

*Belz.* Con questi frali arnesi,

*Asm.* Forti n' uscimo in campo.

*Belz.* Tremendi n' apparemo.

*Asm.* Nicola, si, cadrà.

*Belz.* La palma auremo.

K 2.

*Asm.*



*Asm.* Forfi, non è pur vero :  
 Che una fievole gonna  
 Divenuta si vidde  
 Vessillo glorioso  
 Al Carro di Cupido,  
 E da fral crine avvinti,  
 Trascinati in Trionfo :  
 Furon Sichem, Sanson, Davide, Amone  
 Dario, Salomone, Erode, ed altri ?  
 Anzi vedendo tù, ò Ciel, che forti,  
 Ed armi più potenti  
 Non eran per poter dar la sconfitta  
 Ad Oloferne, armasti una Giuditta ?  
*Belz.* Sì, sì. Che cede pur all' or, che il zelo,  
 Perduto hà ver del Cielo,  
 Ogni petto, ed ogn' alma,  
 Ogni forza, e poter al cieco amore,  
 Se, effetto è natural di chi hà core.  
*Asm.* Alletta il bello, e bea diletta il vago,  
 Piace il goder ciò, che agl' sensi è pago;  
 Or sia quanto si voglia,  
 O' qual Alcide, ò Achille  
 Forte, potente un petto :  
 Anzi l' abbia più duro  
 Del bronzo, ò del diamante,  
 Che qual' essi d' amore  
 Alla frale dolcezza  
 Ceder dourà a suo male.  
 Or vè, se or può Nicola inerme, e frale.

*Proc.* Ng'è folla mportaria!

*Prio.* Aspettaranno, forsi,  
 Il buon Padre Nicola.

*Asm.*

*Asm.* Padre, fate favore  
 Chiamarci quel Sant' Uom Religioso,  
 Che qui tanto è stimato.  
*Proc.* Frà Necola ?  
*Belz.* Si questi, appunto è desso.  
*Prio.* Falli tal caritade. (entra)  
*Proc.* Mò ve servo, aspettate.  
*Asm.* Or tù vedrai, ò Ciel.  
*Belz.* Vedrete, ò stelle.  
*Asm.* Quanto puote Asmodeo,  
*Belz.* Può Belzebu,  
*Asm.* Con l' impudico amore ?  
*Belz.* Con l' accidia.  
*Asm.* Vinto è Nicol.  
*Belz.* Sì, cade a questa infidia.  
*Proc.* Mò vene, aggiare freoma, ò poverelle!  
 Ma sentite Sorelle :  
 Se vuje volite pane,  
 Stà scarzo lo Comento,  
 Eraveca lo Prejore, e nconsequenzia  
 Avite avè pacienza.  
*Asm.* Ciò noi non pretendemo.  
*Belz.* Altro da lui volemo,  
*Proc.* Quacche confurra nè? decite buono.  
 V' è focciesseto niente ?  
 Potta, che faccie songo !  
 Nò facite, vuje, buono,  
 Figlie meje, accoffine  
 A ghire cammenando pe lo mundo,  
 Date scandalo, e pone  
 Gò buje cammina la tentazione.  
 Mue ntendite. Che faccio!

113

Creda.



**Credo, Credo.** gnornò, niente ne faccio. (*da par.*)

*Asm.* Il bisogno non guarda tante cose.

*Belz.* Starem, quãdo n'è duopo, più nascose.

**SCENA XIII.**

*Nicola, e detti.*

*Nic.* **C** He siate benedette, che chiedete?

*Asm.* Ecco due donzelle, che ora vedi.

Al tuo piè venerando

Prostrate in atto umile

Porgono a tè, ò Nicola,

Giuste le lor preghiere;

Perche possano avere

Consuolo a i loro affanni,

Che dal tetto paterno

Le costringon fuggir cò duolo interno.

*Nic.* Alzatevi Sorelle. (*s'alzano*)

*Proc.* (Songo sì proprio belle!

Ma, ò potta, e ch'aggio ditto!

Non me la faje mmarditto.) *da parte*)

*Nic.* Mi dispiace: che sole

Così andate fuggiasche

Sotto Cielo straniero;

Perche arrischiare il giglio dell' onore,

Che perda il freggio bel del suo cãdore.

*Belz.* Ah, che l' onor, più tosto,

Perderiam, ch' aver vita

Con chi la genitrice

Vuol ligarci per forza

Con nodo d' Imeneo.

*Proc.* Ogni Patria è pajese, accòme veo.) *da p.*

Nò ng'è coscièzia, ò ch'è, ch'isto è peccato.

*Nic.*

*Nic.* Non credo, ch' ingannato  
In vostra Madre, tanto  
Viva il suo cor, che voglia:  
Contro ogni legge, oprare,  
Motivo aurà, che la costringe a fare.

*Asm.* Motivo ave bastante,  
Qual più, che l' interesse?  
Dar non ci vuol la dote;  
Perche non vuole, ò puote,  
Che il genitor lasciò per tale effetto,  
E così vuol nel petto,  
Che noi stringhiamo i sposi,  
Tanto a noi odiosi.

*Proc.* E che se stà Ntorchia, potta! negr'esse;  
Il tiranno de i cori, è l' interesse.) *da p.*

*Nic.* Questo nulla faria, quando le nozze  
Celebrassivo in pace;

„ Perche del casto amor, la bella face

„ Tanti fumi non forma, arde loave

„ Trà piaceri, e dolori, e nulla pave.

*Belz.* Sì ben, ma noi a forza

Accendere dovemo

Tal fiamma; onde si smorza;

Perche il genio ci manca,

Quel, che potria somministrarli l'esca.

*Proc.* Vedite còme vonno stare ntre sca!) *da p.*

*Nic.* Or io, che posso fare?

Rimettetevi al Cielo,

Ch' egli consolarauvi

Darauvi il suo ajuto;

„ Chi hà confidato in Dio, mai s'è per-

*Asm.* Dunque la libertade

Di nostra voluntade

Co-



Coartata vedrassi da una Madre!

Quando ne men la vuole,

Lo stesso Dio impedir, perche concorre

Qual causa universale all'opre nostre?

*Belz.* Or questo nò. Douremo

Qual novella Proserpina,

Rapite da Pluton dell'interesse

Vivere in un' inferno di tormenti!

*Proc.* Hanno ragione,

Ch'isse sò guaje poriente!

*Nic.* Or via, già, ch' in tal modo,

Viureste angustiate,

Per viver maggiormente,

E in pace bella più, più bello amore,

Risolvete donar a Dio, il core.

*Proc.* E ch'esso fà porite,

Se bè affedate fusseve, sapite?

Mfrà duje mise mperò, tanto se stende.

(tende.)

*Asm.* Come, e il fior de' nostr'anni, il Ciel pre-

Da noi ricever, senza ch'abbia il senso

Il suo piacer? Nò, nò, il nostro bello,

Or, che già, da una Madre:

Tiranna a i nostri amori

Semo alla fin scampate,

Volem donare a ogn'uo, viver sfrenate.

*Belz.* Sì, che impreda al piacere

Dar volem le nostr' alme.

Altro non v'è nel mondo,

Che più piaccia, e diletta,

Che il vivere in amor, trà dolci affetti.

*Nic.* Ah, questo non fia mai,

Sorelle, voi, che dite?

L'Osio.

L'onore, l'alma, il Ciel, la fede, e Dio,

Voi si poner volete, oimè, in oblio!

*Proc.* Nch'esso mò vuje sgarrate.

Volite i a lo Nfierno, nzanetate!

*Asm.* Basti, che s'abbia in terra

Di delizie amoroze, un ciel, che bea,

Forse del mio bel volto

Il Sole non risblende?

Questo crin non si estende

Al par di quello ancor, di Berenice?

Queste ciglia non sono archi baleni,

Che d'affetti sereni

Dan ben segno evidente?

Quest'occhi non son stelle,

Ch'influiscono amore a chi ló mira?

La via latteza bella,

La forman queste gore:

La luna, l'alma mia,

Mai manca nell'amare.

Più di questo nel Ciel, goder non puoi.

Ah, quato è in mè, tato è più bello in voi.

*Nic.* Oime! che dici! ferma:

Soccorrimi tu Dio.

*Proc.* Ch'este da ccà, che bonno?

Vanno trasenno nninto, me lo nsonno.

*Belz.* Come, forse nol credi,

Che nel tuo viso <sup>+uago</sup>

Siede come in sua reggia

La Maestà d'Amore.

Corrono a gara, unite

Le grazie a corteggiarla:

Spiri in ogn'azione

Bellezza, e leggiadria;

On-



Onde quest'alma mia  
Da tua fama costretta, fù a fuggire  
Dalla casa materna  
Per boschi, e per deserti:  
Per venire a goderti.

Nicola mio, nò, nò, tanto divoto  
Non esser ver del Ciel, bisogna pure  
Sodisfare a chi t'è col bello tuo  
Riducesti a languire:

Sappi: lo peno per tè, mi fai morire.  
*Proc.* Oh buono, si affè! ng'hanno abbestate,  
Che juste, juste simmo

Doje Paternetate! ma nò fanno:  
N' avimmo fatto vuto, e nge fa danno!

*Nic.* Troppo voi v' inoltraste  
Donzelle in conturbar questo mio core,  
Per ridurlo al profano, e al vostro amore.  
Sappiate: che al mio Dio;  
Perche lo consecrai,  
Sprezz' ora, più, che mai,  
Ogni vostra vaghezza,  
Ogni vostra bellezza,  
Ogn' amore, ogn' affetto,  
Ogni gioja, e diletto  
Come frale, e caduco,  
E solo il vago, il bello, e sol l'amore,  
Ch'eterno nel mio Dio, stima il mio core.

*Asm.* Non esser sì crudele.

*Belz.* Non esser sì tiranno.

*Asm.* Con chi t'adora, ed ama:

*Belz.* Con chi ti stima, e brama.

*Asm.* Fiera com'esser può la tua beltade!

*Belz.*

*Belz.* Crudo non esser pur, abbi pietade.  
*Nic.* La pierà solo sblende in questo Cristo,  
Per fare a sè, delle vostr'alme, acquisto.

*Asm.* Ahi vista amara!

*Belz.* Ahi vista, che m'affigge!

*Asm.* Vingesti ò Ciel.

*Belz.* Perdesti ò nero Stigge.

*Nic.* Che temete voi pur, che paventate!

*Proc.* Comme se fanno storte, e stengenate!

*Nic.* Forfi fede nò avete a questo Dio,  
Che fissando lo sguardo al suo bel seno,  
D'onde la grazia sua, infinita piove,  
A pietà d'ogni error, ei non si muove?

*Asm.* E' finita per mè la sua pietade.

*Belz.* Segno, per cui l'Umanità hò perduto.

*Asm.* Teme il cor;

*Belz.* Trema il piè;

*Tutti 2.* Soccorso ò Pluto. (quà travaccana.)

*Proc.* Mâma mia lo Zefirno! io sò storduto.  
(parte)

### SCENA XIII.

*Nicola solo.* E poi 4. Angioli in Estasi.

*Nic.* E Chi mai puote, ò Dio;  
Rendere a tè, in quest'ora,  
Le grazie in ricompenza  
De' tanti benefici, che dispenza  
A mè, il tuo grande amore!  
Sì, che questo mio core  
Altro non può, non vuole,

Che



Che amarti, ed adorarti. e ben si deve.  
 Che se la terra, il Ciel, l'Inferno ancora  
 Genoflesso t'adora:  
 Anch' io adorar ti devo,  
 Ti devo amar, mio caro,  
 E culto di pietà, debito a voi,  
 Nò che di Religion, che guarda il bene,  
 Qual cò mano tornatile diffondi (gno,  
 sù dell'Uom, che lo brama; anzi bene-  
 Colmi di bene ancor, chi non è degno:  
 T' amo dunque mio Dio,  
 T' amo; perche lo stimi;  
 T' amo; perche lo brami,  
 T' amo; perche si deve;  
 Perche oggetto il più buono;  
 Perche oggetto il più bello;  
 Perche ogetto il più vago,  
 Che sia nell' Universo, (perfo.  
 Tutto il buon tù contien, ch'in ei è dif-  
 Tù sol, tù sol sarai,  
 Sincome già, tù lei  
 Il vero Iddio dell' Alma,  
 Il vero amore mio,  
 Altri amori, altri affetti io non desio.  
 Tanto convienmi, e tanto  
 Son obligato a tè, Giesù mio, caro;  
 Onde per corrispūdere al tuo amore,  
 Altro non hò, che il core,  
 Eccolo a tè, che il dono,  
 Gradiscilo mio ben, mio caro amante,  
 Che in amarti, sarà sempre costante.

## E S T A S I.

Quattro Angioli calano, e l'alzano in Epafi.

Ang. 1. Quanto è bello, quanto è caro,  
 Ang. 2. E' l' amar l' Eterno ben,  
 Ang. 3. Rende gioja ogni tristezza.  
 Ang. 4. Rende dolce ogn' amarezza,  
 Tutti. 4. Fa goder l' alma nel sen. (volano)

(Nicola replica l' aria, e; poi,)  
 Nic. O' quāto è vero, ò mio Signore Eterno,  
 Godrebbe se t'amasse, anche l'Inferno.

## SCENA XV. Città in Domo.

Belzebu, Asmodeo, Vehemoth, e poi Belial  
 da Emilia.

Belz. V Ingesti ch' Asmodeo?

Asm. Non mi dar più dolore.

Veh. Fù l' ingiusto Signore.

Ch' ei già l'aria caduto.

Asm. Ma no ancora hò perduto.

E tù dimmi: Floraspe

Non tentasti uccidesse

Gentil, il suo rivale?

Perche così morendo,

Certo possiam portare

Quest' alma nell' Inferno

A piè del nostro Prince,

Altrimente da quello

Suo fratello, Nicola,

Venendo persuaso al Ciel sen vola.

Bel. Eccomi pur, qui pronto

Non voglio altro compagno.

Basto sol' io a far un tal guadagno,



Tentai sì ben Gentile,  
 Fingendomi da Lisa:  
 Che lo sdegno nel petto  
 Ver del rival serbasse,  
 Perche morte li dasse;  
 Lusingandoli pure  
 Esser conveniente,  
 Vendicarsi gl' affronti,  
 Uccidere il rivale,  
 Dar gusto alla signora,  
 Che lo brama a fin solo  
 Di poterlo goder senza più intoppo:  
 Or da Emilia ne vengo  
 Per provocar Floraspe, che l' uccida  
 Sì, che solo a far ciò, il cor si fida.

*Asm.* Oh ben lodo il tuo ingegno,  
 Che tanto sa disporre a favor nostro.  
 E tu mio Vehemot?

*Veh.* Vedrai se io mostro  
 Quanto possa il valor del mio gran feso.  
 Machino sempre, sempre tramo, e pèsc.

*Asm.* Or via, tu Belial  
 Oprati in modo, e segno, (gno.  
 Che Gentil conduchiamo al nostro Re.  
 E' non lasciar l'impresa  
 D'impazientar Nicola,  
 Che farem l'uno, e l'altro.  
 Sò, che tu sii ben scaltro.

*Bel.* Sì, che farà mio peso:  
 Già ne viene Floraspe.  
 Partite, via, e godete  
 De' miei trionfi, e spero  
 Secondare il pensiero

Del

Del nostro gran Plutone,  
 All'armi, alla tenzone.

*Asm.* Confido in te.

*Bel.* Stà certo.

*Belz.* Cielo in ciò noi godremo.

*Veh.* Vingeremo sì sì.

*Asm.* Si vingeremo. (parono, e resta Belial.)

## S C E N A XVI.

*Floraspe, e detto.*

*Flor.* Come qui sola, ò Dio, ne stai ò bella?

*Bel.* Perche, (sì vuol la mia spietata stella.)

In casa, più non posso

Resister per Gentile,

Tutto il giorno ne viene,

E mi dà duoli, e pene;

Ond' io caro Floraspe;

Perche vedi, ed osservi:

Quanto è l'amor, che porto

Al tuo bello, e la fede (diède;

Macchiar non voglio più, che il cor ti

Ti prego uccidi quest' iniquo, infame,

E così ti prometto

Più stabile il mio affetto.

*Flor.* Altro di ciò non vuoi?

Or ti farò vedere:

Quanto può questo core

Sodisfare il tuo amore;

Anzi a mè conveniva

Per vendicarmi quanto,

Come sai, m'oltraggiò per tè, mio bene;

Siche l'ucciderò; perche possiamo

I più felici godercia il che sol bramo. (par.

L. 2

Bel.



**Bel.** Vanne pure contento,  
Ch' il mio amore ti guida,  
Ma per condurti solo )  
Nella maggion del duolo. ) (da parte)

## S C E N A X V I I I

Lesbino, e Masento.

**Mas.** Siente ccà, gioja mia,  
Llo fatto, fatto sia.  
Dovimmo nchiste case  
Ajutà li Patrune.  
Lle ccole vanno ngruosso,  
E me spiace, siente:  
Che sto cunto ndojello  
Vene pe na portana schefenzosa,  
Fosse pe n' auta cosa . . . . .  
Vasta, non farrìa tanto.  
M' haje comprilo tù mona?  
Che s' hà da dice pone:  
Ch'è muorto lo Sio Raspe,  
Lo Sio Tentile è ghjuto,  
pacchè? propio pe niente;  
Pe caosa de na femmena,  
Che siano accise quanta ngè ne songo,  
Dell' Uommene roina, mala razza.  
Ammà chiù femene io! scazza! scazza!

**Lesb.** Sì, che tù dici bene: (li;  
Andiamo dunque, andiamo a ritrovar.  
Certo, ch' il mio Padrone  
Partissi ben sdegnato,  
Si vidde ei alla fine, provocato.

**Mas.** Lloco stà lo jodizio dell' Omno.

A no se fa portà da la mmendetta.

**Lesb.** Or via, andiamo in fretta. SCE-

## S C E N A V L T I M A. Dormitorio cō Cella.

Nicola, Procolo, e poi Belial.

**Nic.** Fratello, abbi pazienza,  
La povertà il permette.  
Questo devi così, tù rifarcire.

**Proc.** Che faccio io mò colire,  
Vasta arremedio Patre.

**Bel.** Or è tempo di farlo impazientare,  
Vè se puoior cō mè, tù cōrastare. (parte.)

**Proc.** E mbè, e dov' è ghiuta  
La parte, che m' haje data!  
Ccà non ngè, Frà Necola,  
Chesta è na parte sola.

**Nic.** Tutte due te le diedi.

**Proc.** E dove songo?  
Stesse mbrejaco, ò che no nge vedesse!  
Veccole ccà, non nge, cheste sò esse.

**Nic.** Sì t' intendo, t' intendo,  
Credevi impazientarmi.  
Eh nò, ch' al Ciel non piace,  
Che mi turbi la pace.

Or via restituisci,  
Belial infelice,  
Bestia infernal, qui torna  
La robba, che prendesti.

**Bel.** Eccola pur l' avesti?  
Oh v' è, chi mi costringe ad obbedire!

**Nic.** E a tua pena maggior, vò che a servire.  
Qui ti resti al Fratello,  
Che meco ne dovea.

Ricucir questa tonica, e al mio loco  
Vò che succedi: Averti

A non far le tue opre; L. 3. Menè



Mentre andare vogl' io  
A dar lode al mio Dio.

*Bel.* Or questo, nò.

*Nic.* Vbbedisci.

*Proc.* No me ne curo, none;

Lassalo ire a diascance.

Chisto mme fà mpazzire.

E mbè chi vò cosire!

*Nic.* Nò, che pur non farà quanto ti pensi.

*Bel.* Ahi miei dolori immensi. (da parte)

*Nic.* Attendi a far quest' opra,

Nè tètarmi il Fratello di impazièza. (parte)

*Proc.* Dio mme la mada bona, ò che pacièzia!

*Bel.* Cuciam, già ch'il destin mio così vuole.

*Proc.* Ah, chiano, chiano, bello.

Nò accomenzà da mone,

Si troppo pressarulo,

E accossi puoje sgarrare.

*Bel.* Così sò fatigare.

*Proc.* Vi ca faje punte a luongo!

*Bel.* Più di quello, che soffro longo al male)

Ponto d'Eternitade esser nò puote, (da parte)

Che vuoi? così mi piace.

*Proc.* Ah, chesta è l'obbedienza,

Che puorte a fra Nicola!

*Bel.* Maledetto che sia.

*Proc.* Maleditto si tù, mme siente a mmene.

*Bel.* Non mi stegnar, tù ancora.

*Proc.* Vi, ca tù cuse stuorto!

*Bel.* Vò còtro al genio mio, più che diritto.

*Proc.* Tè tè llo jedetale,

Ca te Pungelle dera, e ste faje male.

*Bel.* Queste puntur non temo; Al-

Altre ferite hò al core;

*Proc.* A chesso mò tu curpe: haggie pacien-

*Bel.* Ci colpò l'ingiustizia (zia)

D' Iddio, taci felloae.

*Proc.* Faciste lo sgarrone,

E mò te vuoje defende, che sia stato;

Dio, che sia laudato!

*Bel.* Sia per sempre il suo nome

Maledetto in eterno. (no)

*Proc.* Vi, ca vaje chiù mprofundo de lo Nfier-

*Bel.* Finiscila Bizoco.

*Proc.* No mide lo cappuccio, si cecato!

*Bel.* Così non fusse, ahi rabbia (abbia)

Del divin lume, aimè, che il Ciel mal?

(da parte)

*Proc.* Non jastemmà.

*Bel.* Che vuoi?

*Proc.* Voglio, che cuse lloco, e te stii zitto.

*Bel.* Vò biastemar per sempre,

Il Ciel, le stelle, e Dio.

*Proc.* E io dò grolia a Dio,

A lo Cielo, a le stelle, azzoche schiatte?

Brutta bestia, annemale. te despiace?

*Bel.* Frena la lingua, audace,

Bestemmia assieme con mè.

*Proc.* Non sia pe ditto!

Che fuorze, io fosse comme si tù tristo?

Voglio laudà pe sempe, Giesù Cristo.

*Bel.* Oh vè, chi pur mi dà aspro cordoglio!

Trascinare ti voglio.

*Proc.* Patre Prejore, ajuto, fra Nicola,

Ca fra Chiochiaro vuosto se nne vola.

Fine del Terzo Atto. (volano)



# A T T O I V.

S C E N A P R I M A.

Città dentro, e fuori.

Floraspe, e Gentile battendosi, e poi quattro  
Demonij.

Gent. MORIRAI.

Flor. PERIRAI.

Gent. INFAME.

Flor. INDEGNO.

Gent. E RESISTI!

Flor. E NON CEDI!

Gent. HÒ FORZA.

Flor. HÒ SDEGNO.

Gent. AH FOLLE!

Flor. AH TEMERARIO!

Gent. PRENDI.

Flor. HÒ VINCO.

Gent. AITA.

Flor. MORI,

Gent. AIMÈ, GIÀ CADO ESTINTO. *(cade)*

Flor. DI TUO COR NELLA BOCCA

La lingua, or ti dirà, della mia spada:

Quanto fosti arrogante;

Impara, in questo instante,

A ceder con la vita a mè gl'amori,

Mori, perfido, mori. *(parte)*

Gent. MORO SÌ, MORO, AH INIQUO.

Moro, ah Cieli, Astri, Numi;

Perche ingiusti, tiranni.

Ah ch' il respir mi manca.

Sù, quest' anima stanca  
Furie, spiriti d' Averno,  
Conducete, ah! destin nel cupo Inferno.  
*(Escono quattro Diauoli, e con l'anima  
di Gensile traboccano.)*

S C E N A I I. Si chiude il Doma.  
Maseno, e Lesbino.

Mas. M E ne fete Lesbino.

Lesb. PUOL' essere, l'indovino.

Mas. Tè, ch' abbuonfiane fossero  
Aucielle sportegliune,

Dinto a quacche portuso, Ingrafocchiara:  
Pe nfi mmò l' averriamo trovate.

Lesb. Qui siam gionti, e ne meno,  
Sincome la contezza ricevuta,  
Si trovan per pensiero,  
Io ne dubito in vero.

Mas. Cammenammo chiù nante,  
Nfi che stracquate simmo,  
E pò scomputo avimmo.

Lesb. Già, s' andavan sfidati  
Con le spade alle mani,  
No ne staranno in ozio.  
Temo, che mal ne vada il lor negozio.

Mas. Ora, all' utemo, frate,  
Ste pedate, che dammo,  
Non nge longo perdute.  
Se le trovammo vive  
Buono è pe loro; Caso, che sò muorte  
Comme a frate carnale, tutte duje,  
Auto fa non potimmo,



L'addoprecâmo, e pò nge ne venimmo.

*Lesb.* Or, via non perdiam tempo.

*Mas.* Io te vengo servenno,

St'auto pò de cammino fà, nge resta.

*Lesb.* Bisogna farlo.

*Mas.* Pe bedè sà festa.

## S C E N A I I I. Anticamera.

*Emilia, Lisa, e poi Floraspe.*

*Emil.* AH Gentile, Gentile. *(sospira)*

*Lisa.* Perche sospiri adesso

Per Gentile, ò Signora, *(adora?)*

Quando hai Floraspe, che già t'ama, e

*Emil.* Io piango quel non più, ch'equivocasti,  
Se da un tale non più, più nel mio core  
Si radoppia il dolore.

*Lisa.* Così parmi: ch'udissi:  
Io non colpo, Signora,  
Credo amor lo permise;  
Perche avessi Floraspe in questo modo,  
Come tuo primo amante.

Ritornato ad amare; essendo giusto:  
Serbare il core al prim, che ti diè gusto.

*Emil.* Sì ben. Ma tù non sai:  
Che piacere maggiore  
A noi concede amore,  
Quando, che alla sua fiamma  
Più d'un core si bruggia, e si consuma?  
Si stima per difetto  
Del nostro bello, all'ora,  
Che si restringe a un solo,  
Che li dia omaggio, e onore:

Mi-

Misero, e angusto è il core,  
Che si compiace, e ferma  
Ad amare un amante;  
Perche fa argumentare:  
Che non puote a chi piace ei sodisfare.

*Lisa.* E' ver quanto voi dite;  
Perche del nostro bello  
Ed è gloria, ed onore:  
L' avere più d'un core,  
Che ne languì, e sospirò,  
Sincome io l' osservai  
Nell' età mia più fresca,  
Che più d'uno n'avea,  
Che moriva per mè, ond'io godea.  
Ma se per tal caggione  
Or Gentile ne more?

*Emil.* Mi promise: non darmi tal dolore  
Floraspe, l'intendesti?

*Flor.* Ecco pur, che tù avesti?  
Secondato, ò mia bella, il tuo pensiero:  
Già Gentil, che impediva  
Ver mè, in amor la tua felice sorte,  
Diedi in preda alla morte.

*Emil.* Come! ... ed io! ... oimè! *(vien meno.)*

*Lisa.* Signora mia.

*Flor.* Emilia, oh Dio!

*Emil.* Gentil per mè tù morì!

*Flor.* L'ordin tuo hò eseguito.

*Lisa.* E quando mai tel disse?

*Flor.* In mezzo della via.

*Lisa.* Errasti in vero.

*Flor.* Or sì, che io vò in pazzia!

*Emil.*



*Emil.* Ah Floraspe, ah Gentile,  
Ah Gentile, ah Floraspe. *(riuiene)*

*Flor.* Signora non più duol. Io non mancai.  
E' ver, che ti promisi  
Non uccider Gentile.  
Ma poi tè ritrovando  
Fuor di Casa, e dicesti;  
Perche tanto la pace  
Di tua alma turbava,  
Che a uscir di Casa in fine  
T' astringea sovente;  
E perche più ardente  
Fusse stata la fiamma,  
Ch' ardeva i nostri cori,  
Negi' affetti, ed amori,  
senz' il gel del iuale. *(male.)*  
Che dal mondo, il togliessi, a suo grau  
Per ubedirli, ò bella,  
L' uccisi, ed or non stimi  
Un tal' atto, che fei  
Per secondar tua mente.  
Se provi, nell'udirlo, aspro accidente.

*Emil.* T' inganni, oimè, t' inganni,  
Come, e quando ne venne,  
Poiche dall' or partito.  
Così da tè schernito,  
Qui a trovarmi Gentile!  
Oad' io stimando a vile  
Il suo amor, il suo affetto  
Fussi uscita a dispetto,  
Per non vederlo, e teco  
Parlato avessi, oh Dio,

Che

Che per toglier la noja  
Ch' ei alla nostra gioja  
Apportava, l' avessi  
Tolta la vita? ah Cieli.  
E dir pur si दौरा, che pel mio amore  
Morto è Gentil. Ah che d'un tal dolore  
Non sò come la Parca  
Divenuta crudel, più che pietosa  
Nel darmi morte, è fatta ora ritrosa.

*Flor.* Ma voi.....

*Emil.* Ben ti pregai, non tel ricordi:  
Che fatto ciò no avessi, ah mia fortuna!

*Flor.* Credi.....

*Emil.* Disodisfare al tuo gran sdegno,  
Che nudrivi nel cor verso Gentile.

*Flor.* Questi.....

*Emil.* Soffi i soverchio, ben lo vidi,  
In mia Casa da tè, all' or, gli affronti.

*Flor.* Ma all' or.....

*Emil.* Non li curai; perche t' amava.

*Flor.* Ed or.....

*Emil.* Mancasti sì, nel far tal danno.

*Flor.* Ingannato.....

*Emil.* Se fosti, or' io t' inganno. *(parte)*

*Flor.* Oime, che fei, ò Dio, ove mi trovo!  
Ferma. Còfuso mè, che duolo io provo!

*(parte)*

*Lisa.* Emilia disperata!  
Floraspe ben stordito!  
Io, per mè, non sò certo  
Come vada tal cosa! oh folle amore.  
Mifero fai, più che felice un core. *(parte.)*

M

SCE.



*Asmodeo, Belial, Vehemotte, e Belzebu*  
da quattro buche.

*Asm.* Viva l' Inferno.

*Bel.* Viva il mio valore.

*Veh.* Gloria all' Abisso.

*Belz.* Al mio Pluton l' onore.

*Asm.* Vingemmo ò Ciel.

*Bel.* Perdesti.

*Veh.* Trionfammo.

*Belz.* Cedesti.

(Ro.

*Asm.* Ma poco è questo all' animo mio augu.

*Bel.* Più vittoria anelo io, a tuo dispetto.

*Veh.* Nò s'appaga cò questo, il mio grà petto.

*Belz.* Spero vinger io pur, far maggior preda.

*Asm.* Sì, ch' ad'ogn' altra impresa, vuop'è che

Al nostro, il tuo valore, (ceda

se da quello principio, io n' argomèto:

Della pugna, nel fine,

A tuo mal, le ruine,

Or, più non potrà tanto

Schermirsi dagli colpi

De' nostri tentativi,

Nicola, il frate indegno,

Se già partecipammo

A goder del suo Sangue nell' Inferno:

Vergognarvi sì, ben dourete, ò Stelle,

Nel veder da Babelle

Rubatavi quest' alma,

Che credete, deposta,

La mortale sua soma,

(Ma.

Per sépre inghirlà darli in Ciel, la chio.

*Bel.*

*Bel.* Or, sì, che della luce  
Il ruffor vostro, ò sfere,

Dourà servir per scorno,

Vedendo nella zuffa

Carchi di più trofei

Gloriosi in Averno,

Noi gran Duci, tornar cò vanto eterno.

*Veh.* Non più, non più vedrassi

In ruggiada calar sù degli Prati,

Dal vostro bel sereno, etereo ò Cielo,

Gl' umori della terra,

Ma di lagrime in stille

S' osservaran per duolo

Delle perdite vostre,

Che auerete pian pian dall' armi nostre.

*Belz.* Sì, ch' à tuo gran cordoglio

Offuscate dal fumo,

Il Sol, la Luna, e gli astri,

Vedrai del foco grande,

All' or, che radoppiato,

Vedrassi per Nicola;

Se non sà, d' una sola

Impresa, contentarsi il valor nostro.

Più, più speramo, ò Cielo:

Altre vittorie, altri trionfi io anelo.

*Asm.* Vuop'è dūque al poter del frate amore,

*Beli.* All' ardir d' impazienza, ben costante,

*Veh.* Del fievol senso alla gran dolce forza,

*Belz.* Della tristezza al bene, al valor mio,

*Asm.* Tremi il Mondo.

*Beli.* La Terra.

*Veh.* Il Cielo.

*Belz.* E Dio.

M. 2.

SCE.



*Nicola, Procolo, e poi Masento vestito di lutto.*

**Proc.** E' Lo vero si chesso,  
C' have cosuto buono;  
Ma, Patre, non sapive  
Ca chillo era diascance, e bolive  
C' haveffe fatte bone  
Azzione co mmico;  
Non poteva esse, Frate.  
Quanno maje s' è bisto:  
Che lo Zeferno avesse  
Fattala veretate, e l'obediencia?  
E' nemmico de Dio, te vatta chesto,  
Pe farelo a canosce, che non pote  
Fare cosa a propofeto,  
Sempe vace trattanno  
De fare addesperare l' arme nosse.  
Volava mette vocca, e ghjastemmare  
A tè, a li Sante, a Giesù Cristo, e a Dio,  
E boleva, ch' io puro  
Avesse fatto chesso.  
Nò llo boliette fare;  
Pecch'è cosa a la fede assaje contraria.  
Isto arraggiato mine portaje pe ll' aria.

**Nic.** N' aurai da Dio il merito.  
Ringrazial dunque adesso,  
Che ti diè la salute.

**Proc.** E a Dio, e alla vostra lleverenzia,  
Io aggio a ngraziare,  
E comme, mme commene;  
Pecchè p' amore vostro.

Isto m' ave sanato,

Ch' era tutto, addavero, stroppejato.

**Nic.** Non dici ben, Fratello,  
Io son un scelerato, un peccatore,

**Proc.** Fols' io accossine. . . . . *(da parte)*

**Nic.** Ah, non sò che il mio core  
Di mal mi presaggisce!

Forse Gentil, oh Dio,

Avesse qualche danno, oimè, sofferto!

**Proc.** Eh, Patre mio, chiss'è pazzo scopierto.  
Scusame, se t' è frate,

Douria mò avè jodizio a chesta ajetate.

**Mas.** Già è ghiuto nzeoloro, . . . . . *(piange)*

E' muorto, bene mio.

Ll' aggio, affè, anevenata,

Già l'hà fatto lo piello. . . . . *(verielle)*

E' muorto, aimmene, è muorto, ah po-  
*(piange)*

**Nic.** Oimè, che mai son questi  
Segni così funesti!

*(Procolo s'accosta doue Masento)*

*(lo guarda, e poi)*

**Proc.** Masiento!

Che cos' è sò lamiento?

**Mas.** Che bò esse? Non m'ide  
A stò lutto, ch' io longo annegrecato?  
E mperrò, nigro mene sconzolato.

**Nic.** Che accadde mai fratello?

**Mas.** Caduto? ngnorenò, Patre mio bello,  
Muccio mme pesa, a bosta lleverenzia,  
De portare stà nova.

**Nic.** Forse Genile è morto?



138 Atto Quarto.

*Maf.* BUONO, nò m' haje compriso,  
E' stato, scuro mene, è stato acciso.

*Proc.* Oh potta!

*Nic.* Oimè!

*Maf.* Nò sosperate ancora,  
Ca ng'è chiù robba ngruosso, bene mio;

*Proc.* Chiù de chesso?

*Nic.* E che più sarà! oh Dio.

*Maf.* Non sapite: che is' era,  
Co lleverenzia voSta,  
Nnammecatone fino,  
E ntenne non molette

A la confurra, che le diste ranno,

Azzocene, ch' avesse

A Raspe perdonato,

Chisto mò ll' ave acciso;

Mò vene lo negozio chiù tristo;

*Nic.* Com'io il pardon, così il perdoni Cristo.  
(da parte)

*Maf.* E pechè è muorto scomalonecato,  
Fora la Chieseja ll'anno addoprecato.  
E' guajo chisso, ò nò, chiù gruosso assaje.  
Mò sosperate, via,

Chiagnite, ch'è a llo Nfierno, arrasso sia?

*Proc.* A llo Nfierno, è sentenza:

„ Che nulla sia redenzia. (da parte)

*Nic.* Pianger si, questa devo, e non la morte

Temporal, che pati: mio Redentore

Ah, quanto mi dispiace, e voi soffrite:

Ch' il sangue pretioso,

Che copiosamente sù la Croce

Per l'Uom spargeste, sia

Per

Atto Quarto. 139

*PerGentil mio Cugino, or sparso, in vauo.*

*Maf.* Chiagne, che fust' acciso, che si cano.  
(à Procalo)

*Nic.* Nò. Ch'ei lo meritasse, io lo concedo;  
Perche giusto voi siete,  
Ma siete ancor clemète; onde ben spero:  
Non vogliate quest' alma, (gue,  
Che perda il gran valor del vostro San-  
Infinito egli fù, di preggio eterno,  
Salvar potrebbe ancor tutto l' Inferno.  
(parte)

*Proc.* Non faccio se la faje  
Co lle messe, che dice,  
Che stace impropatorejo?  
Che tutte quante l' arme  
L' haje fatte, ngielo, avè l' aterne Parme?

*Maf.* Vi, se puoje fà quaccoja, preganbello.

*Proc.* Forte mme pare, pozza fà is' appiello.

S C E N A V I.

*Masento, e poi Lesbino.*

*Lesb.* T Rattenetel, vi prego, (da dentro)

Mi scappò dalle mani, (drene.

Oimè, ch' è già impazzito il mio Pa-

*Maf.* Che; che, è mpazzuto ne? ave raggione.

Chisso llo face a posta,

Pe non ghi carcerato,

Mò ch' h' acciso Jentile, e addoprecato.

*Lesb.* Masento, in ver non burla,

Lo vedesti pur tù.

*Maf.* Niente aggio visto.

E te pare, ch' io pozza (mo!  
Vedè mò, che accossi stongo scritte-  
Io



Io paro, che sia notte,  
 La chiù negra, che fosse;  
 E pò da chisto chianto,  
 Che scenne, comme fosse no delluvio,  
 Da ste pepelle meje,  
 Nò argomiente, che siano  
 Le sfere annovolate de la luce  
 De st'vuocchie, tù lle bide còme st'ano?  
 O' scurate mie stelle, ò mio gran danno.

*Lesb.* Tel concedo: perdesti il tuo Signore.

*Maf.* E mbè nò muoje: che ciagna pe dolore?

*Lesb.* Sì, ma ancor io ne devo  
 Pianger per tale effetto.

*Maf.* Ora chisto è despietro, che tù n'aje!

Eh, chesso è manco sale,

Anze ch'è cosa bona.

Mò li pazze sò chille, ch' à lo munno,

De nuje scialano meglio;

Pecchè la lebertate, che loro anno

Grà ncofe le fà fare,

E tutte quante nge le fà stemmare.

*Lesb.* Ma questo è pazzo,

Che hà perduto il senno.

*Maf.* Sì, ca l' aute saràno. O' vi che ntengo!

Pazze jodiziuse,

Se fossere accossine

Non farriano male l' azzione, (ps.)

Starriano cò duje piede into a na scar-

Sarriano pontoale,

Llo buono stemmario, e nò llo male.

*Lesb.* Tù piangi il tuo, ed io mi piango il mio,

Che c' affligge, il dolore.

*Maf.*

*Maf.* A Dio.

*Lesb.* A Dio.

S C E N A V I I. Inferno.

*Anima di Gentile.*

**D**unque qui m' hà ridotto  
 Il male viver mio!  
 Ahi Cieli, ahi stelle, ahi Dio!  
 E come io vi perdei!  
 Sian maledetti pure i giorni miei,  
 Caggion di notte eterna  
 In questa oscura, ed infernal **Caverna**.  
 Ahi tormento, ahi dolore!  
 Dunque il mio cieco amore  
 In questo cieco abisso  
 M' inchiodò così fisso  
 Col stral, che mi ferìo  
 Che più forger non posso, ahi fate mio;  
 Dunque trà fiamme d' ira,  
 Come in ardente pira,  
 Se ne visse il mio core, ora trà il foco  
 Eternamente moro in questo loco:  
 Sia per sempre in eterno,  
 In quest' orrido Inferno,  
 L' amore dello sdegno  
 Nell' alma mia, come in ricarto degno.  
 Ahi furore, ahi gran rabbia  
 Di questo mar di pene nella sabbia,  
 Del mai, del sempre osservo ben piatate,  
 Per una eternitate,  
 Le colonne, che più oltra passare  
 Non mi fan nella speme, ahi disperare.  
 Mi conviene, ahi destino,  
 Ogni ajuto Divino

Mai!



Mai! sempre! sempre! mai!  
 Sempre viver dourò trà pianti, e lai,  
 Mai morirò per terminar gli affanni:  
 Sian maledetti pur tutti i miei anni,  
 Che vita in questa morte  
 Mi diero, ah! cruda sorte.  
 Sempre annodato io ne starò trà lacci,  
 Mai, mai da tali impacci. (eterno  
 Oimè, sciolto vedrommi, ah!, che in  
 Penar così dourò in questo Inferno.  
 Ah mortali, imparate  
 Da mè voi, che nel mondo, ne sperate  
 Di vivere in contenti,  
 Breve è tal vita, eterni sono i stenti,  
 Che qui son preparati; ah, che vorrei:  
 Che il vedessivo pur ne i sensi miei,  
 S' ovunque qui mi volgo solo sento:  
 Foco, absenzj, fetor, ah!, che spavento!  
 Urli, sibili, strazii, crucii, e orrori,  
 Ma di tanti dolori,  
 Il maggior, che prov'io,  
 Oimè, è del danno, se hò perduto un Dio.

## S C E N A V I I I . Città.

Priore, e Procolo.

*Proc.* Fatto nullo consilio, che nge faje  
 Patre Prejore mio? salute a nuje,  
 E isso mparaviso, si ng' è ghjuto.

*Prio.* Fratel, sperar si deve  
 Al gran valor del Sangue  
 Sparso dal nostro Dio,  
 Che l'abbia conceduta in Ciel la Sede,  
 Già ch'egli sia clemente avem per fede.

*Proc.*

*Proc.* Còme, s'è muorto acciso, e pò nnojello?  
 E de chiù nammeccato. vi s'è così!  
 Lo Patriarca nuosto, non sapite,  
 Che parlanno de chisso gran streverio.  
 Dice, nè laude, e manco vetoperio.

*Prio.* E tanto ben potea  
 Concerderli in quell'atto, il gran Signore  
 De' suoi falli un perfetto, e ver dolore.

*Proc.* Dio pò fà chiù de chesso,  
 Ma fra tanto, non faccio  
 Se l'hà conciesso a illo,  
 Oh Patre mio, la Chieseja  
 Iudeca de lo stierno, (Nfierno.  
 E accossi, a comme sento, illo è a lo

*Prio.* Aurà certo, tal morte  
 Dispiaciuta al fratello frà Nicola.

*Proc.* E de che muodo, Patre.  
 Nò tanto pecchè è muorto,  
 Quàto ch'isso, mme pare, hà sospicato,  
 Che a lo Nfierno nò fosse connannato.

*Prio.* Bisogna, dunque andarlo a consolare.

*Proc.* Facite buono, e comme (igno  
 Cò n tutto ch'isso nò haggia iso abbesuo-  
 Ch'è propio, tù llo saje:

No tanto, viar' illo, se contenta  
 D'ogne cosa, e nè maje se lamenta,  
 Ma se remette a Dio.

*Prio.* Fà duopo essercitar l'ufficio mio.

*Proc.* E' cosa chessa boua,  
 Anz' eje caretate,  
 Comine vuje mme imparate:  
 De lle ferr' opere iperetoale,

,, Con



**Prio.** Consolare l'affritte ne llo m male.  
Tù fra tanto, ò Fratello,  
Vanne dal merciajolo  
Fatti dare la fune  
Tanto di peso, e lunga,  
Sincome l'hò annotato in questo foglio,  
Che serve, come sai,  
Per terminare il Pozzo.

**Proc.** E comme l'anno tutta  
Chella, che ng'era strutta!

**Prio.** L'hò veduta ben'io, che più non vale.

**Proc.** Strodarriano llo fierro ch'ise puro,  
Chiano, te l'aghjullo io. (da parte)  
Mò ve servo.

**Prio.** Fa presto.

(Qui Procolo s'inginocchia)

**Prio.** Va con Dio.

## S C E N A IX.

**Flor.** *Floraspe parzo, e poi Lisa.*  
Non è, come la pensi  
Or che l'onde flagge'lo  
Di questo mio Ateronte,  
Genul m'hai da tornare, io son Carôte.  
Lo sai, ò inserpentito,  
Figlio del gran Tifeo,  
Cerbero, mio Triteste,  
Io se te lo portai, or io lo voglio.  
Eh, la bella si vuol, per mio cordoglio.  
Bella! sì, troppo io sono  
Icaro ardito al Sole  
Del tuo bello; Or all'onde,  
Liquifatte da tè, io porto l'ali

Per

Per pena se ti spiacque;  
Perche fui troppo foco, or son nell'ac-  
**Lisa.** Sventurata Signora! (esce dalla Casa)  
E che pur l'è successo  
Per dar in troppo eccesso (da parte)  
Amando questo, e quello,  
Poco ci vuol, che per il gran dolore,  
Addolorata more.

**Flor.** Ferma bella, d'Ageuore  
De Fenici gran Regge,  
Figliuola Europa mia.

**Lisa.** Oimè, che vedo pure  
Floraspe scemonito! (da parte)

**Flor.** Eh tel comanda un Giove  
Per tuo amor trasformato  
In Bue, lo vedi, ò cara?

**Lisa.** Ferma, Floraspe mio, non mi conosci?

**Flor.** Ti nosco, ben conosco; e però vosco  
Goder vò, ti rapisco, e trasportarti  
Nel Regno Laizzan, ti voglio in Candia.

**Lisa.** Eh, che tù erri, oh Dio. (da parte)  
Calo troppo funesto!  
Ucciso è quelli, ed impazzito è questo.

**Flor.** Vieni sù meco: Or ti preparo il dorso.

**Lisa.** Se nò fossi più ch'io, che il còpatisco. (da parte)  
Certo lo finirei a infellonirlo.

(si pone sù di Floraspe.)

**Flor.** Ah, che troppo l'incarco  
Di questo Ciel, non soffrono  
Le mie Atlantiche forze,  
Cada pur, cada in fine,  
Ed il mondo ruine. (cads)

N

Lisa.



*Lisa.* Oimè, oimè, Floraspe,  
 Ti fuggirò, che il praticar<sup>o</sup> è male  
 Cò stolti pari tuoi, va all'ospidale. (*entra*)  
*Flor.* Ti seguirò, mia Dafne,  
 Non esser si crudele, (*Lauro,*  
 Ch' Apollo io sono, e ancorche tu sii  
 Figlia del gran Tessalico Peneo,  
 Pur t' adoro mio ben, tanto io ti deo.

## S C E N A X.

Chiofiro con Oratorio.

*Nicola in orazione, e poi 4. Angioli.*

**NO'.** Che l'esser tu pio,  
 Non toglie, o Re de' Cieli, l'esser giusto.  
 Nè contro tua giustizia  
 Opra la tua clemenza,  
 Quando l'atto trattiene  
 Dell' esterno castigo:  
 Anzi di tai attributi  
 La raggion d' infinito, non toglie la,  
 Si può ben dir; che sia  
 Pietosa, o mio Signor, ogni tua via.  
 Pietoso, se ci crei;  
 Perche dal nulla ci trasformi in ente,  
 Pietoso, se perderemo  
 La giustizia, e la grazia originale;  
 Perche prendi unil forma.  
 E spargi sangue, e sofferisci morte  
 Per aprirci del Cielo, oga' or, le porte:  
 Pietoso, se ci affliggi;  
 Perche con tai castighi  
 Ci fai purgare i falli, e dall' amore  
 Dalle cose terren, c' inalzi a quello,

Ca' d

Ch' a tè solo è dovuto:  
 Tutto pietà tu sei, e con tal passo  
 Camina tua giustizia, se si rende  
 Giusta la tua bontà, che in tè risplende.  
 Non erro nò, che me l' attestau pure  
 Con tante bocche, quante son le piaghe,  
 Che miro, o caro Dio,  
 Nella tua Sacrosanta umanitate,  
 Quanto possente sia la tua pietade:  
 Tu flagelli, tu chiodi,  
 Tu opprobrii, tu spine,  
 Nel corpo, e nel bel crine,  
 Soffristi in una Croce,  
 E perche? se mel dici,  
 Che fù solo per l' Uomo, io ti rispondo:  
 Che godi ben, quando si salva il Mondo:  
 Salva dunque, mio Dio,  
 Amor mio Crocifisso,  
 Dalle pene d' Inferno,  
 L' alma del mio Cugno.  
 E' ver, falli, mancò, ma tu ben puoi  
 Contr' ogni merito suo, e merito mio  
 Perdonarli ogni fio:  
 Tanto è ver, che la Chiesa  
 In lodi tue ben canta:  
 Che più l' onnipotenza  
 Ver l' Uom dimostri nell' usar clemenza.  
 Se così non diffido,  
 Spero, spero, mio Dio,  
 Che consolar tu vogli  
 Il mio fratello, e mè in tai cordogli.  
 Alla fine, sei figlio

No.

D'una



D'una Madre, che merita un tal favore,  
Caro mio Redentore,  
Da questa se ne van i, col natale  
L'opra di tua pietade,  
Per questa ancor, che generotti in tempo;  
Perche avessi redento col morire  
L'uman Genere, hò ardire  
Di pregarti, non credo:  
Vogli mancare a chi, per amor tuo,  
Più volte ne mancò per il dolore.  
Pietà, mio Dio, di questo afflitto core.

(Calano quattro Angioli.)

Ang. I. Non più, Nicola, ferma  
Le tue calde preghiere,  
Quelle ben esaudite  
Furon dal Regge nostro,  
Che prevedendo i tuoi  
Merti grandi, alle fiamme  
Non dannò il tuo Cuggino  
Con finale sentenza;  
Quindi alla sua Clemenza  
Le grazie portar devi  
Che per ella, a tue preci in Paradiso  
Gode Gentile già l'eterno Viso. (volano)

Nicol. O' Dio, e che contento!  
Or, che farò, amato mio Signore,  
Per lodarti per sempre,  
Apportarti le grazie, e benedirti.  
Celesti, alati spirti  
Improntatemi, voi, le lingue vostre;  
Perche ben possa il cor cò degni modi  
Bruttare, infiammato, eterne lodi.

SCE-

## S C E N A X I.

Asmodeo, Belial, Vehe notte, e Balzebù.

Citta

Vehe. O Ime!

Asm. Tù che sospiri!

Beli. Che paventi!

Bolz. Che temi!

Vehe. Di Nicola l'infame;

Per tentarlo, n'andai (na,

Nell'Oratorio, oimè, e da fuori, ah pe-

L'osservai risplendente,

E parvemi, intendessi:

Che dal Ciel ne venisse ei consolato.

Da' quali voci, ah duolo,

Come incantato il piè, fermossi al suolo.

Asm. Eh sarà, forsi, credo,

(Ah, per noi empio solo,)

Che pietoso, lo vogli

Consolare, or che affitto

Tiene il cor per la morte,

E temporale, e eterna

Caggionata da noi

Del suo Cuggin Gentile,

E però t'arrestò, che nò osservassi

Le sue vergogne. E che sarà poi quando

Più perdite averà, avrà più danno?

E' d'uopo che adesso

Ne sospiri, e ne pianga,

Si si deserti rollo,

Popularò l'Inferno,

E l'prim sarà Nicola il suo fratello;

N 3

O 1



150 Atto Quarto.

Or via più destro, e snello  
Ogn' un di voi, ne stia:  
Floraspe, che ne mora, si impazzito,  
Emilia non s' emendi, e disperata  
Con Lisa assieme, da noi mora dannata.  
Attenti, ch' io farò: con frate vesti  
Di Floraspe, che m'ami,  
Credendolo sanato

Dalla follia, in cui, eg'li è inciampato.  
*Bel.* Sì, ch' io farò, che in fine  
Floraspe, per mia man, provi ruine.

*Veh.* Ed io saprò ben bene,  
Quando il tempo conosco, (sco.  
Farli assaggiar col gusto il mio gran to-

*Belz.* Eh, che oprarò pur'io ogni mia forza;  
Perche resti Nicola, il frate indegno  
Nel ben spirituale accidioso,  
Tanto di fare, io oso;  
Perche possa nel ben, così impigrato  
Dal mal restarne v'nto, e ben schernito.

*Asm.* Tanto spero da voi.

*Bel Veh Belz.* à 3. Tanto faremo.

*Asmod. Belial* à 2. Più trionfi,

*Veh. Belz* à 2. Più glorie,

A quattro Riceveremo.

SCENA XII.

Masento, Lesbino, e poi Procolo.

**N**O ng' è chiù meglio, frate,  
E de be uogno di la veretate:  
Servimmo a Dio mò, che tutte duje  
A via no perzo li Patrune nuotte.  
Ch' all' utemo, dell' utemo

Ogne

Atto Quarto. 151

Ogne cosa ecà palsa,  
E pò vene la morte, e nge sfracassa.

*Lesb.* Dici ben tù, Masento,  
Ma non sai, che tormento  
Io provo nel veder il mio Padrone  
Ridotto di tal modo a mal partito,  
Che saran guai per ei, morir stordito.

*Mas.* Tù mò che nge farrisse?  
E chiù de lo Patrone mio, Jentile,  
Ch' è ghjuto a casa cauda,  
Che ne guarda lo Cielo,  
E puro m' abbesogna, ch' aje da fare!  
Piglia la meglio via,  
Che mori non nge faccia, ò i' impazzia.

*Proc.* Sedde, e mmia stuldo nzàbola, comiplo  
N'api enfit, onne stuldo nlestemato.  
N' auto poco abbolcava da no pazzo,  
Che pe mezzo la via cammenanno,  
Faceva a chisto, e a chillo tanto danno.  
Dice buono lo tiesto. Ilso se penza,  
Che tutte pazze siano, accomme a ilso.  
O' quanto è buono a else  
Relegjuso, frate, e a servi Dio.

*Mas.* Gnorfine, Patre mio.

*Lesb.* Certo, ch' anch'io il confesso.

*Proc.* E mbè, non si rù stilso,

Chillo, ch' à la fenesta

De chella scellarata

M'ne ngiorejaje, e decette,

Tanta parole a mè brutte, e scoanetta

*Mas.* Io fuje sì, è lo vero.

*Proc.* E mbè, breccone, ndegno,

Pes.



152 Atto Quarto.

Peccatorone nfame,  
Te l' haje tù confessato  
Chisso gruosso peccato?

Maf. Patre none.

Proc. Addonocchiate, e tù puro,  
Ora via commertimmo ste doje Arme:  
(da parte)

Decrina a malo mbono,  
E' fermo chisto a frate  
Non tarde, mme sentite,  
Commerite ndie, remite,  
Subere nimme vene te jus ira,  
E il vostro cor respira,  
A ste parole meje, e non s'amenda?  
Priesto, ogn' uno ch' attenda,  
A confessarse, e a fare penetèzia. (si batte)  
De li peccate suoje. Nescie. Chiagnite.  
E' la sentenza che sta Nsalamone  
Nescie, che paretura,  
Sitta a la sterna die.  
O' bravo, via, chiagnite,  
Che dice il mio Agostino:  
Dulce è lacrema; a buje,  
Penetente, squa gaudio creatoro.  
Allegramente, vuje, cò chiave d'oro  
Aperite lo Cielo, mparavilo,  
Se mperò m' aservate la confurtia  
Che ve dongo sto juorno:  
Occasione nfuge,  
Nfuge occasione,  
Ca fuje da vuje la tentazione.

Atto Quarto.

153

SCENA XIII.

Floraspe parzo, e dessi inginocchiato.

Flor. C Ari figli oli miei,  
Ecco il vostro diletto, e caro Giove  
Trasformato in bel Cigno,  
Per godere con Leda, vostra madre,  
E Clitenebra, ed Elena ove sono? (no.)  
Maf. Chisto mme pare, che non parla a tuo.  
(da parte)

Che Lennena, e Canesta!

Lesb. Il vedi, oimè, com'ei ne tien la testa!

Maf. Chisso mò, è lo Sid Raspe.  
Ne. lo Patrone tujo?

Flor. Io son il Padre vostro, il gran Tonante.  
Castore mio, e Polluce.

Maf. Che Castore, che Pollece, e Tronante.  
Staje stronato, vuoje dice, co la capo.

Lesb. Signor, son' io il tuo servo.

Flor. Come? ah, ah, l' hò servita.  
Via sù, della tua vita.

La metà, al tuo Fratello  
Concedi, o mio Polluce,  
Cià ch' egli è stato ucciso.

Maf. Io songo vivo ncarne, e n'offa, o portta!

Lesb. Signore, io son Lesbino, o poverello!

Flor. Il camino, sarà un pò per uno.  
Un giorno l'uno, ed uno giorno l'altro  
Sblenderà con la luce;  
Parti, sù via, Polluce (vra Lesbino)  
A stanzare nel Cielo.

Lesb. Oimè, ove andar voglio.

Flor.



## 154 Atto Quarto.

Flor. E tu Castore pur, ancor via, parti. *(vra)*

Mas. E se sò stato acciso, *(Masento.)*

Come vuoje, che me parta, tu si pazzo!

Flor. Pazzo di pizzouin pezzo, d'etto un pozzo  
Ne starai per la puzza.

Lesb. O' quanto mi dispiace!

Mas. Tu che dice, io non saccio?

Flor. Saccio, foccia la seccia, e fuccia infuccia.

Mas. Che fuccia! che cosuccia! anemaluccia!

Tu si ghiuto conno.

Lesb. Signor Floraspe mio.

Flor. Bella, tu or mi chiami, Emilia cara,  
Lisa tu ancor qui sei.

Mas. E che vedete pure, o occhi miei! *(a Lesb.)*

Flor. Ecco: il vostro Gentile. *(preseta Masento)*

Lesb. Di tutto questo, Amor, sol n'è caggione.

*(da parte)*

Mas. Eh, mò ng'arocca suje occasion. *(a Lesb.)*

Ora tè! che sentile! io sò Masento.

Flor. E che sentir: ogli'io,

Già ti condussi fuora dell' Inferno,

Per Metapan quel capo

Tenaro io dico, intendi, che nel mare

Della Laconia Salza

Vicino a Sparta, assieme.

Col Cerbero legato, qui nel Mondo?

Io son' Ercole l'oppi.

Mas. Ma la chiava haze perduto de lo sinno.

Lesb. Bisogna qui fermarlo; Or via Masento,

Per condurlo in sua casa. *(quò lo trattiene.)*

Flor. Olà, olà: Giove, mio caro Padre, *(gano.)*

Con diluvio di sassi.

Aju-

## Atto Quarto. 155

Ajutami, ch' io vinga

Nella Foce Rodana,

E Albione, e Bereggione, presto,

Che mi negano il passo.

Mas. Nò mme fido, Lesbino

Pare, ch' è speretato!

Lesb. Io temo, che non mora dirupato.

Flor. Oh, si, Jole, mia bella, *(a Lesb.)*

Tu tarai mia, per forza,

E a te darò la morte, Eurito, sappi: *(a Mas.)*

Di tua figlia, ben' io degno ne sono.

Mas. Oh frà Chiochiaro, e quato dice buono.

*(da parte)*

Lesb. Ferma, Padrone mio.

Flor. Via su in Euboèa,

Mas. Eh, lassammolo ire, e ghiammongene.

Non t'arrecuorde la consurta data?

Lesb. Il peggio è il tuo.

Mas. Isso mò nò llo bede? *(van per partirs)*

Flor. Oia, fermate. o mostri,

Che or domare vi voglio.

Mas. Io sò Boje arrepresso; che addomare?

Lesb. Ve, che itai in error, che vuoi tu fare?

Flor. Fare nel foro ciò, che fero i furi: *(cari?)*

Lesb. Ve, Signor pensa, o Dio, tuo onor nò

Flor. Curo si, penso ancor, vedo il pensiero,

Che pentà lo pensai, e ogni or m'aggiro.

Da pensier in pensier, per cui lo spiro.

Mas. Agge pazienza, schiatta.

Flor. Sù, notte cara, bello giorno mio,

Vedete il vostro Padre,

Come alato ne vola per il mondo,

Sappiate: il tempo io sono. *Mas.*



*Maf.* E mbè, che duoje?

*Zesb.* Che tempo! tù t'inganni.

*Flor.* Andate dal mio bene,  
Diteli; pure qua do  
Devo andare a goderlo  
Di notte, ò pur di giorno.  
Presto sù, sù volate.

*Maf.* Meglio tempo de chisto, (mo.  
Mò ch'isso è tempo, cierto che nò avim-

*Zesb.* La servirem

*Flor.* Nò ancor.

*Maf.* No la scompimmo.

*Flor.* Eh, sotto di quel faggio,  
Dove ne sta quel paggio,  
Come in un cortinaggio;  
Perche è un gran peronaggio,  
Che tien quel scarafaggio  
Con core accorto, e faggio,  
Ed animo, e coraggio,  
Con toscano linguaggio  
Ditel, che: più formaggio,  
Del Sole al chiaro raggio,  
Non mangi per suo gaggio,  
Ch'io poi per beberaggio  
In segno dell' omaggio,  
E di mia sè in ostaggio;  
Perche non è malvaggio,  
Senza patir disaggio,  
O' pur dal tempo oltraggio  
Con comodo, e con aggio,  
V'anderò a darli un baggio  
Quando è il mese di Maggio.

(parte.  
*Maf.*

*Maf.* Fulle acciso a tè, e a maggio, laggio, e cag-  
(gio.

E' meglio, che tù isse a Masto Giorgio,  
Ca te n'forgia, te immorgia, e te dà l'uo-  
(gio.

*Zesb.* O' fevolezza pur di nostra mente!  
La sconvolge, qual sia tristo accidente.

## S C E N A X I V.

*Emilia, Lisa da lor Casa, e poi Asmodco  
da Floraspe, e Procolo.*

*Emil.* Lasciami pur, uò trattenermi, oh Dio,  
Fà, che scio ga dal corpo  
L'alma, che tormentata  
Più vivere non può: son disperata.

*Lisa.* Or questo nò, Signora,  
Più tosto, io vò morire,  
Che vederti perire.

*Emil.* Ah, se l'amanti miei,  
L'uno è morto, l' un stolto,  
Vuò dal mio cor sia tolto  
Il viver, che lo tiene  
Per tal caggione, in tanti duoli, e pene.

*Asm.* Ferma, Emilia, mia cara,

*Lisa.* Oimè, ne vien Floraspe,  
Come più non è pazzo! io nò lo credo.

*Emil.* Oh Dio, che vedo!

*Lisa.* Lascia via lo stile.

*Emil.* Caro Floraspe mio!

*Asm.* Non temer, che son' io  
Quello, che tù scacciasti,  
Quello, che per tuo amore  
Perde il senno; e perche vedè il tuo

O

Ele



Bel ritratto in sè, e a tè, or fà ritorno,  
Brama, se vuoi, il còsoli in questo giorno.

*Emil.* Ah, mio ben, mio diletto,  
Se ti scacciai dal petto;  
Del tuo penar, il Cielo  
Sol sà quanto mi spiacque,  
Basti il dir, che a morire  
Mi riducea, ò caro,  
Or vita di mia vita, vuop'è ti chiarni.  
M'ami da ver, che dici, m'ami, m'ami?

*Asm.* T'amo? e come, ò mia beila,  
Adoro la quadrella,  
Che mi ferì per tè, pèl tuo bel volto  
(Già al disegno io hò colto) *(da part.)*

*Proc.* Lassatelo i ch'è pazzo,  
Chisso ve nganna, figlie meje, sapite.  
Mò ve dice na cosa,  
E innò nne mmenta n' auta,  
E priesto da vuje ccà ne fuje, e sauta.

*Asm.* Che ne vuoi, indiscreto?

*Proc.* Vi, che v'aggio ditt'io?

Lassatelo i connio;  
Tè, vasa stà correja,  
Vasa st' abbeto, figlio, ca te sane.

*Asm.* Non hò altro desio,  
Bagiar l' abito tuo.

*Proc.* E tù vasa a Dio. *(li mostra la Croce nella*

*Asm.* Ah, frà Procolo, indegno. *(Corona.*  
Proverai anche tù, il mio gran flegno.  
*(parte)*

*Emil.* Che scorgo, oimè!

*Lisa.* Che miro!

*Proc.*

*Proc.* Famme llo peo, che puoje.  
Nò aggio de tè pavura,  
Llo vide chisso ccà, chisso m'ajuta,  
E ogne forza toja, e abbenge, e astuta.  
Che decite mò vuje?  
Llo bedite mò, chello,  
Che face lo dia scance immarditto  
Pe fareve dannà? non sia pe ditto.

*Emil.* Ah, frà Procolo mio,  
Questo cor ti ringrazia,  
Se liberato l'ai da tal disgrazia.

*Lisa.* Certo, ch'io obligata  
Ne vivo verso tè, caro mio Padre,  
Se da infernali squadre  
M'ai liberata l'alma.

*Proc.* Ora pe beveraggio de la Parma,  
Che v'aggio posta immano,  
Nò molite cercà perduono a Dio?

*Emil.* Sì sì, ò Padre mio,  
Mi pento pur, mi doglio,  
Più offenderlo non voglio.

*Lisa.* Tanto io ancor ti prometto:  
Vuò solo il mio Giesù, goder nel petto.

*Proc.* Siate benedette, figlie meje.  
Che gusto, che bò avere frà Necola,  
Mò che ve vede commertute a Dio.

*Emil.* Che dici, Procol mio,  
Andar vorrei a ritrovarlo; come  
Egli ne vive verso mè sdegnato?  
Credendo io avessi oprato  
Nella morte del suo fratel, Gentile,  
Data dal suo rivale,

Oz. *loquor* Quan-



Quando opra fù mi penso  
 Del tentator nemico,  
 Per portarlo all' Inferno,  
 Sincomè da quest' atto  
 Il posso confirmar con veritate.

*Proc.* Jate, nò dobetate.  
 Ch' isso propio è no santo  
 Vuoje vedere s' è tanto?  
 L' anema de lo frate, che tù dice,  
 Ch' era a lo Nfierno jura  
 Pe li tanta peccate, c' havea fatte,  
 L' hà fatta ìmparaviso, che te pare?  
 Jate vuje puro, che ve fa sarvare.

*Emil.* Oh Dio, e che mi dici?  
 Dunque Gentile mio gode nel Cielo!  
 O' che contento or prova l' alma mia!

*Lisa.* O' che piacer ne sento!

*Emil.* Or via, Lisa mia cara, al pentimento,  
 Ad onta dell' Abisso, che non vuole.

*Lisa.* Son pronta a fare quanto p'ù si puole  
 Per goder nell' Empir l' Eterna gioja.

*Emil.* Ogni cosa quà giù termina in noja.

(partone)

*Proc.* Jate figlie, che siate benedette  
 A trovà frà Necola,  
 Che certo ve consola:  
 Ora pig'iate, vuje, da chesse, affempio,  
 Che ne state a lo munno, e ve penzate  
 Sempe mpeccate, avè lo gaudio atero,  
 Vi ca jate a lo Nfierno!

S C E N A X V.

Priore, e detto.

*Prio.* OH stupor, che mi bea!

*Proc.*

*Proc.* Che d' è Prejore mio?

*Prio.* Avemo nel Convento  
 Un santo, un santo, ò dolce mio contèto!

*Proc.* Pecchè cosa mò chello, vuje decite?

*Prio.* Nol sai, che il nostro Padre,  
 Santo, bisogna dirlo, frà Nicola,  
 Hà fatto, che nel Ciel con le sue preci  
 L' anima ne volasse di Gentile  
 Dall' Inferno, in cui era condannata,  
 Per farla ben goder come beata?

*Proc.* Padre mio, io llo bediette,  
 E l' Agnole sentiette,  
 Che le derno Isà nova;  
 Mente io ne steva fora a la Cappella  
 Pe bedè, mò confesso llo peccato,  
 Fà a isso arazejone,  
 Sà, che luce facettero, e sbrandore!  
 Me recrejaje, ò bene mio, sto core.  
 E' santo! e de che modo!  
 Mporzilo Cielo, siente,  
 Comme fosse jeluso,  
 Azzò nfaccia a quà muro  
 Pe chello bruoco scuro  
 Non fosse isso tozzato  
 Siente, e resta ncantato!  
 Cò l' uvocchio de na stella.  
 L' accópagnaje da che scio da la Cella.

*Prio.* E come ciò osservasti?

*Proc.* L' asservaje, mò ve dico:

De sapè corejuso  
 Addove sempe jeva  
 A fare arazione

O.3.

De



De notte isso a chell' ora,  
Da la Cella ne scette priesto io fora;  
E mente io appriesso appriesso,  
Na stella nnante nnante a isso jeva,  
E grà luce, vederre, le faceva.

*Prio.* Questo or sento di più!

*Proc.* Certo, che st' arma  
Forza è, che ne stravea!

*Prio.* O' stupor che mi bea!  
Lodata sia per sempre la bontade,  
La clemenza, e pietade  
Del gran Signore eterno,  
Lodati sian per sempre, di Nicola  
I meriti grandi suoi, l'opre sue sante  
Salvar dall' Orco, un'anima già rea!  
O' stupor che mi bea! (parte)

*Proc.* Meracolo, meracolo, è besuogno,  
Ch'io sempe vaa strellanno pe lo mūno.  
Se n'arma sarvat' hà da lo profunno,

S C E N A XVI. Inferno.

*Lucifero solo.*

**D**unque la tua giustizia,  
Se pur giustizia è quella,  
Che meco usi nel farmi  
Qui penare in eterno,  
Devo sperimentare  
Io sol, io sol, sol' io.  
Ingiusto, iniquo Dio!  
Come, ed io con li miei,  
Che non peccammo, ahi fato,  
E se pur, pel pensiero,  
Che mi portò, leggiero

Sù

sù dell' alto Aquilone  
Per fabricar decente  
All' esser mio la Sede,  
Che ben lo meritava,  
Ci dannaste alle fiamme;  
Come, perchè un' alma  
Carca di tanti falli,  
E morta impenitente,  
Che per ogni giustizia,  
Come gialla chiudesti  
In queste eterne Carceri  
Viver morendo ne dovea per sempre,  
L' ai fatta sorvolare  
A preghiere di quello  
Indegno fraticello, sù l' Empiro!  
E ciò osservo, e respiro!  
Dunque che giova il darli  
All' Uom la via a salvarsi,  
Quando ancora nel termine si vede:  
Ch' ogn' un salvar si puote?  
Salva via chi ti piace,  
Salva pur, via ogn' uno,  
Apri del Ciel le porte,  
E da qui tutte l' alme,  
E lascive, e omicide,  
Sacrileghe, e rapaci,  
Già dannate per pena  
De' loro gran misfatti,  
Trasporta pur nella tua gloria, o Dio,  
Ch' io ne chiudo l' Inferno,  
E per mio vanto eterno,  
Goderò di vedere in tua presenza

Alme



Alme vili, alme impure,  
 Contro la legge tua, che proibisce:  
 L'ingresso all'Uom nel Regno delle stelle,  
 Che per i falli suoi reso è macchiato.  
 Ah, ch'intéro non sei, ma appassionato.  
 Così, non si governa:  
 Via, sù confondi pur questa Caverna,  
 E con quella del Limbo, e Purgatorio,  
 Già che da questa, come ancor da quel.  
 Per mezzo d'un Nicola, (le,  
 Ti compiacci, che venghino a tè l'alme,  
 E sozze, e infuccidite  
 Da original, e da actual peccato;  
 Trionfa dunque il mal, s'egli è onorato.  
 Oh mè infelice, dunque, e che mi giova,  
 Ahi pena, ahi duolo, ahi rabbia,  
 In questa eterna Sabbia,  
 Questo scettro, ch'impalmo,  
 Questa corona al crin, che ben mi cinge,  
 Per rendermi regnante  
 Di questi regni Opaci,  
 Se il dominio pur n'ave il Rè de' Cieli!  
 Irene pure a terra, (le busta)  
 Che più esser non voglio  
 Regge di questo Soglio;  
 Io ne stupisco in vero!  
 Il peccato, e la grazia  
 Dunque sono lo stesso!  
 Tanto pe-tè successo  
 Ora scorgo; perche confondi a sieme  
 Il premio con la pena in un Gentile.  
 Egli è degno del foco;

Per.

Perche peccò, falli, così morio  
 Senza c' havebbe fatto  
 Meritorio qualch'atto; onde n'avesse  
 Per la grazia, acquistata, in Ciel, la gloria,  
 Come or ne puol goder ben la vittoria?  
 Nè il suo frater Nicola  
 Applicar li poreo  
 Le sue opre divote;  
 Perche il suffragio l'era proibito;  
 Quindi tù non dovevi per giustizia,  
 Tali preci esaudire;  
 Perche mori in disgrazia.  
 Ingiusta, ingiusta fù una tal grazia,  
 Torrami dunque il mio Gentile, ò Cielo,  
 Mi si deve, lo voglio, e questo anelo.  
 Asmodeo, Belial,  
 Vehemotte, Belzebù  
 Presto qui ne correte,  
 Per vendicar gl'affronti al Rè di Lete,

## SCENA ULTIMA.

Asmodeo, Belial, Vehemotte, e Belzebù  
 calano dall'aere, e detto.

d. 4. E Coci a cenni tuoi.  
 Luc. I danni miei non osservaste voi!  
 Asm. Io nulla vidi!  
 Bel. Io nulla, oimè, osservai!  
 Veh. Che v'è sortito pur!  
 Belz. Che sarà mai!  
 Luc. E mè, voi non vedete,  
 Non osservate, ò stolti,  
 Senza scettro, e corona?

II



Il dominio hò perduto dell' Inferno:  
Prendè da qui Gentile, il Rè Supremo.

*Asm.* Ahi tormento!

*Bel.* Ahi cordoglio!

*Veh.* Ahi pena!

*Belz.* Ahi duolo!

*Asm.* Come forsi nõ è Dio!

*Bel.* Come, forsi nõ è Giudice incorrotto!

*Veh.* Come, forsi il suo essere hà perduto!

*Belz.* Come, forsi hà mutato essenza nuova!

*Asm.* Perche, e la sua giustizia in che si trova!

*Bel.* Perche, e il suo giudizio in che s'osserva!

*Veh.* Perche, e il suo rigor in che si mostra!

*Belz.* Perche, e il suo castigo in che consiste!

*Luc.* Perche! ingiusto lo fè, e tai conquiste;  
Perche ingiuste ne son, sù via ascèdere.

Nell' Empiro a far guerra.

A un tal Giudice indegno,

Sconvolgete il suo Regno,

Debellate, vingete, e conducete:

Di nuovo nelle fiamme,

Come a lei meritate,

L'anima di Gentile;

Spirto sò, che non vile.

Voi avete a pugnate,

A vinger, debellare,

E le sfere, e le stelle,

Ch'innato è a voi il valore;

Tanto or più, che ragione:

V' assiste in tal tenzone.

Presto sù, da voi, spero:

Che pago ora si renda il mio pensiero.

Si,

Si, si, non più tardate,

Opprimete l'orgoglio

Di questo ingiusto Iddio,

Fate, c'abbia sol'io

Da regnare in quest'ombre,

A dominar Cocito.

Si, resterai, o Ciel, oggi schernito.

(parte)

*Asm.* Si, che or vò,

*Bel.* Or ne corro,

*Veh.* Or parto,

*Belz.* Or volo,

*Asm.* Mio Rè;

*Bel.* Mio Prince;

*Veh.* Mio Pluton;

*Belz.* Mio Dite;

*Asm.* Perche vedi:

*Bel.* Conoschi:

*Veh.* Sappi:

*Belz.* Scopri:

*Asm.* Quanto hà spisto,

*Bel.* Hà valore,

*Veh.* Hà forza,

*Belz.* Hà ardore,

*Asm.* Contro l'Empiro.

*Bel.* Il Ciel.

*Veh.* Le Stelle.

*Belz.* E Dio.

*Asm.* Quest'alma.

*Bel.* Il cor.

*Veh.* Il petto.

*Belz.* E il pensier mio.

(volano)

Fine del Quarto Atto.



# A T T O V.

S C E N A P R I M A . Bosco.

*Asmodeo, Belial, Vehemotte, e Belzebu  
da quattro buche.*

*E poi quattro Angioli in aere al volo delli  
detti al Cielo.*

*Asm.* Ecco ò Cielo,

*Beli.* Ecco ò Stelle,

*Veh.* Ecco ò Empiro,

*Belz.* Ecco ò Sfere,

*Asm.* Da Ericusa,

*Beli.* Ninfeo,

*Veh.* Da Erinæ,

*Belz.* E Flegra,

*Asm.* A tuo scorno,

*Beli.* A tuo scherno,

*Veh.* A tuo affronto,

*Belz.* E a tua offesa,

*Asm.* Ripien d'ira,

*Beli.* Furor,

*Veh.* Di rabbia,

*Belz.* E sdegno,

*Asm.* Per vingerti,

*Beli.* Ecclissarvi,

*Veh.* Sconvolgerti,

*Belz.* Oscurarvi,

*Asm.* Asmodeo,

*Beli.* Belial,

*Veh.* Vehemotte,

*Belz.* Belzebu,

*Asm.*

*Asm.* Or vola.

*Belial.* Or corre.

*Veh.* Or forge.

*Belz.* Or ne vien sù.

*Ang. 1.* Ferma.

*Ang. 2.* Frena.

*Ang. 3.* Raffrena.

*Ang. 4.* Ecco ti fere.

*Ang. 1.* Il Ciel.

*Ang. 2.* Le Stelle.

*Ang. 3.* Il gran Empir.

*Ang. 4.* Le Sfere.

*Asm.* Lasciami, ah! forte!

*Beli.* Parti, ah! mio destino!

*Veh.* Fuggi, ah! fortuna!

*Belz.* Sgombra, ah! caso rio!

*Asm.* Che vuoi?

*Beli.* Che bram?

*Veh.* Che desi?

*Belz.* Che cerchi?

*Ang. 1.* Voglio sì:

*Ang. 2.* Bramo sol.

*Ang. 3.* Desio,

*Ang. 4.* Sol cerco:

*Ang. 1.* Del Ciel la gloria.

*Ang. 2.* Alle mie Stelle onore.

*Ang. 3.* Preggio all' Empiro.

*Ang. 4.* Ed alle Sfer splendore.

*Asm.* Che Ciel!

*Beli.* Che Stelle!

*Veh.* Che più Empir!

*Belz.* Che Sfere!

*Asm.*



*Asm.* Ingiusto.

*Beli.* Inique.

*Veh.* Indegno.

*Belz.* Elle son fiere.

*Ang. 1.* Superbo!

*Ang. 2.* Temerario!

*Ang. 3.* Folle!

*Ang. 4.* Stolto!

*Ang. 1.* Taci.

*Ang. 2.* Non più.

*Ang. 3.* Si spari!

*Ang. 4.* Ardisci molto.

*Asm.* Come, un Gentil nel Cielo!

*Beli.* Un'alma rea alle stelle!

*Veh.* Un dannato all'Empiro!

*Belz.* Un prescito alle Sfere!

*Ang. 1.* Nel Ciel Iddio lo volle.

*Ang. 2.* Alle Stelle, il chiamò la sua pietade.

*Ang. 3.* Nell'Empiro, il portò la sua bontade.

*Ang. 4.* Alle Sfere, il guidò la sua Potenza.

*Asm.* Che volontà!

*Beli.* Pietà!

*Veh.* Bontà!

*Belz.* Potenza!

*Ang. 1.* Volōta, che opra bene in eminenza.

*Ang. 2.* Pietà, che ogn'un perdona, e a sè fa  
(Amici.

*Ang. 3.* Bontà, che colma ogn'un de' benefici.

*Ang. 4.* Potēza, che fa tutto quel, che vuole.

*Asm.* Ch' eminenza!

*Beli.* Perdon!

*Veh.* Che ben!

*Belz.* Non puole!

*Asm.*

*Asm.* Nō può far bē, quādo giustizia il veta.

*Beli.* Perdonar nō può l'Uom, quād'egli è

(in termine.

*Veh.* Beneficio non è quando pregiudica.

*Belz.* Far tutto egli non può, quando è

(implicaza.

*Ang. 1.* Taci.

*Asm.* Ahi pena!

*Ang. 2.* Non più.

*Bel.* Ahi zio cordoglio.

*Ang. 3.* Frenz la lingua.

*Veh.* Ahi duol.

*Ang. 4.* Ferma.

*Belz.* Non voglio.

*Ang. 1.* Opra che vuol,

*Ang. 2.* Fa ciò, li piace un Dio,

*Ang. 3.* Hà giustizia, pietà, voler giocondo.

*Ang. 4.* Assoluto è il Signor del Ciel, del  
(Mondo.

*Dem. à 4.* Dunque?

*Ang. à 4.* Crollate.

*Dem. à 4.* Ahimè!

*Ang. à 4.* Che più tardate?

(gno.

*Dem. à 4.* Volemo contro voi, sfogar lo sde-

*Ang. à 4.* Sdegno per sèpre nudrire in seno.

*Asm.* Nel sen. . . . .

*Ang. 1.* Tù patirai; perche superbo.

*Beli.* Superbo il Ciel. . . . .

*Ang. 2.* Non è, pietà hà dell' alme.

*Veh.* L' alme. . . . .

*Ang. 3.* Sono create per l' Empiro.

*Belz.* L' Empiro. . . . .

*Ang. 4.* Sà mostrar la sua clemenza. . . . .

*Asm.* Clemenza. . . . .



172. Atto Quinto.

Ang. 1. Meritò pel suo Nicola.  
 Bel. Nicola . . . . .  
 Ang. 2. Ben potè pregarne Dio.  
 Veh. Dio . . . . .  
 Ang. 3. Potè, perche volle, e tanto basti.  
 Belz. Basta! come . . . . .  
 Ang. 4. Non più, frena i contrasti.  
 Asm. Contrasterò . . . . .  
 Ang. 1. Ma in van, superbo, indegno.  
 Bel. Degno . . . . .  
 Ang. 1. Di grazie il cor, Nicola hà in petto.  
 Veh. Nel petto suo . . . . .  
 Ang. 4. L'Amor divino è grande.  
 Belz. Grande . . . . .  
 Ang. 4. Premio nel Ciel l'è preparato.  
 Asm. Preparato . . . . .  
 Ang. 1. E' per te sempre l'Inferno.  
 Bel. L'Inferno . . . . .  
 Ang. 2. Nò hà poter contro chi è giusto.  
 Veh. Giusto . . . . .  
 Ang. 3. E' Nicola, e goderà nel Cielo.  
 Belz. Nel Ciel . . . . .  
 Ang. 4. Andrà, perche è nel ben costante.  
 Asm. Costate a i colpi miei, chi pur si vede.  
 Ang. 1. Si vede, chi hà nel cor, stabil la fede.  
 Bel. E fede, e legge, e amor farò che perda.  
 Ang. 2. Perder nò puol, ch'io sono in sua difesa.  
 Veh. Difesa ella è in van, ch'io bē l'offèdo.  
 Ang. 3. Offenderlo non puoi, hà forte scudo.  
 Belz. Scudo' fral diverrà a i colpi miei.  
 Ang. 4. Miei sol faranno, ad onta tua, gl'onori.  
 Asm. Che onori, ò folle! io n'averò la gloria.

Ang. 1

Atto Quinto. 173

Ang. 1. La gloria è soldi Dio, sol ei la merta.  
 Bel. Merita il mio valor ben mieter palma.  
 Ang. 2. Le palme mie saran, tuoi i cipressi.  
 Veh. Essi a tè formeran mesta corona.  
 Ang. 3. La corona dell'opra, il fine è solo.  
 Belz. Sol'io, sol vingerò, non mi diffido.  
 Ang. 4. Fido sempre a Nicol, sarò custode.  
 Asm. Custodirlo, e potrai da miei, traneli?  
 Ang. 1. Aneli troppo, temerario, stolto!  
 Bel. Tolto hò dal foco mio, un si grà fumo.  
 Ang. 2. Fumo tal sèpre aurai, che ben sparisce.  
 Veh. Sparire il mio valor, ah nò il vedrai.  
 Ang. 3. Vedrai nell'ombre chiari i tuoi affròti.  
 Belz. Gli affròti tuoi saràno, anzi del Cielo.  
 Ang. 4. Dal Ciel ne resterai vinto, e auvilto.  
 Asm. Auvilto mai s'è, un nobil core.  
 Ang. 1. Cor fievol nudri, e mai aurà vigore.  
 Bel. Vigore aurò, e di pugnare, e vingere.  
 Ang. 2. Vinto nell'Orco, tornerai a tuo male.  
 Veh. Mal tornerà dal senso sua ragione.  
 Ang. 3. LA RAGIONE INTRIONFO aurà  
 Belz. Alma hò per vinger sol. (sua alma.  
 Ang. 4. Sol mia è la palma.

SCENA II. Portaria. in Città,  
 Floraspe pazzo, Lesbino, e Masense.

Flor. Dotti miei Segretarij  
 Intendeste, com'io:  
 La laureata Clio  
 A Tucidide, diedi,  
 Il grande Istórico:  
 Con crin fiorito, Euterpe,

P 3

Al



## 174. Atto Quinto.

Al dolce mio, Marino:  
 Cinto d' Ellera il fronte,  
 Per l' inonestà Comica,  
 Al Guarini, Talia:  
 Con tempie ricche, e vaghe,  
 Melpomene, ad un Seneca,  
 Per le sue Tragiche opre:  
 Con la testa impiumata  
 Di varj, e più colori,  
 Terpsicore, la vaga,  
 Al Petrarca in trionfi:  
 Col capo bel mirtato,  
 Erato, al grand' Ovidio,  
 Per i suoi belli amori:  
 Con cerchio d' or, Calliope,  
 A Marrone, L' Eroico:  
 Eurania la stellata,  
 A Tolomeo, l' Astrologo:  
 E Pollinia, alla fine, ingiojellata  
 Al gran Tullio, rettorico:  
 A voi però, son' io,  
 Apollo il gran, del Poetar il Dio,  
 Che influisco a drittura  
 L'arguzie, i sali, e li concetti, el stile.  
 Gloria del bel Sebeto,  
 Fatto dell' Irno, e Sale,  
 Onor del mio Parnasso,  
 Cortese mio, mio Tasso.

*Maf.* Io mò, che sò Cortese? ora vedite!

*Lesb.* Ed io, vè, che tù sbagli: che Torquato?

*Flor.* O' tanto caro a mè, tanto stimato,  
 Leggere via vostr' opre.

Da.

## Atto Quinto. 175

Date diletto al vostro  
 Prince grande di Pindo,  
 Emulate le Cetre  
 Delle mie Aonie Muse;  
 Giàche queste lasciai,  
 E meco voi sol porto  
 Per il Mondo a diporto.

*Maf.* Che buoje che legga che, ò core mio?  
 Tù staje male nformato,  
 Quāno maje songo stato alletterumeco?  
 Auto esse non poteva, che no pazzo  
 A stemarme pe tale.

Io songo n' annemale,  
 Vuoje sentire lo cunto de li cunte?

*Flor.* Come, e tù legger vuoi  
 L' opre dell' Abbattutis!  
 Questi grand' Uomo fù, ma non arriva  
 Alla vena si, viva!

Ch' a tè, mio Cesar, diedi.

Leggi il tuo Micco Passaro,

La Rosa favoletta,

La bella Vajasseide,

Li travagliuse ammure

De Ciullo, e Perna toja,

Llo viaggio al mio Regno di Parnaso,

Llo Cerriglio ncantato.

*Maf.* Ah, si iloco si, io aggio stodejato.

Che Passaro! Che Rose!

Che Ciullo! Perna! E che Parnaso dice!

Le bajasse me songo stare ammice.

*Lesb.* Altr' io legger, Signore,

Non potrei, che l' Abbate;

Ove



## 176 Atto Quinto.

Ove dice: a proposito

Del genio, ch' ora avete:

„ Altr'è pazzo in cortile, altr'in fenestras,

„ Chi per angusti vicoli si perde,

„ Chi s'impanzana in sù la via maestra.

Mas. Mò propio, tù l'aje ditto nbona rimà.

(à Lesbino)

Flor. Si si tù dici ben, ma di ciò prima

Ei così scrisse contro di coloro,

Che supponon dir molto da per loro,

Ed' vanzare l' Itali Poeti,

Senza c' havesser prima

Di questi ò norma, ò stima.

Mas. Nge nne sò assaje de chiffe. (da parte)

Lesb. E' questo è vero.

Flor. Odim i, e tù ancor. Bello è il pensiero:

„ Una razza, arcipazza in piazza gira

„ Di stralunati vari, e nati bassi,

„ Ch' irne avanti co' canti, a tanti aspira,

„ E col tetto suo metro a dietro stassi.

„ Tirar genti faccenti, intenti han mira,

„ E sol tira lor l'ira, ira di sassi; (dutti)

„ E all'or, che fuor, canti han d'amor pro.

„ Il suò di un buò sgrugnò, chiamano tutti.

Lesb. Se questo fusse, ogn'un ci pensaria. (da p.)

Mas. Da vero nge vorria. (da parte)

Flor. Or via, sù leggi, leggi

L' Aminta, il gran Goffredo,

Le Rime, il bel Rinaldo,

Le Lettere, il Romeo, le lezioni,

E l' amoroze tue conclusioni,

Con gl' altri tuoi armoniosi carmi.

Ch'io

## Atto Quinto. 177

Ch'io si', vò consolarmi;

E pel consuol mi date,

Vò cingere di nuovo,

Con questa mia corona, il vostro fròte,

Ma pian Bellerofonte

Con questo tuo Pegaso.

Or ch'ascendi nel Cielo

Della chimera, e Solimi

Vittorioso, invitto.

Vè, che tù non precipiti.

Ah, che già lo dis'io,

Ne cadesti alla fine,

E sù del monte mio, ò poverino!

Lesb. Io nulla vedo. (Portaria)

Mas. O' porta! ah, ah, Lesbino. (guardala)

L' avimmo fatta sà. Mò lo sanammo;

Trattienelo tù ccà, ch'io mò te chiàmo

Frà Necola, e te faccio

Sanarlo, a buonne chiune, mente càpa,

Lesb. Si fa presto.

Flor. O' quant' acque dalla zampa

Scatoriscono, oimè! le vedi bene?

Ecco il Fonte Ippocrene.

(Qui Mas. sona il Campanello della Portaria.)

Lesb. Or vedete disgrazia?

Flor. Certo disgrazia è mia.

Proc. Ave Maria. (da dentro)

Flor. Se m' hà guastato il Monte,

Con questo fonticello.

Mas. Viene a llo fenestriello.

(Qui parla secreto con Procolo.)

Lesb. Ma ove è questo animale?

Flor.



*Flor.* L'hà trasportato in Cielo, il grā Tonāte,  
E frā le stelle sue l'hà collocato, osserva:  
Che guarda il Circolo Artico,  
E l'estrem di sua bocca  
Vedi, che il capo, tocca, del Delfino,  
E giunge con la nuca  
Dell' Aquario alla destra;  
E non tutte le stelle,  
Di cui ne viene adorno,  
Sono ben risplendenti,  
Ma sol dodeci son le più lucenti.

*Mas.* Mò mò te passaranno tanta cose. (da p.)  
De Cielo, Stelle, Aquario, e Delfino.  
Mò mò scenne, Lesbino. (a Lesbino)

*Lesb.* O' bene, ò bene.

*Flor.* Anch' io dico in tal modo.  
Or che godo tener sù del mio capo:  
Di questo verde Allor, bello, un tal ferto;  
Onde l'osservo esperto.

Chi di me innamorato disse un tempo:  
„ Apollo s' ancor vive il bel desio,  
„ Che t'infiammava alle Tessaliche onde,  
„ E se non hai l'amate chiome bionde,  
„ Volgendo gli anni, già poste in oblio.  
„ Dal pigro gelo, e dal tempo aspro, e rio,  
„ Che dura quanto il tuo viso s'asconde,  
„ Difendi or l'onorata, e sacra fronde,  
„ Ove tù prima, e poi fui invescat' io.

## SCENA III. E

Nicola, Procolo, e detti.

*Proc.* E Cco ccà, chisto è isso.

*Mas.* O bemvenuto.

*Lesb.* Lodato il Ciel.

*Nic.*

*Nic.* O' pover'Uom perduto! (qui fa orazione.)

*Flor.* Or via, dite: a Piròo,  
Eòo, Eto, e Flegon miei bei Cavalli,  
Che si preparin, ch'io (Cielo,  
Voglio illustrare il Mondo, e gir pel  
Si seguendo la bella,  
Diana mia sorella;  
Ecco a voi questa Cetra, e la Corona,  
Che dolor grande l'alma mia rinferra.

*Mas.* Nò statte, statte n'auto poco nterra.

*Flor.* Vò sfogare così, voi che volete?

„ Eh, che voi nò ascoltate il febil suono  
„ De' miei sospiri! ond'io ben audro il core.  
Non m'impedir.... (Nicola li pone la

*Nic.* Si, voglio, (mano in testa)

Che nel Ciel tù ne vai; onde ti scioglio  
Dalla follia, che ne tenea rivolta  
La mente tua al mondo;  
Or sappi per l'appresso  
Rivolgerla al tuo Dio.

*Flor.* Oimè! ove son'io!

*Mas.* Grazia, grazia!

*Proc.* O' miracolo!

*Lesb.* O' stupore!

*Flor.* Caro, Padre Nicola, (vuol baciarti i piedi.  
Se t'uccisi il fratel....

*Nic.* Ferma, Floraspe,  
Bacia li piedi a Dio,  
Ch'ei sol merita un tal atto,  
Ti perdona si si.

*Lesb.* Celebre è il fatto!

*Mas.* Io me straveo!

) da parte)

*Proc.*



*Proc.* Chisso si è proprio ammure !

*Flor.* „ O' quanto femmi il giovenil errore ,  
„ Certo ero in parte altr' Uom da quel  
(ch'io sono.

*Nic.* „ D'un tal tuo stil ne piangi ; ond'io rag-  
(giono.

„ Trà le vane speranze, e il van dolore ,

„ Ove fosti per prova del tuo amore ?

*Flor.* „ Spero trovar pietà , non che perdono.

*Nic.* „ Vedi ben tù , sincome al Popol tutto

„ Gran tempo , favola fosti .

*Flor.* „ Ah , che sovente .

„ Di mè medesimo , meco mi vergogno !

*Nic.* „ E del tuo vaneggiar vergogna, è il frut-

„ E' il pentirti , (ro,

*Flor.* „ Conosco chiaramente :

„ Che quanto piace al mondo, è un breve  
sogno. (parte)

*Proc.* Che ve pare : sò chisse

Grà stopure , e miracole !

Sanaria, affè, de pazze no ncorabele.

*Mas.* O' che sia pe sempe ngraziato

Patre Nicola nostro , che aggio ditto .

Ca lo sanava bello ?

*Rosb.* Lodata sia la gran virtù Divina .

Certo , che santitade hà soprafinà !

(parsono)

*Nic.* Grazie a'tè, mio Signor, caro, mio Dio.

S C E N A I V .

*Lisa* , e detti .

*Emil.* P Adre Nicola mio .

*Lisa.* Caro , e diletto Padre .

*Proc.*

*Proc.* O' siate benmenute .

*Nic.* Oimè , chi sono queste ?

*Proc.* Ssò femmene modeste .

L'aggio io mperò arreddutte .

Non dobetà de niente ,

„ ongo meje penetente .

*Emil.* Eccomi pur a' piedi tuoi prostata .

*Lisa.* Genoflessa ancor' io sono a tue piante .

*Nic.* Sorgete pur , sorelle .

*Emil.* Nò , che non merta di mirar le stelle ,

Come quelle del Cielo, e del tuo volto ,

Da' falli ; perche oppressa

Un' alma peccatrice , qual' io sono ;

Onde sorger non può ; pietà , perdono .

*Lisa.* Perdono si , o Padre ,

Ti fia della salute

Di nostr' alme , che già siamo perdute .

*Proc.* O' bravo si affè . Di che te pare :

L'aggio arreddutte bone ?

„ Justo accusato, e m principio nfermoue .

(da parte)

*Nic.* Figlie mie , la pietade ,

E il perdon sol dipende

A prò di voi dal Crocifisso Iddio .

Pregarlo sol pols' io ,

Come indegno ne sono :

C' habbia di voi pietà , dia il perdono .

*Emil.* Ah Padre , e tù non vuoi

Perdonare i miei falli ?

Sappi : ch' Emilia io sono

Quell' indegna , inonesta ,

Ch' in preda a sozzi amori ,

Q

Vi-



Vivendo in fin tre lustri,  
 Ridusse il tuo fratello,  
 Che perdesse, ah!, due vite,  
 E l'una temporale,  
 Per mani del rivale,  
 Avendo occasion, per mè, l'Inferno.  
 Questi tentar; perche li desse morte.  
 L'altra eterna, per opra  
 Del mio lascivo amore;  
 Benche, di questa, intesi  
 A i meriti tuoi, ò Padre,  
 Che goda i chiari giorni,  
 Non mai da notte oscura,  
 Interrotti nel Cielo;

Perdon dunque ti chiedo, e sol ciò anelo.

*Lisa.* Anch' io ciò voglio, ò Padre;

Perch' io ancor m'adoprai:

Con astuzie, e con trame,

Che si desse Gentile

In preda degli amori;

Onde per questi ardori

Freddo restò nel suol, ebbe la morte.

*Nic.* Felice vostra sorte!

Se tal pianto voi fate

A i piè del grand' Iddio,

Ch'egli l'offeso è solo; e perche è buono

Per usarci pierà, darci il perdono,

Altro non vuol, che noi pianghiam gli

Oprate, via, dagl'occhi, (errori.

Per i falli commessi,

In segno del dolore,

Che in lagrime esca di temprato il core.

Che

Che certo n'anderete

Per mezzo di tali onde:

Al porto di salute,

Ch'io qual verme ne sono,

Un fumo, un'ombra, un niente,

Vel prometto, l'attesto.

*Proc.* Chi pecca, e pò s'annèda, salvo sesto.

*Nic.* Sappiate, che Gesù; beache sia giusto,

E condannar vi puote nell'Inferno

Per l'offese, che a lui fesse sì grandi;

Non però nò è crudel, non è tiranno;

Una lagrima sola, hà forza tale

Di renderlo pietoso,

Che scancellato al fine,

Per tali acque dolenti,

Dal libro della Vita, ogni gran fallo,

Non hà come punirlo; onde vedendo:

Esser candid' il foglio, (glio.

V' apre il candido, e chiaro suo bel so-

*Emil.* Sì, che pianger vogl'io.

*Lisa.* Vò lagrimare.

*Emil.* E perche trionfare

Più del mio cor, non possa

L' infernale nemico,

E nell' Abisso al fine

Ben trascinar mi; ecco mi tronco il crine.

( si taglia il crine. )

*Proc.* Ora sì, chisto è signo,

C' hà mutato lo cor, n'è chiù maligno.

*Emil.* Crine, fievole, inerme,

Fral, caduco, leggiere,

Non più, tù il mio pensiero

Q.

Le-



Legarai con il mondo  
 In piaceri inonesti;  
 Or spero, che da questi,  
 Io t'è più non avendo,  
 Sciolta ne viva, e possa  
 Sollevarmi nel Cielo;  
 Ah, si con t'è, se il Telo  
 Amor scoccava a i cori,  
 Or non più di trofei andrà ei carico,  
 Ch'io li guastai già l'arco:  
 Or dunque: crine indegno  
 Come debile, vile,  
 Aborto di natura,  
 Escremento del capo,  
 Come scherzo dell'aure,  
 Come favola del vento,  
 Traffullo di Cupido,  
 Preggio di vanitate,  
 Specchio d'instabilità,  
 E figura del niente  
 Se fosti a danni miei,  
 Or in tua pena, ancora  
 Vanne, vola, sparisci,  
 Nel suol, nell'aria, al vento,  
 Che di t'è senza, è questo cor contento.

*Proc.* Buono. Fauza è la grazia,

„E bana la bellezza,

„Femina è; Teme a Dio, chessa se loda.

*Nic.* Quanto in vedervi, io goda,

Sorelle; in questo stato,

Ch'abborrite il peccato,

E sacrar vi volete per Ispose

Al

Al vero, e Eterno amore.  
 Lo dichi il gran dolore,  
 Che apportate all'Inferno,  
 Il gran piacere al Cielo.  
 Dilette nel mio Dio, vi benedico,  
 Attendete ad amarlo,  
 A servirlo, adorarlo,  
 Che li si deve, il merita.  
 Voi formate a sua Imago,  
 Redente dal suo Sangue,  
 Colmate de' suoi bevi,  
 Create per sua gloria,  
 Sareste ingrata, e stolte,  
 Offendendolo, poi, e disprezzando,  
 Per un diletto frat, l'Eterna gioja.  
 E se per il passato aveste a noja  
 E sua Imago, e il suo Sangue,  
 Il suo ben, la sua gloria,  
 Se l'imbrattaste, o Dio,  
 Nol stimaste, auviliste, e lo sprezzaste,  
 Spero, ch'or, ne tornaste  
 Con le lagrime, a darli  
 Il primo suo bell'essere,  
 Con l'amore a stimarlo,  
 Con la religione ad adorarlo,  
 Col giudizio a prezzarlo, e rifiutare  
 L'Imago dell'Inferno,  
 Il sangue della carne,  
 Il ben frate del mondo,  
 Di vanità la gloria;  
 Perche così possiate  
 L'original d'un Dio,

Q3;

Il



Il frutto del suo Sangue,  
 Il bene del suo affetto,  
 La gloria del suo viso,  
 Goder per sempre assieme, in Paradiso.  
 (parte)

Emil. Tanto farò.

Lisa. Il prometto.

Emil. Ad onta de' nemici. (parte)

Lisa. A lor dispetto.

Proc. O' vejate, se chesso vuje, facite.  
 Che ncielo affè nge ved rimmo aonite.

## S C E N A V.

*Asmodeo, Belial, Vehemotte, e Belzebu.*

Asm. **Q**uesto è troppo, Nicola!

Bel. Oltrapassa il dovere!

Veh. Soverchio tù c' offendi!

Belz. Molto, molto pretendi!

Asm. Gentil, per tè nel Cielo!

Beli. Floraspe al ben ridotto!

Veh. Emilia a Dio rivolta!

Belz. Lisa dal mal si è tolta!

Asm. Ah, questo sì, ch' è troppo!

Bel. Questo sì nò è dovere!

Veh. Questo sì, ch' è soverchio!

Belz. Questo sì, sì, ch' è molto!

Asm. Togli all' Orco con ciò,

Beli. Al grand' Inferno,

Veh. Veti all' Erebo opaco,

Belz. Al cupo Averno,

Asm. Ch' Eaco,

Beli. Minosse,

Veh. Februo,

Belz. Radamanto,

Asm. e Bel. Prince non sia.

Veh. e Belz. Di Regge, c' habbia il vanto.

Asm. Tù me la pagherai.

Beli. La patirai tù indegno.

Veh. L' ira mia proverai. (entrano in Portaria)

Belz. T' offenderò il mio sdegno.

## S C E N A VI.

*Masento solo.*

**V**eramente parole  
 Ssò chesse de lo Cielo:  
 „Non pò l' Arvole buono  
 „Fare li male frutte,  
 Nè lo male pò fà li frutte buone.  
 Azzoè ntenno io mone,  
 Che non pò, n' ommo tristo  
 Fare bone azzejune  
 Sencomme n' ommo buono farne male.  
 Così è; chi llo nega,  
 Nega la sperienza:  
 Eccote frà Nicola;  
 Pecchè è buono, e no santo  
 N'uno cuorpo, doje cose ha fatto bone,  
 Ave sanato chillo,  
 Che mpazzia era juto,  
 Lo Siò Raspe, dico io,  
 E l' ha arredutto a Dio.  
 Ssò cose chesse, cierto  
 De fà sfordire a ogn' uno?  
 Hà re'oluto, bello,  
 De fare penetenza



188 Atto Quinto.

De li peccate suoje  
 Nzemmora cò Lesbino,  
 E de fare cammino  
 Into a bosche, into a serve;  
 Io mò l'aggio chiarute,  
 Nò mme steva de bene  
 Ire co loro aonite  
 Dinto a no Remetaggio;  
 Pecchè s' io songo stato  
 Crejato de Jentile,  
 E n' auto poco, pe l'ammore sujo,  
 Mine rompeva lo cuollo, nzanerate,  
 Voglio servi lo frate  
 A la Relegejone;  
 E pecchè mme commene;  
 E pecchè ne sper' io  
 Farne santo co isso  
 Cò prattecarce spisso.  
 Ora via, sù, chiamammo  
 Lo compagno, frà Chiochiaro,  
 E contammole tutta  
 Sta nrenzione, c' haggio;  
 Azzò m' ajura a fare  
 Da frà Necola avere lo cappuccio.  
 Pe fà mette llo Nfierno, chiù a scorruccio.

S C E N A II.

*Procolo da dentro, Masento che busta  
 la Portaria.*

*Proc.* E Che d' è co sta porta, bene mio!  
 Mo renonzo lle chiave  
 Nò fà pe mè st' affizio.  
 Ave Maria. Chi eje?

*Mas.*

Atto Quinto. 189

*Mas.* E' Masiento non saje?  
*Proc.* E chi volite? (*s'affaccia al finestrelle*)  
*Mas.* Vostra Paternetate.  
*Proc.* Mo, figlio, mo. Aspettate.  
 Bemenuto, ò fratiello. (*esce.*)  
*Mas.* Bentrovata la vostra lleverenzia.  
*Proc.* Compatisceme frate, agge pacienza?  
 Se me songo pe tè nò pò nzorfato.  
 Te fattaje, a còme creò, scannalezato?  
*Mas.* E gnornò, Padre mio.  
*Proc.* Beneditto da Dio.  
 E' na cosa sta porta,  
 Che nò se pote chiune;  
 N' ogne momento quale  
 Siente, frate sonà isò campaniello.  
 E re sbota, che buoje? llo celleuriello.  
 Da che simmo venuto a sto pajese  
 Co frà Necola nuosto;  
 Pecchè è no buono Padre, anze no santo,  
 E' propio no taluorno, (*no*)  
 Ntutte l'ore, a sta porta, e notte e juor-  
 Vide gente venire  
 A cercarele grazie, è da sfordire.  
 Otrà, che, chisso nò è l'affizio mio,  
 Nge stongo pe nfi ntanto, che da fora  
 Vene lo portenaro  
 Ch' è juro quatto juorne a lo paese,  
 Ch'io sò capo cercante, accomme saje.  
 E accossi, se me sò mpacienzejato  
 E' stato; pecchè io nò nge songo aolato.  
*Mas.* Chesso, che dice, è bero.  
 Te comparisco Padre,

Ogn'



Ogn' uno te vorria

Frisco comme a na Rosa.

*Proc.* Ma chesso non è cosa.

*Mas.* C' haje da fare?

*Proc.* Sù, che m' ai da parlare?

Che ng' è niente de nuovo, (furdo?

Qua auto pazzo, cecato, ò qua auto  
Te le sanammo subbeto, che dice?

*Mas.* Sì, ch'io sò pazzo, io songo, aime, nfe-  
Cecato, e furdo ntutto. (lice,

*Proc.* Tù parle buono, tù nge vide, e siente,  
Che mè vuoje abborlare?

*Mas.* Vorria, ch' accossi fosse,

N' è sulo pazzo chillo,

Che parla a lo sproposito,

Nè sulo eje cecato, ò pure furdo,

Chi non nge vede, ò siente,

Ma mporzi, chi è storduto

A la legge de Dio,

Chi nò mede la via,

Qual' è chella, che porta

O' a lo Cielo, ò a lo inferno,

E chi nò siente buono

Chello, ch' à isso dice

O' co bene, ò co mmale,

Co ammure, ò co castiche

Dio beneditto, ò pure

Le bone gente, ò li predecature.

*Proc.* Tù che buoje di pe chesso?

Io pe me resto cieffo!

Fuorze, che nò sia maje, fusse tornato

Da che te predecaje, a lo peccato!

*Mas.*

*Mas.* Lo Cielo me ne scanza.

Aggio ditto ches' io;

Picchè nò mme canotico

Da le predeche toje

Buono, buono arredutto,

E nò me pare averne fatto frutto.

*Proc.* Chesso fà, figlio mio,

L' avere tanto tempo

A lo munno servuto, e a lo deascange.

Ve sapeno nfreddare

Le tale muodo, l' arme

Nierzo a Dio, e a li Sante,

Che fatto jaccio buone

Nò po spercià l' ardore

Facilmente de lo tanto ammure?

Ma sulo com' a freve

Dapò nò tanto friddo,

C' havite nroportato a chisso munno,

Llo caudo ve spara, buono ardente,

De lo fuoco infernale aternamente.

Llo remedio, è schitto,

Pe te sanà sò male,

De fare penerezia, e pregà Dio,

Che te dia forza, e ammure

Pe poterlo servi cò berto core.

*Mas.* Io mo, pe fare chesso,

Aggio penzato, siente:

De vestireme Monaco

Azzò che meglio pozza

Sempre nfocà l' ammure,

E n' aggia occasione de fà arrore.

*Proc.* Fatte compagne mio.

*Mas.* Chesso vorria fà io.

*Ma*



Ma, nò faccio, fratiello,  
Se frà Necola vole, e lo Prejore,  
Se mme faje sto favore,  
Te rest' obreco a terno.

Pecchè pe ammore tujo, fujo lo nfierno.

*Proc.* Viene, ca te mprometto

De farte sò piacere, e piso mio.

Nò debotare nò. confida a Dio.

Si de Napole, tù?

*Maf.* Gnorfine, Patre.

*Proc.* E mbè simmo Pajesane, allegramente.

Ch' all' utemo, è abbesuogno

Che llo faccia pe ammore de la Patreja.

*Maf.* Io mò confido a tene.) vanno per entrare,

*Proc.* E lassa fare a mene.) e tornano.)

Ma aspetta, chiano, frate è necessario,

Che te nzàmene nprima, di: staje ntiso

De l' Avangelio santo, addove dice:

1) Nisa qui nonzejave, e Patre, e Matre,

2) E figlio, e sore, e frate, e agro, e domo

3) Non pote meo sesse scepolusse?

Chesto mò nò è pe te. tu no lo ntiene.

Ste cose a buje diote songo scure,

Vuje mò, nò ve ntennute de scetture.

Azzoè ( mò io t' espreco sto passo )

Vene a dice. sta attiento.

Chi no ave renonzato

Le robbe, e li pariente

Secotà no pò Dio

Comme se deve buono

Co chillo affetto vero, santamente

Ntota corda; ntota arma, e ntota mente.

Pec-

Pecchè lo core nuosto, se è de Dio.

Tutte se deve a Dio. e no se pote j

A le robbe sparti, e a li pariente,

L' ammore tanno è buono,

E stemmato, è perfetto

Quanno tutto se dace a chi se deve,

Se deve a Dio! addonca

Tutto s' hà da dà a Dio.

Nò pote, mperò dice Gesù Cristo,

Duo dommene servire Deo, e Mamone,

Azzoè lo munno... ora nconcozione

Dimme tu haje fatto chello.

*Maf.* Patre mio mò confesso:

Se parliamo pe robbe,

Io n' aggio manco sale;

Se è pò pe li pariente,

Me sò muorte n salute

De vostra lleverenzia;

E a cossi nconsequenzia

Nè a robbe, nè a pariente

Io aggio ammore niente;

E l' Avangelio santo, che m' aje ditto

Pozzo buono asservare, e fà profitto.

*Proc.* O' via, s' è chello viene, e me rallegrò

Ca tù a la santetá farraje fracasso.

*Maf.* Munno te fujo, te lasso;

Pecchè sto core mio

Nò chiù a te, nò chiù a te, servi vò a Dio.

S C E N A VIII.

Floraspe, e Lesbino con abiti ruidi.

*Flo.* SE la vita, e la morte

„E' in mani del Signore

Stimasi, a suo favore R

Quan-



„Quando ei ci dà la vita,  
 „Quando non ci dà morte.

*Lesb.* Dunque in sue mani stà la nostra sorte.

*Flor.* Certo, che sì, e qual più bella sorte,  
 Questa, che a me hà concessa?  
 Se potendo daunarmi  
 In un' eterna morte,  
 Si degnò darmi vita.

*Lesb.* Certo, opra fù di sua bontà infinita.

*Flor.* Addunque in ricombenza,  
 Della grazia mi diè, che fù mia vita.  
 Vuop' è, ch'al mio peccato, or dia la

*Lesb.* Di far ciò, mio Signore, (morte.  
 Anche è pronto il mio core,

*Flor.* Bella vita è la grazia,  
 Se l'alma rende imago  
 Col pennel della fede,  
 Co l'oglio della speme,  
 Co i colori dell'opre,  
 Col chiaro dell'Amore  
 Al Sole Eterno, ch'è la stessa vita,  
 Senz' oscur', che risalti tal pittura,  
 Fuor, che quel, che la rende creatura.

*Lesb.* S'è così nostra morte è il peccato.

*Flor.* Tal' egl' è, se ci priva  
 Della grazia di Dio,  
 Che a noi, di vita in Cielo,  
 Ci fa degni in eterno,  
 E la morte ci dà sempre all' Inferno.

*Lesb.* Stolti dunque siam stati,  
 Siam vissuti ingannati.

*Flor.* Or non più di tal modo  
 Sott' abiti mendici,

Con

Con l'ajuto divino  
 Viurem, caro Lesbino.

Bisogna odiar nostr'alma in questa vita;  
 Perche la vita eterna abbiamo in morte.

*Lesb.* Spero godiam tal sorte.

*Flor.* Tant' io alla pietade  
 Spero del mio Gesù, mio Redentore;  
 Se salvo vuol che sia il Peccatore.

*Lesb.* Grazie dunque a Nicola, il Padre degno;  
 Che ci ridusse ben a questo segno.

*Flor.* Ah sì, ch'io molto devo

Alla sua caritade;

Ond' io far non poss' altro;

Perche secondi il suo santo precetto,  
 Che pentirmi de' falli, esser perfetto.

*Lesb.* Questo vò fare io ancora;  
 Perche viva per sempre, e mai ne mora.

*Flor.* Or dunque vita indegna;  
 Perche dell'alma mia, fosti la morte  
 Vivendo al mondo trà piaceri, e amo. i,  
 In Ciel viva, morendo trà dolori. ¶  
 Vò che sii. Sì, sì tanto si deve:

Che nò dansi due vite, ò pur due morti.

„ Per l' edificio, alzarsi, vassi al fondo:

„ E per vivere in Ciel, si more al mondo.

*Lesb.* Mondo ti fuggo sì, t' odio, t' abborro.  
 Vò seguire il mio Dio, ne' boschi io corro.

## S C E N A IX.

Dormitorio con Cella.

Nicola in letto, Procolo, e Triborio.

*Proc.* Bene mio, di: che buoje?  
 Vorrisse fare lle necessitate,

R 2.

Pe



Pe chesso stammo ccà, pe t'ajutare,  
E frà Trebozio puro llo sà fare.

*Nic.* Dio vi renda, ò Fratelli,  
La carità, che verso mè mostrate.

*Trib.* Certo, n'aggio pietate.

*Proc.* Ca comme simmo frate, è de dovere.  
Tanto chiù, che llo mereta, pe' avere  
Patuto chesso pe la fantetate,  
Se lo nfierno le dio tanta mazzate.

*Trib.* Ah, poveriello, viat'isso propio.

*Proc.* Che te pienze tù mone?  
E' de poco, è fantone!  
Vide co che pacienza  
Se stace into a lo lietto!

*Nic.* Mio Dio, per voi patir, provo diletto.

*Proc.* Ora, siente: che dice!  
Veramente te fa scappà lo chianto.  
Eh, arrastate, frate, nò stà tanto  
Vicino a isso, è troppo confedenzia.

*Trib.* Io chesso nò sapeva, agge pacienza.

*Proc.* E facciolo mò, bello.  
Tù si ancora, Novizio,  
Me siente, frà Trebozio,  
Aje da stà co no poco chiù de chella  
Nnanze a li Patre gruolse, còm'a chisse;  
Ch'io mò sò Patre viecchio,  
E sò compagno sujo da tanto tempo,  
Nò te mette co mmico.  
Te l'avertisco chesso, io te sò amico.  
Ora, via, che te siente?  
Fuorze arderazione, freva, ò niente?

(li tocca il capo)

Nò.

Nò! staje frisco, mme pare.  
E' beluogno magnare.

Auto non mò sò mmale,  
E magna de sostanza;  
Pe te mettere nforza.

Nò mi, ca staje nfiaccuto? (patuto?)

Ora, via, mò che dice, pe chello c'haje  
Vuoje chelle doje Pernice?

*Nic.* Eh, ch' al digiun mi son perniciose.

*Proc.* E puro co ste cose,  
Scusame, Patre mio,  
Che magne carne mò, puro vò Dio.

*Trib.* Nò faccio io pe mè còme no le nresce:  
De magnà sempe pesce!

### SCENA X.

*P. iore, V. ehemos da Medico, e detti.*

*Prio.* Ecco, Nicola mio,  
Ch' il Medico ne viene,  
E lui ti mostrerà quanto sia bene,  
Che or tù ne mangi carne.

*Proc.* E se Fasane fosserò, ò se Starne.  
Priò nge l'aggio ditto poco inprimma,  
E no nne vò fa niente, io mò nò faccio  
Che nge fà chiù, via falle ll'obediencia,  
Ch' accossi . . . . .

*Veb.* Eh nò, via Padre, abbi pazienza,  
Le forze tue già stanno estenuate  
Per quello, m' ha narrato il tuo priore,  
Alla fin, tù signore  
Non sei della tua vita,  
Nè Dio vuol, che la perdi.



Seguendo l'astinenza in fin nel letto,  
Saria tuo gran difetto.  
Lodarla devo è vero;  
Perche è propria de' Chiostri.  
Ma a tè, che sei infermo,  
Ed infiacchito in modo,  
Che reggerti non puoi, io non la lodo.  
Ora sì, che a me spetta  
Fare del mio Plutò ben la vendetta. (da p.)

Nic. Spero, che il mio Signore  
Mi dia forza, e vigore.

Veh. No, che non dici bene  
Me l'imparate, ò Padri.

Proc. E gnorsine, aje raggione.  
No lo bò ntenne: Citale quà tiesto.

Veh. Tentar farebbe, questo  
La potenza d'un Dio,  
Per veder s'ella puote  
Salvar tè da un tal morbo,  
Senza che da tua parte  
Sia l'ajuto, ò dell' arte.

Nic. Ma, caro Padre mio,  
Frango il diggiuno.

Veh. E' nulla.

Prio. Ubedisci via, figlio, il Cielo vede,  
Che bisogno tù n' ai.

Veh. Già par, che cede. (da parte)  
E nel senso farò: c'habbia diletto, da p.  
Ad onta del suo Dio, e a suo dispetto.

Prio. Via, frà Procolo, porta  
Quelle arrolte Pernici,  
Tede mangi, che dici?

Proc.

Proc. Sì, se le magna sì. viene co mico. (à Tri.)  
Veh. Chi hà sèno nò può far resiltèza (bozio.  
„Alla ragione.

Nic. Io vuò far l'ubedièza.

Prio. Benedetto sii, ò figlio.

Veh. Maledetto sarà sempre in eterno. (da p.)

Prio. E dal Cielo, e da me.

Veh. Nel cupo Inferno. (da parte)

Proc. Và lle lava lle mano.

Veh. S'imbratterà sua alma.

Proc. E àd dove è la tovaglia? è acòme fine!

Te, Patte mio, te te, agge pacienzia.

Chisto è Novizio ancora, che aje da fare!

Veh. Non potrai poi così, il tuo cor purgare.

(da parte)

Proc. Via, sù te comm' addorano!

Veh. E son belle.

Proc. Stipa mo sò vacile, staje ncantato!

Te compatisco; staje nnoviziato.

Prio. Deh, Nicola mio, presto,

Rallegra il tuo Priore. (sc.)

Proc. Magna, ca pò te dò l'acqua ch'è nfria.

Nic. Padre mio ubedisce.

Veh. O' bene, ò bene, via, Padre Nicola.

Che questo tu mangiare or ti consola.

Nic. Creature di Dio,

O' quanto mi dispiace,

Che per me morte siete,

Che son verme di terra;

A nome, via, del nostro Creatore,

In vita ritornate,

Enella liberta l'ali impiumate. (volano.)

Veh.



200 Atto Quinto.

*Veh.* E' fallito, ò Pluton, il mio desio: (dap.  
Ah, che pel gran rulsor, volo ancor'io.

*Trib.* Che beo!

*Prio.* Ce miro!

*Proc.* Oh potta sò bolate!

E lo Miedeco addove se n'è juto!

Fosse mporzi bolato, già è sparuto!

*Prio.* Levate via la tavola, già vedo:

Che il mio Dio, ò Nicola,

Non vuol che tù ne franghi l'astinenza.

*Proc.* Oh che santo ched' eje! )

*Trib.* O' che potenza. ) parsono.

*Prio.* Riposati, via, alquanto, ò caro'figlio,

E compatisci s'io.

Volli ciò oprar; perche fù sol l'affetto,

Che mi spingea, per nò vederti in letto.

*Nic.* Ti ringrazio, ò Padre,

Dell'amor, che mi porti.

Dio solo può rimunerarti quanto

Merti per me, ch'io già nò posso tanto.

*Prio.* Attendimi a star bene, altro nò voglic.

*Nic.* Sempre per ubedirti hò l'alma pronta.

*Prio.* Ti benedichi il Ciel, dammi licenza,

Ch'io vò andare alla menza,

Per dare ora agli frati, e se bisogno

Di qualcosa tù avessi, io stò qui fuore.

Restane pur con Dio.

*Nic.* Và col Signore.

S C E N A X I.

*Maria Vergine con Coro d'Angioli in gloria,*

*e detto.*

*Mar.* **T**v', che i dolori miei,

Nicola, hai compauto,

Atto Quinto. 201

Or'io, i tuoi dolori

A compatir ne vengo;

Però mio figlio, caro.

Non da Madre dolente, ma t' apparo

Da tua Consolatrice,

Consolat or, ti voglio;

Come tù mi consoli

Nelle mie pene, e duoli;

Manda da Eggidia, quella

Vedova, che tù sai,

Che ti dia del suo pane,

E di quello, mangiato, che n' aurai;

Da tale infermità, ne sanerai.

Ricordati: ch'io sono

La dolente Maria, la Madre afflitta,

Non ti scordar di me, del mio figliuolo.

Restane in pace, ch'io nel Ciel ne volo.

*Nic.* Ferma, oh Dio, nò partir, ferma, ò Maria.

O' Reina de' Cieli, e degli affitti

Vera Consolatrice,

Sposa, Figlia di Dio, e Genetrice.

O' che vere dolcezze! ò che contenti!

Ferma, torna, trattienti,

Che la tua vista sola

Può sanarmi, bearmi.

Ma, ahi, che troppo io presumo,

Tanto degno io non sono

Di tal presunzion dammi il perdono.

Quando mai meritare potevo io tanto,

Che dal Cielo in mia Cella a visitarmi

Venuta fossi sol per consolarmi?

Le grazie a te ne porgo, ora dovute,

se



Se rimedio porgesti a mia salute.  
 Nò, che non scordarommi  
 De' tuoi grandi dolori,  
 Si si compatiròlli; perche possi  
 Compatire i miei falli appresso Dio,  
 Il tuo figlio, mio Giudice, e Signore  
 Se molto offeso l'ha, questo mio core.

**S C E N A XII.** Città.

*Emilia con Crocifisso, e Lisa  
 con abiti ruvidi.*

*Emil.* **O**R, che con questi cenci,  
 Io couro il mio semblante,  
 Gesù, mio caro amante,  
 Scopre il tuo bell' amore  
 La felice alma mia.  
 In terra nò, ma in Ciel parche ne sia.  
 T' intendo sì, t' intendo:  
 Nessun ti può trovare  
 In mezzo alle ricchezze,  
 In mezzo alle grandezze  
 Del secolo bugiardo;  
 Perche fonti nemiche,  
 Tù ne compari all' ora,  
 Che spogliatesi l'alme  
 Degli affetti terreni offervi il core,  
 Svelato à tè, rivolto al tuo amore.  
 T' intendo sì, mio Cristo Crocifisso;  
 Perche ignudo tù sei,  
 Noi; perche Cristiane, ignude ancora  
 Seguire ti dovem.

*Lisa* Tant' è, ò Signora.

*Emil.* Signora! e che tù dici?  
 Non più merto tal nome,

Io

Io sono qual tù sei, siamo ora uguali  
 Serve del nostro Iddio,  
 Questi servir dovemo  
 Finche spirto auremo.  
 La peccatrice Emilia  
 Chiamare tù mi dei;  
 Tanto mertano sì, i falli miei.

*Lisa.* Ed io, che più peccai,  
 Come douro chiamarmi!  
 Ah Lisa indegna, Lisa scelerata,  
 E che vita hai menata! (dia.

*Emil.* Adesso Lisa mia, speramo al Ciel, che  
 Movendosi a pietà de' nostri cori,  
 Il pardon degl' errori.

*Lisa.* Certo, che tal speranza,  
 Ci diè, il Padre Nicola,  
 Che noi ci salvaremo,  
 Che perir non tememo.

*Emil.* Ma bisogna patire,  
 Tolerare, soffrire  
 Ogni pena, ogn' affanno,  
 Ogni assalto nemico, ed ogni danno.  
 Fuggite il mondo, e disprezzar gl' averi,  
 Tutti a Dio rivoltar nostri i pensieri.

*Lisa.* Sì, che tanto si deve.

*Emil.* Or via a noi,  
 Che se assieme offendemmo  
 Questo Gesù, assieme  
 Pentirci ancor dove no  
 De' falli nostri, dentro d' un Eramo.

*Lisa.* Andiamo.

*Emil.* Eh, non temessi.

*Lisa.* Hò forte il core.

*Emil.*



*Emil.* Guidaci tù, mio Dio.

*Lisa.* Mio Redentore.

*Emil.* A Dio, mondo.

*Lisa.* A Dio, Patria.

*Emil.* A Dio, ricchezze.

*Lisa.* Ti lascio.

*Emil.* V' abbandon.

*Lisa.* Ben ti sprezz' io.

*Emil.* Vado a trovar Gesù.

*Lisa.* Men vado a Dio.

S C E N A XIII.

*Procolo, e Tribuzio pezzendo.*

*Proc.* V A' co l'uvocchie vasciate,

Li Muonace, vi bello,

Anno da imodeste,

E n'ano da auza l'uvocchie a le feneste.

*Trib.* Quanto me dice, io faccio.

*Proc.* Si figlio si, che singhe beneditto.

Ch' sto mò, r'aggio ditto;

Pecchè te voglio bene,

E tù mo c' haje jodizio,

Saccio, ca lo comprinne.

*Trib.* Te rest' obreco, frate,

De chisse avertimiente, che me daje.

*Proc.* Comme! se deve; io r'aggio

Puosto l' abbetto neuollo,

Si creatura mia, si mio Pajesano,

Nè vogl' io, frate, avè l'onore mio.

Nò chiù a lo munno nò, aje da servi

*Trib.* Tanto fa te imprometto. (a Dio.)

*Proc.* Buono fegliulo! ò siente, mò co affetto

Te parlo, piglia chesto, che te dico,

Ch' eie

Ch' eie buono pe tè, e ped' ogn' un' auto,

Che da sto munno, n'cielo vò fa sauto:

Quanno vide le femmene, tù fuje,

Nò tè g' arrefecara a sta vecino,

Ca jettano d'ammore, llo benino.

E' ita avertente buono,

Quanno le parle, a nò le tenemente,

Chesto puro fa assaje, e è chiù potète.

A fatte sarvè l' arma, m' aje sentuto?

Nò me fa lo storduto.

*Trib.* Quanto dice, è lo vero.

*Proc.* Che sacc'io, stange mò co lo pensiero.

*Trib.* Securo, tengo a mente quanto dice.

*Proc.* Mare a loro, n' felice!

Non fanno chiù, che fare

Pe ncappare lo munno. aje visto, còme

Da ogn' uno anno arrobate

Pe se vestire loro, ò pormonate!

La mitria, e la crocetta da li Viscove,

La centa da li Prievete,

La croaca dall' Uommene,

Lo mozzetiello da li Pellegrine,

Lo pietto a botta da li Scremeture,

Lo mantefino da li Tavernare,

Li guante a rezza da li Pescature,

La coda, vasta, nò serve a parlare,

Llo ghianco, e russo pò da li Petture,

E la cennera da le Lavannare;

Nò: dico li capille, ò puro i diente

Da quà mpiso fetente,

O' la varza de Juda, che dereto

Teneno pe tradi, così n' secreto,



Nomina nient'anno loro, de lo lloro,  
 Sò n' astratte de tutte naziune,  
 E compennio de tutte le perzune.  
 E peccchè chesto mò, peccchè imperfette,  
 E copri accossi bonno li de fiette;  
 Che te pare, e je accossine?

*Trib.* Accossi pare a mène.

*Proc.* Buono è pe tene,

Se tù lo tiene a mente.

Ch all' utemo, dell' utemo

Te dongo lo consiglio,

Che te ne garde, è figlio,

Che nò lo facecchè pò, io aggio fatto

Quanto me commeneva pe farcire

L' obrecò, c' haggio de te lo stroire.

*Trib.* Nò farraggio a bedè: chette parole,

Che me dice mò, vossa ll'everenzia.

*Proc.* Nò. muto ll'everenno

Comme a Majsto tujo.

*Trib.* A lo viento, che siano jettate.

Spero a Dio fà profitto a chelta ajetate.

*Proc.* Llo dive fare, e comme,

Si gruosso, grasso, chiatto, tūno, e luogo.

Ng' arrevaraje, me creò, a li trèc'anne.

E colsi mò, che ne uollo aje chiste pàne

T' aje da mettere n capo a la marmoria,

C' haje lassato lo munno;

Pecchè ghi te faceva a lo profunno.

E' buoje servire a Dio Relegejuso,

E mperò mò, ogne n cosa

Aje da n zoffrire, figlio, n carerate

Co la pacienza santa, ch' autamente

Non farraje bene niente.

*Trib.*

*Trib.* Certo, che quanto dice, è bererate.

*Proc.* Già che tù llo canusce, jammo, frate,

Addove a chella femmena,

Ch' hà ditto, frà Necola,

A farce dà llo pane,

Aggidis ne? si si, stà n' nelleuriello,

Va sodo, sodo, bello.

Nò parlasse co essa!

*Trib.* Lo Cielo me ne garde!

*Proc.* Ca co muto ch' è becchia, mporzi arde.

S C E N A. X I V.

Belzebù, & Angelo quarto, E poi gl' altri.

Angeli, e Demonij.

*Ang. 4.* V Ingesti eh?

*Belz.* Vingerò, se non hò vinto.

*Ang. 1.* Qual vittoria aver puoi, se sepre perdi?

*Asm.* Nò perdo mai il mio valor natio. (lo.

*Ang. 2.* Nacque, e morì nel tēpo istesso in Cie-

*Belz.* Vive àcora nel Prince, e noi suoi Duci.

*Ang. 3.* Ma temerario egl' è, per nulla giova.

*Veb.* Eh, voi sete inesperti, senza lenno.

*Ang. 1.* Il vostro error lo giudichi, e vel cedo.

*Asm.* Error nò fù, che prendemo il giusto.

*Ang. 2.* Il castigo il condanni, e mi contento.

*Belz.* E questo non fù dato con ragione.

*Ang. 3.* La pena non si dà senza la colpa.

*Veb.* Eh, l'innocenti, ancor vedem puniti.

*Ang. 4.* Eh, quello fù per gelosia di Regno.

*Belz.* Tàto in Dio, anche fù, pe siero indeo.

*Ang. 1.* Superbo è chi qual Dio lo pretendea.

*Asm.* Lucifero il mio Rè, a cui si dovea.

*Ang. 2.* Vana temerità merta catene.



*Bel.* „ Degno è di lode un generoso spirito.

*Ang. 3.* „ Non val quando non giova un cor  
(magnanimo.

*Veh.* Basti, che si secondi il grand' ardire.

*Ang. 4.* Non v'è secôdo, quâdo mâca il primo.

*Bel.* „ Dura il primato, ancorche sia abietto.

*Ang. 1.* „ Le circostanze san mutar sustanza.

*Asm.* „ Corrotto vien dagli accidèti un Ente.

*Ang. 2.* „ Quâdo s'altera, all'or pde il prim'essere.

*Bel.* „ Vuol sèpre miglior forma, chi è pferro.

*Ang. 3.* „ Si corrópe trà forme il prim soggetto.

*Veh.* „ Eh, l'apparenze non dannegeian mai.

*Ang. 4.* „ La nuova forma l'esser nuovo apporiz.

*Belz.* „ La novità ch'è ingiusta, poco importa.

*Ang. 1.* „ Il merito vecchio non fa cose nuove.

*Asm.* „ Si perde sèpre a un Giudice ch'è pre.

*Ang. 2.* „ La giustizia che è intèra mai offe d'.

*Bel.* „ La passion si stima anch'esser giusta.

*Ang. 3.* „ Chi sèno ave incorrotto il vero scernei.

*Veh.* „ Chi dannà senza colpa, egl'è tirāno.

*Ang. 4.* „ Chi è delinquente non vorria penar.

*Belz.* „ Chi vuol che merta, fassi ben odiare.

*Ang. 1.* Tacete, è il vostro fallo parli solo.

*Asm.* Parlerò finche hò spirito còtro un Dio.

*Ang. 2.* E per noi aurà lingua un sol Nicola.

*Bel.* Che ne sperate pur, vedremo il fine.

*Ang. 3.* „ Chi bē comīcia hà la metà, e la metà.

*Veh.* Il Ciel perdendo, perderà il principio.

*Ang. 4.* Nel fine è giôto, e hà cōsumato il fine.

*Belz.* Ma da flagelli nostri aurà ruine.

*Ang. 1.* „ Chi è pietra quadrata, fermo stassi.

*Asm.* La moveremo a forza di bastoni.

*Ang. 2.*

*Ang. 2.* Ma gl'occhi restaran del spirito, illesi.

*Bel.* L'occiecarò di pace il suo bel lume.

*Ang. 3.* Restarà, sempre chiaro, il suo costume.

*Veh.* Disperato morrà a tuo dispetto.

*Ang. 4.* DEL SENSO RIPORTAR SA' LA  
(VITTORIA.

*Belz.* Il vedremo di chi farà la gloria.

S C E N A X V.

*Chiosso, e Oratorio con Imaginatione di Maria  
addolorata, con lampade accese.*

*Nicola in Orazione.*

**E**cco pur, ò Maria,  
Che tua mercè, nel ritornarmi sano  
Provo, a mia prò, la gran virtù Divina,  
Dio ti salvi, ò Reina,  
E non potea mancare,  
Che se ne nacque a noi  
Dal tuo bel seno, la misericordia,  
E col Verbo umanato  
Ne crescè, da che infante,  
Con maniere leggiadre,  
Della misericordia or sei tu Madre;  
Onde per tè se l'Uom ogn'or, ne viene  
Liberò da trè morti,  
Come di colpa, di natura, e pena,  
Vuopo è ssi adorata, e riverita  
Come la nostra vita,  
Si, che per tè giungendo  
Radolciti dal mal di questo mondo,  
A goder Dio, nella Celeste stanza,  
Nostra dolcezza sei, nostra speranza  
Ti saluto, 1° adoro.



E quasi in uno Coro,  
 A tè, che tanto puoi,  
 Noi figli d' Eva affitti,  
 Esuli pur dal Cielo,  
 Del nostro cor le voci  
 Drizziam sempre dolenti,  
 Ed i sospiri ardenti,  
 Quasi aure infocate  
 Ver tè, dal nostr' amore,  
 Che nel bel trono, siedi  
 Della Reggia stellata,  
 Da quella valle amara  
 Di gemiti, e di pianti,  
 A tè mandiam d' avanti:  
 Dunque sù via, ò Madre,  
 Già che dal giusto Iddio  
 Fosti eletta a salvare i peccatori,  
 Nostra Avocata sei;  
 I tuoi occhi però, con cui ci bei,  
 Ver noi, pietosi volta, che siam tali,  
 Ed il caro Gesù, frutto diletto  
 Del ventre tuo, e figlio benedetto  
 A noi, a mè, che quasi  
 Da questo esiglio sono  
 A partirmi, vicino, per la Patria,  
 Dimostra ora, ò clemente, ò cara, ò pia,  
 Dolce, Vergin Mari . . . . .

## S. C E N A X V I.

*Asm. Beli. Veh. Belz. battono Nicola.*

*Asm.* Erma, ah nome elecrando!

*Beli.* Non più, non più indegno,

*Veh.* Tanta divozione, or tu la paghi.

*Belz.*

*Belz.* Prova di questo cor, lo sdegno aperto.

*Nic.* Per i miei falli è poco, io più, più merito.

*Asm.* E noi più ti battemo.

*Beli.* Ti percotemo in fin, che tu ne mori.

*Veh.* Sodisfarai così, a i nostri danni.

*Belz.* Sfogo ben contro tè, or l'ira mia.

*Nic.* Ajutami ò Maria,

*Asm.* Taci.

*Beli.* Frena la lingua,

*Veh.* Io più ti batto.

*(pade col bastone.)*

*Belz.* Il lume, or via s'estingua. *(rumpe la lam-*

*Nic.* Eh, che colpa Maria, voi or che fette?

*Asm.* E' pur! e' uccido.

*Beli.* Più m' inferocisci.

*Veh.* L'ira mi svegli più.

*Belz.* Più m' inasprici.

*(Stella,*

*Nic.* Oh Dio, che se qual Sol, qual Luna, e

Ne folgoreggi bella,

*(lampade.)*

Come, ah mia pena, dura,

Star ne deve così, tua Imago oscura?

Nol permetter, ti prego, ò mia Signora.

*(Qui si riaccende per se.)*

*Asm.* Di nuovo, oimè, risblende!

*Beli.* E' riacceso!

*Veh.* E' auvivato!

*Belz.* Ah, che m' offende?

*Nic.* Lodata sempre sia

La tua bontà ò Maria.

Non mi caro or morir, battete pure.

*Asm.* Sciocco, e non temi queste battiture!

*Beli.* Ah scelerato, e quando ne morrai!

*Veh.* Infame, indescretone.

*Belz.* Ah, si ruppe il bastone.

*Asm.*



*Asm.* Più fervemi ira in sen.  
*Beli.* Più sdegno hò al core.  
*Veh.* Più rabbia hò in petto.  
*Belz.* Ed io hò più furore.  
*Asm.* E non fei morto?  
*Beli.* E pur ne vivi ancora?  
*Veh.* Hai da mancare: *(lo butta à terra.)*  
*Belz.* Vanne via in mal' ora. *(li dà vn calcio, e)*  
*Asm.* Già laziai mia ira,  
*Beli.* Già sfogai la mia rabbia.  
*Veh.* Questo, questo ti basta.  
*Belz.* La morte or ti sourasta.  
*Nic.* Oimè, aita, ò Dio.  
*Asm.* Mori. *Beli.* Indegno.  
*Veh.* Fellon. *Belz.* Si paga il fio.  
*Asm.* Pur nostra lode e, ò Ciel.  
*Beli.* Pur nostra gloria.  
*Veh.* Morir per noi Nicol. *(buca.)*  
*Belz.* Si, aver vittoria. *(traboccano per vna)*

## S C E N A XVII.

*Priore, Pracolo, Tribazio, e detto.*

*Prio.* Padre Nicola mio, che t'è successo!  
*Proc.* O' muto Reverèno, e mbè che e chello!  
*Trib.* O' poveriello, comme stà sbattuto!  
*Proc.* E' tutto aminatoutato!  
*Trib.* E' alleveduto!  
*Nic.* Ah Padre, caro mio,  
 E' poco per l' offese fatte a Dio.  
*Prio.* Di nuovo contro tè, l'Inferno armossi!  
*Nic.* Sì. Padre, sia  
 Per l'amor di Gesù, e di Maria.  
*Proc.* Ora, stò Nfierno è propio no dialcance.

MA

Ma tè', na mazzo totta!  
 Ora chesta, considera, fuje botta!  
*Trib.* Viat'isso, che pate da stò munno!  
*Prio.* Or via, fratelli cari,  
 Portatelo in sua Cella. *(cc.)*  
*Proc.* Mò lo servimmo. Ah quàto nge despia-  
 Frà Trebozio mio agge pacienza,  
 Fà chiano, chiano, e co la delegenzia.  
*Trib.* Dio llo sape, s' io mò n'aggio delgusto.  
*Proc.* E rù, via redetenne.  
*Trib.* Chi fà chesto? lo Cielo me ne scanza!  
*Prio.* Con carità fratelli, e cò osservanza.  
*Proc.* Cò carerà, gnorsine.  
*Trib.* Ah, frà Necola.  
*Nic.* Siate benedetti.  
*Prio.* Al Ciel sen vola.

## S C E N A XVIII. Bosco.

*Flor, Lesb, Emil, e Lisa indisparsse.*

*Flor.* O' Delizia del core.  
*Emil.* O' gioja dell' alma.  
*Lesb.* O' selve amate.  
*Lisa.* O' cari boschi ameni.  
*Flor.* Eccomi pur trà voi.  
*Emil.* In voi mi trovo.  
*Lesb.* O' che piacer sent' io.  
*Lisa.* Consuolo io provo.  
*Flor.* Grazie a tè mio Signore.  
*Emil.* Mercè a tè, mio Gesù.  
*Lesb.* Lodato tè, mio Dio.  
*Lisa.* Ti benedico, ò Rè del Ciel sempr' io.  
*Flor.* Da voi spero.  
*Emil.* Da voi il mio cor pretende.

Lesb.



Lesb. Da voi bramo,  
 Lisa. Sì, si da voi anelo,  
 Flor. Il mio Gesù, Emil. Il mio Dio.  
 Lesb. L'Empiro. Lisa. Il Cielo.  
 Flor. Emilia! à 2. O' Dio.  
 Emil. Floraspe!  
 Lisa. Lesbin! Lesb. Lisa!  
 Flor. Giubila in petto, il core;  
 Emil. Brilla per l'allegrezza;  
 Lisa. Io ne godo;  
 Lesb. Ne sento gran dolcezza;  
 Flor. Perché qui ti trov' io.  
 Emil. Ch'io qui ti vedo.  
 Lisa. Perché sei penitente.  
 Lesb. Sei in tal guisa. Flor. Emilia!  
 à 2. O' Dio. Emil. Floraspe!  
 Lisa. Lesbin! Lesb. Lisa!  
 Flor. Ti penti, già d'aver offeso Iddio.  
 Emil. Nicola già sanotti, or piangi i falli.  
 Lisa. Deplori i tuoi misfatti.  
 Lesb. Detesti ora le colpe.  
 Flor. O' quanto il lodo.  
 Emil. O' quanto io ne gioisco.  
 Lisa. Vedrotti in Ciel.  
 Lesb. Nel Ciel, sarai affisa.  
 Flor. Emilia! à 2. O' Dio.  
 Emil. Floraspe! Lis. Lesbin! Lesb. Lisa! (mo,  
 Flor. Dunque se uniti al mondo, il male oprà.  
 Emil. Dunque se assieme peccammo,  
 Lisa. Dunque se io tè bramava,  
 Lesb. Dunque in pericol se per tè ne stava,  
 Flor. Qui separati, noi far ben dovemo.

Emil.

Emil. Qui sciolti, unirci tutti due, a Dio.  
 Lisa. Qui bisogna sprezzarti, e Gesù amare.  
 Lesb. Qui è duopo, che da mè tu sii divisa.  
 Flor. Emilia! à 2. O' Dio.  
 Emil. Floraspe!  
 Lisa. Lesbin! Lesb. Lisa!  
 Flor. Sì, che così farem.  
 Emil. Tanto si deve.  
 Lisa. Opra ella è virtuosa.  
 Lesb. E' di ragione.  
 Flor. Per goderci nel Ciel.  
 Emil. Viverne sempre assieme.  
 Lisa. Per aver certa di gioir la speme.  
 Lesb. E la forza a Pluton, resti conquista.  
 Flor. Emilia! à 2. O' Dio.  
 Emil. Floraspe!  
 Lisa. Lesbin! Lesb. Lisa.]

## S C E N A XIX.

## Dormitorio con Cella.

Nicola moribondo con Croce in mano, Priore,  
 Proc. Trib. e Coro di Padri piangenti.

Nic. P Adri miei cari, ecco alla fin, che l'ora.  
 Viene del mio morire.  
 Ora sol di patire:  
 Ora, in cui tutti i giorni  
 Con l'armi del passato  
 Alla fral rocca del presente torpo  
 Congiurano di dar l'ultimo assalto:  
 Ora, in cui lo smalto  
 Del spirito si distacca,  
 Per incastrarsi in Cielo,  
 Ed il metallo lascia,  
 Di carne in abbandono: Ora



Ora, in cui più non sono  
 L'ali del tempo pronte  
 A Volare al futuro,  
 Tarpate son da questa:  
 Ora, in cui manifesta  
 Si fa la colpa, e pena:  
 Ora, in cui ogni vena  
 Fredda appare del sangue,  
 Dal gelo della morte,  
 Che valli serpeggiando,  
 Per estinguer la fiamma della vita:  
 Ora, in cui avilita  
 Si vede la Natura,  
 Ed alla terra, deve  
 Ceder come in tributo  
 Il cadavere estinto:  
 Ora, in cui in procinto  
 Stassi d'aver la vita eterna in Cielo.  
 O' pur la morte eterna nell' Inferno:  
 Ora in fin, Padri, in cui dal Superno  
 Giudice, viene l' Uomo  
 O' assoluto, ò dannato:  
 Pregate Iddio per me, che mi sia grato.

*Prio.* Figlio, che tal io devo  
 Chiamarti, se ubediente  
 Fosti a' miei detti, Tù prega il gran Dio,  
 Che a noi indegni si dimostri Pio.

*Proc.* Che puozze sempe stare nze coloro  
 Pe sempe beneditto, Padre mio,  
 De fra Chiochiaro tujo, nò te scordare,  
 Fannello pe piatate, gioja mia,  
 Dell' Abbero, che porta, e nò ped'auto.

Ca

Ca non mereta niente, e n'ommo tristo,  
 De lo raccomandare a Giesù Cristos,  
 Azzò che nò l' affenna lo Zeferno,  
 Che l'hà mpromisso de le fa despierro,  
 E farle perde l' arma, c' have mpietto.

*Trib.* E de mè puro non te smenteca e,  
 Ca m'aje vestuto Monaco, e te còpre,  
 Azzò da chisto Chiofiro,  
 Porta me puozze a chillo bello Aterno.  
 Spero che tù llo faccie, Padre mio,  
 Ca si piatulo, e te vò bene Dio.

*Coro.* Ancor noi ti pregam, caro fratello,  
 Che degne, readi, le nostr'alme, a fine,  
 Che teco goder possano nel Cielo,  
 E viver sempre unite nell'amore,  
 Come in terra ne vissero in un core.

*Nic.* Sì, che spero, ò fratelli, ò Padre caro,  
 Che Gesù vi conceda ogni suo bene,  
 Egli è clemente, a lui si confidate,  
 Io ne lo pregarò; non dubitate:  
 E voi tra tanto cari frati miei,  
 Che ne moro, li falli, aimè, che fei,  
 Se v' oltraggiati, v' offesi,  
 Perdonate vi prego; e voi, mio Padre,  
 Perdonatemi ancora, se non fei:  
 L' elatta ubbedienza,  
 E per vostra clemenza,  
 Beneditemi adesso.

*Prio.* Ah, che ben lo confesso:  
 Che non posso non ben turbare il siglio;  
 Ed io chi sono, ò figlio,  
 Che benedisci vò? ah, che non devo.

Ti



Ti benedichi il Ciel da parte mia . . .

S C E N A X X .

Maria, Agostino, quattro Angioli, e detti.

Agost. Ecco Agostino . . .

Mar. Eccoti pur Maria . . .

Agost. Ti benedico, io sì . . .

Mar. Ed io ancora ,

Ti benedico, ò figlio mio, in quest' ora . . .

Proc. Ave Maria mia , grazia piena . . .

Mar. Il mio Signore è reco . . .

Nic. O' frà tutte le done benedetta . . .

Proc. Benedetto lo frutto ventre stuje . . .

Nic. Gesù , mio caro , aita . . .

Agost. Non temer mio Nicola ,

Che Santa ella è Maria, Madre di Dio . . .

Nic. Prega dunque per mè, gran peccatore ,

Che son nell' ultim' ora della morte . . .

Mar. Godi pur , che beata è la tua sorte :

Entra dunque nel gaudio del Signore . . .

Nic. Madre del bello amore ,

Ecco già , che à tuoi meriti ,

Ne viene l' alma mia . . .

Ajutami , ò Maria . . .

Trib. Ora pro nobis :

Nic. Ergetemi , vi prego , in caritate ,

Vn pò la testa , ò Padri :

Perche possa adorare

Più bea il mio Gesù , qui crocifisso

Per i miei falli solo . . .

Proc. Viato te !

Nic. Mio Dio , dolce confutolo . . .

Tù , che per amor mio . . .

opra

Sopra di questo legno

Ne moristi , e al tuo Padre

Raccomandasti l' alma

A tè , ch' ora mor' io

Raccómando, Gesù, lo spirito mi . . .

( Muore e vola Maria, Agostino con gli Angioli. )

Proc. O' Patre santo mio , siè beneditto ,

Com' aje lassato mò Chiochiaro affritto

Chiagne buono Trebozio, ca llo mereta

Chiagne forte a selluzzo comm' a mene

Trib. Chiagno sì , comm' a tene . . .

O' viatisso ! Cierto . . .

Proc. Mò voglio i sempe spierto ,

C' haggio perduto, chi st' arma guedava

E tanto affetto bello mme portava . . .

Trib. Nò dice chesso mò, fratiello mio ,

Ca ng' hà mpromisso, puro d' ajutare ce

Co ntutto che stà Ncielo, e mprofeca

Proc. E' lo vero. Ma frate, ò bene mio, (rece

O' nigro, ò scuro mè, còme porraggio

Stà sez' isso a sto muno? lo morarraggio

Vafammole li piede, e ghiàmongenne

Trib. Sì , dice buono . . .

Proc. Ca ng' è la nnorgenzia . . .

Trib. Reco la aterna . . .

Proc. Di : gloria Patre ,

Trib. E Figlio , e Spirto Santo . . .

Proc. Ammè : Giesù Maria . . .

E' ghjuto mparaviso , viat' isso . . .

Trib. Cierto , sicuro , è ghjuto

A chillo Aterno spasso . . .

Proc. Da la cuna alla tomba è un breve passio



## SCENA ULTIMA.

*Li quattro Angioli in aere menano Stelle.*

*sopra il Corpo di Nicola. (di Sole.*

Ang. 1. **N**EL Ciel chi, ebbe, del corpo alma.

Ang. 2. Merta al suo corpo le sbblendeti stelle.

Ang. 3. Non compajono in altro loco belle,

Ang. 4. Che sol nel Cielo, in cui si vidde il So-

Ang. 1. Godi pur Tolentino. (le.

Ang. 2. Libero tù da ogni gran mal farai.

Ang. 3. Pene più non aurai.

Ang. 4. Ti difende dal Cielo, il tuo Nicola.

Ang. 1. E tù Fama, sù vola.

Ang. 2. Porta a S. A L E R N O. il viva;

Ang. 3. Sarà da ogni mal priva.

Ang. 4. Gloriosa in eterno:

Ang. 1. Non temerà le scosse mai d'Inferno,

Ang. 2. Liberata sarà da peste, e fame,

Ang. 3. Secondate in ogn'or' saran sue brame,

Ang. 4. Nicola aurà nel Ciel, che l'intercede.

Ang. 1. Ogni bene il Signor ad ei concede,

Ang. 2. Non temerà di morte mai l'artiglio,

Ang. 3. Liberata sarà da ogni periglio,

Ang. 4. Si preggi dunque sù,

Ang. 1. Si glori or ella più,

Ang. 2. Gioisca,

Ang. 3. Goda,

Ang. 4. Viva il bel S. A L E R N O.

Ang. 4. SE un tanto PROTETTORE aurà in

(eterno.

IL FINE

320 128.

70.003.527